

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.





AL MOLTO ILL.  
ET HEROICO  
CAVALLIERE  
IL SIG. HORATIO  
CONTE DI CARPEGNA.

Federico Abirelli da Ogobbio.



*A* vertuosa Famiglia de' leggiadri Ragionatori da V. S. molto illustre già conosciuta & amata inuio hora io alla heroica persona sua, con sicura speranza, che sia da Lei riceuuta, & tenuta cara: & che di tempo in tempo le faccia fede, di quanto io sia per pregiarmi, che con tal mezzo ella m' habbi scoperto suo seruitore; quel che già molti mesi ho desiderato di farle conoscere:

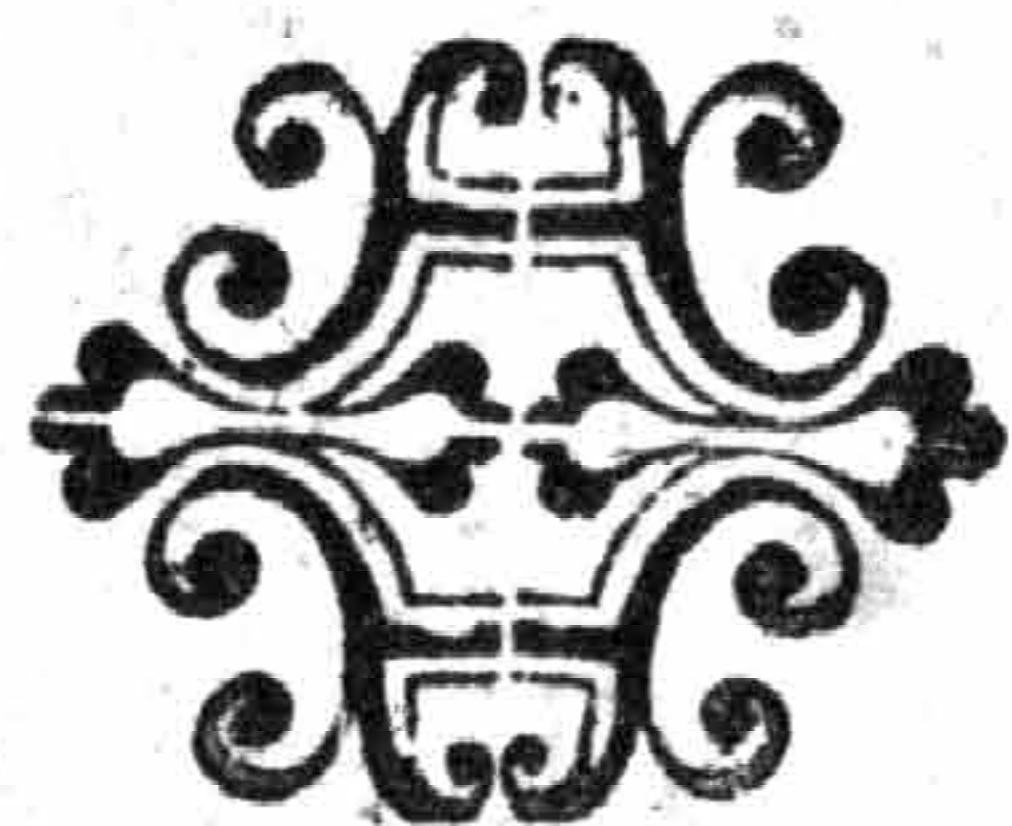
Al Sig. Conte di Carpegna. *A* 2 re:

re: ma non già mai ho trouato mod-  
da satisfarmi: nè pur hora mi sarebbe  
auenuto, se l' Illustrè, Eccellente, &  
molto Reuer. Sign. Priore Brancalco-  
ne, così amabile & grato per l' antica  
nobiltà della Casa, come sempre ama-  
to & honorato per la propria virtù  
sua, non hauesse con singular pruden-  
za proueduto al temperamento di que-  
sto ardentissimo desiderio mio, consi-  
gliandomi, che io dessi qualche chiaro  
segno della deuota inclinatione mia ver-  
so Lei, col mandarle (come Libra-  
io) quale io sono in questa nobile Cit-  
tà di Cagli, doue ella è ugualmente  
riuerita & amata, qualche egregio  
Componimento, che potesse come inter-  
medio de gli altissimi Studiij suoi dilet-  
tarla. Poiche non contentandosi della  
cognitione d' Eccellenti dottrine, che  
appartengono ad honorato Cauallie-  
ro nell' essercitio dell' arme, consuma  
ancora gran parte della giouenile età  
sua, nella contemplatione d' altre Illu-  
stri scienze, che la rendono ogni dì  
piu splendente & piu chiara nella glo-  
rio-

3  
riosissima Corte del Serenissimo Duca  
d' Urbino, celeste albergo di dottrine,  
& diuino Prencipe di letterati. On-  
de io piu contento sempre rimango di  
questa mia deliberatione di farmele  
con l' offerta dell' opera, che io le man-  
do, perpetuo seruo. Come l' Autore  
d' essa grandemente s' è compiacciuto,  
che io da buon Capitano le conduca  
sì honorata compagnia di virtuosi sol-  
dati, & con essi accettato nell' Illustri-  
sima Casa sua, le stia sempre intorno  
per ben seruirla. Non si scostarà el-  
la punto nel leggere questo Componi-  
mento dalle sottili sue speculationi, nè  
dal termino delle sue heroiche opera-  
tioni, perche riconoscendo in essa la  
prattica delle virtù morali, nella qua-  
le è tutta la laude del Cauallier Chri-  
stiano (s' ella à tal fine riguardarà) ve-  
drà il combattimento della virtù col  
vizio; e la vittoria che del vizio ripor-  
ta la virtù. Osseruanza dell' Autore  
in tutti i suoi simili Componimenti.  
Di che non voglio dirle altro, per non  
accendere lucerne, ò lampadi nella

maggior chiarezza del giorno, se non  
pregare V. S. à volentieri accettare  
questo mio picciolo dono, per abboz-  
zatura della viua imagine, ch'io ho  
nell'animo ben colorita di pensieri, &  
di desiderij di ben seruirla, & di debita-  
mente honorarla. N. S. Iddio la conser-  
ui sana, e felice.

Di Cagli a' 15. di Luglio 1587.



## PROLOGO.



Questa finta & adom-  
brata Città, che con se-  
gni di grande allegrez-  
za tutti mirate, Nobil-  
issimi Spettatori, si da-  
rà forma, & aspetto di  
vero e sodo edificio, se  
da gli alti pensieri de'  
prudenti animi vostri, & dalle honeste attio-  
ni, delle honorate imprese vostre, vi vorrete  
tanto scostare, quanto basti per bene vdirè, &  
per pienamente intendere, quelli che per vo-  
stro honesto diletto, & lodeuole piacere a ra-  
gionare tra poco in essa compariranno. Il  
luogo vi debbe essere grato, perche è la pro-  
pria a voi naturalmente cara, & a gli altri  
sempre gioconda patria nostra di Pesaro.  
Le persone che in essa ragioneranno tutte di-  
sposte a seruirui, se loro comandarete, in  
gentilissimi modi si scopriranno. La mate-  
ria ò il soggetto che darà a voi piacere, & ad  
essi occasione di ragionare, saranno I F A L-  
SI SOSPETTI, donde nasce il titolo  
del Componimento, che con grandissimo  
vostro piacere, & con soauissimo diletto del-  
le vostre menti theatralmente vi si rapresen-  
tarà: se gli occhi per vedere le persone intro-

PROLOGO.

dotte ad esse sole volgerete, & l'orecchie per udire le parole che con esse i loro concetti spiegheranno, bene intendere vorrete. Nella qual opera ò spettacolo, niuno aspetti di vedere attioni, che virtuose non siano, ne di comprendere concetti ch'a vera virtù non corrispondono: consideratione hauuta sempre dall'Autore di non proporre ad honorati & illustri conspetti cosa che del loro splendore, e della loro chiarezza, come fosca & oscura, degna non sia: però con destri modi senza disturbo de gli altri, si partano di quà, quelli che quà da contrarij pensieri condotti sperano di vedere aggiramenti di golosi parasiti; trufferie di maligni serui; inganni di auari ruffiani; consigli di falsi amici; partiti d'insensati Vecchi; persuasioni de ingorde ruffe, & brauate di codardi soldati: materie fin quà sparse nelle venenose fauole (così non fusse) di molte Comedie, in danno delle semplici menti, & in dishonore dell'arte del bene scriuere. Dalle quali materie è sì lontano il fermo proponimento del nostro Autore, che stima niuna cosa essere men conuenevole à chi prudentemente scriue, & scriuendo cariteuolmente desidera giouare, che con vitiosi modi dilettere, & con danno sì diletta piacere. Però i bene alleuati giouani, che honestamente amano, & prudentemente desiderano il godimento delle persone amate credansi di vedere il proprio ritratto loro, nella figura, che quì vedranno rappresentare d'Eucherio figliuolo di Caruilio, il cui

PROLOGO.

cui amore sarà da lui talmente celato, & per l'aperte sue passioni, & conosciuti affanni in modo compreso; che nè da lui, nè da quelle, quale sia la persona che egli ama, farà per 'gagliarda coniettura in alcun modo inteso. Quindi douranno le saue, e prudenti Matrone, gli accorti, e prudenti patri di famiglia prendere il modo di ben gouernare le loro case, per bene instituire i proprij figliuoli, e tenere in pace il resto della famiglia; conuenevoli auertimenti prenderanno i serui di ben sodisfare a' comandamenti de' loro padroni nella diligenza, & nel desiderio di ben seruire in quelli, che quì ragionando diligenti & fedeli si mostreranno. O, ò in ispirito sento vno che tra se stesso dice, io mi credeua essere in Pesaro per udire in piaceuol spettacolo qualche diletteuole Poema, e mi trouo come in Padoua vditore in vna Scuola di Filosofia. Io non in ispirito solamente, ma in sensibile modo, & in chiarissima voce ti rispondo, che se bene questo luogo, doue io ragiono non è cathedra, perche molti ancora vi ragioneranno; pure la Città doue noi siamo ti dee parere Padoua per la molta copia di valent'huomini & d'Eccellenti Dottori che in essa sempre si veggono; ma per mostrarti che questo luogo è vn ritratto di Pesaro, vna simiglianza di Padoua, & vna vera imagine di Theatro, in persona tua, & a tutti quelli, che al pensiero tuo sono conformi sicuramente prometto, che quì compariranno Dottori, e si vederàno Maestri; quinci

P R O L O G O .

piaceri & trastuili honesti da serui astuti, & da simplicette serue con soauissimo diletto si prenderanno. però con patientia s'ascolti, e con perseueranza si contempli quel che ne ragionamenti, quasi come in ben designate tauolette con colori di belle parole & di honesti concetti si dipingerà, nè mai si risolua alcuno di lasciare lo spettacolo, mentre non vede, come falsamente si siano ingānati quelli che a torto hanno (come vedrete) quasi per veri stimati i Falsi Sospetti. Di che aperto dichiaratore sarà il piaceuole Hortolano d'Eucherio, & il faccente precettore del medesimo, così tenuto da Caruilio: & da questo, & da quello si prenderà tanto solazzo, e piacere quanto da Doralice, e da Eucherio marauiglia, & stupore. Però dolgansi le moderate fanciulle che per troppo rigore de' padri loro non si ritrouano in questo honorato diporto, & sperino tutte quelle che per benigna cortesia delle loro matri sono presenti a questo piaceuolissimo spettacolo, che per Ecco, per ispecchio, & per viuo ritratto della loro honestà l'haueranno ben conosciuto. Sperino tutti quelli che si trouano in sì honorato confesso di non accusarsi poco accorti, ò imprudenti d'hauere scioccamente perduto il tempo de' loro affari, poiche qui nell'vdire le parole, & nel vedere l'attioni altrui riconosceranno le loro proprie, & di tale ricognitione rimarranno lieti, e contenti: In tanto tre cose da tutti benignamente si richiede, desiderio d'vdire, attentione per in-  
ten-

P R O L O G O . 6

tendere e piaceuole silenzio per ben'intendere, e per ben'vdire, così aggiungendo con tal leggiadria alla designata Città; che hora albergo di finte persone ragionatrici, rimarrai il vostro Illustrissimo Pesaro Regale ricetto di persone viue & Illustri. O ecco Madonna Arsenia moglie di Caruilio con Madonna Bellifaria moglie del Dottore Filandro alla porta; Attendete.





## INTERLOCVTORI.

- ARSENIA, moglie di M. Caruilio Vecchio Nobile.  
BELLISARIA, moglie di M. Filandro Dottor di legge.  
CECCHINA, serua di Bellifaria.  
CARVILIO, Vecchio gentilhuomo nobile.  
PANTHEMIO, Vecchio Precettore d'Eucherio.  
FRANCO, fattore di Caruilio.  
EVCHERIO, giouanetto nobile figliuolo di Caruilio.  
NARDINA, serua d'Arsenia.  
HORTOLANO di Caruilio.  
GIBERTO giouane nobile, compagno d'Eucherio.  
BRVNORO, suo seruo.  
FILANDRO, Dottor di legge.  
DVRANTE, suo seruo.  
DORALICE, figliuola di Caruilio.  
TOGNINA, moglie dell'Hortolano.



# I Falsi Sospetti COMEDIA

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

- Arsenia, matrona nobile.*  
*Bellifaria, moglie di M. Filandro Dottor di leggi.*  
*Cecchina, serua di Bellifaria.*  
*Lidia, & Nardina, Donzella d'Arsenia.*

Ar.



HI ha bene ordito, cerchi di ben tramarre: Lidia se la tessitrice il volesse, fa che troui il filato all'ordine: Nardina tosto che Frãco torna mādalo à cōprare quel

che t'ho detto: Se Messer Caruilio verrà à casa prima di me diteli doue sarò andata, e che tornerò presto, siate vbi-dienti alla vecchia, & auertite di non farla corrocciare: Fate buona compagnia à Doralice, e mai non l'abbandonate; restate, che mi basta per hora d'essere con la Commare, perche il luogo do-



ne andiamo non è lontano, è la strada è coperta. Voi mai non venite alla porta, mentre io non torno, o se'l messere non vi chiama; chiudetela in modo, che chi non è di casa non sappi aprirla; hor così, così stà bene.

Bel. Intendi tu Cecchina che buoni auvertimenti dà Madonna Arsenia à queste sue giouanette? impara tu ancora d'essere saua, e di ben seruire; Voi sete sì aueduta, e sì accorta in gouernare questa vostra famiglia. Madonna Commare, che vi si potrebbe dare in guardia il maschio d'vna forza.

Arf. Il viuere d'hoggi, Commar mia cara, richiede così: e bisogna guardarsi non solamente dal male, che suole auenire; ma dal sospetto ancora che à torto se ne può haure, non vedete voi come in questi tempi regnano piu le false imaginationi, che i buoni pensieri.

Cec. Patrona la vostra Commare dice molto bene il vero, poiche le persone sono hoggi sì maligne, che se veggono vna serua garzonetta par mia col Messere; subito dicono, che vuol far qualche torto à Madona.

Bel. Stà pure in ceruello tu col Dottore mio marito. Nel resto Commar mia cara quando la cosa di cui si parla o si pensa male, e per se stessa lodeuole, e buona, qual si sia maligno pensiero, o cattiuua lingua non le può nocere. Con voi parlo Madonna Arsenia Cecchina scostati vn poco. Et mio ma-

rito spesse volte suol dire, che quando vn ribaldo o mal dice o mal pensa di persona alcuna da bene; non macchia punto la bontà di quella; ma dà chiaro del mal'animo suo; & il bene a' buoni pare & è sempre bene, come il Zuccharo à sani pare & è sempre dolce. Adunque se questo mio muccichino, ch'è bianco di buccato parese fucido o nero ad vno, che poco vedesse, o che'l mirasse con occhio mal sano per ciò douerei stimarlo tale ancor io? nò nò Madonna, nò nò, non dite più così Commar mia, perdonatemi se vi par forse, che io parli troppo alla libera con uoi.

Arf. Come ch'io vi perdoni? perdonar douete voi à me, se comme debbo, di tanta vostra amoreuolezza nò vi ringratio, poi che tutta mi consolate con sì belle ragioni Madonna Bellisaria mia, anzi madonna bella, e saua mia; mai mai non parlo cò voi, che io non impari qualche cosa di nuouo. Da voi debbono le serue, e tutti di casa prendere sempre auertimenti, e ricordi, & voi douete stare ad ogn' hora piu còtenta d'essere maritata in sì valente Dottore, qual'è M. Filandro mio Compare; poiche in vdirlo solamente discorrere in camera vi dee parere di stare allo studio, non vi accorgete di quanta lettera, e di quanto sapere da quelli suoi ragionamenti acquistato? che quando aprite la bocca per parlare; pare che s'apra vna libreria.

Cec. La patrona nò ha già la bocca sì grāde.

Bel. Eh Madonna Arsenia altro ch'vdire ragionamenti e discorsi in camera bisogna a vna donna per essere ben maritata, e per viuere contenta; M. Filandro mio marito, e vostro Compare è valente Dottore, ma non è valente marito: e della mia Libreria punto non si cura, perche mai non v'entra per istudiarla. I Dottori di leggi, Commar mia cara, tengono fuori di casa ragione per gli altri, e in casa fanno mille torti alle moglie. Oh quanto piu conueneuole sarebbe, che quando vn giouane è per farsi Dottore in luogo d'essaminarlo di quante leggi sà, si cercasse di ben vedere quanto senno, & quanta discretione ha, che con questa meglio, che cō quelle si gouerna il mondo, e si fa bene ogni cosa.

Cec. Dice ben' il vero, poiche il messere tra tante leggi che ha nello studio, non ne sà trouar vna, che l'aiuti a generar vn figliuolo.

Arf. Io vi veggio Commar mia molto affannata, però di q̄sto ò tacete, ò parlate poco.

Bel. Perche volete ch'io taccia, ò ch'io parli poco? vi spiace egli forse d'vdire il vero? se io non ragiono de' miei guai cō voi, che mi sete Commare, & amica di molti anni, con chi n'ho io a parlare, con le vicine forse che per picciolo sdegno contr' a me ne empiano poi tutta la Città? Cecchina dà degli occhi per ogni lato, accioche niuno arriui prima che noi veggiamo. Crediate pure alla vostra Bellisaria Madonna Arsenia, che chi disse ò messere; ò Dottore di leg-

gi, doueua dire dolore & miseria delle mogli; buon per voi che hauete sì prudente, e sì gentil marito, qual'è M. Caruilio, che senza lambicarsi il ceruello, & consumare la vita ne' libri, è Dottore per lui, e faccente per voi, quel che si vede ne' due vostri figliuoli sì virtuosi, e sì costumati, quali sono Eucherio, e Doralice che questi si debbono tenere per veri frutti delle nozze, e per propria consolatione delle donne ben maritate.

Arf. Eh quante volte sotto vn bel guanto, si nasconde vna brutta mano, le disgratie veramente sono compartite, ma non conosciute, se non dalla persona cui auengano. Eucherio mio figliuolo sì virtuoso, e sì costumato, come voi dite è da vn tempo in qua molto cangiato, & hora che fiano per dargli moglie, mostra di non vdir cosa, che piu li spiaccia.

Cec. Madonna Arsenia s'hauete a dire qualche male di vostro marito, spediteui presto, perche viene in qua con quel vecchio Maestro, & con Franco fattore.

Arf. Tu dice il vero ch'essi proprij sono, ma non pensi già bene che io sia per dir male alcuno di mio marito. Andiamo pur Commar là doue siamo inuiate, che per istrada finirò di dirui, quanto io mi troui poco contenta de' miei figliuoli.

Bel. Andiam pure, che ancor io vi cominciarò a mostrare quāto poco sodisfatta io mi senta di mio marito. Cecchina vien qua,

odi bene, perche la Commare & io ne fermaremo alquanto in casa della donna doue andiamo; torna tu in tanto à far quello ch'altre volte t'ho commesso, ponti bē da mente a quali dell'altre serue faccia miglior cera il Dottore, e se di secreto ragiona di qualche altra donna con Durante, se mostra d'hauerne veduta qualch'vna nel ritornare a casa, e se ne stà allegro Tu, se ti è caro, il viuere, guardati di non hauere cō lui sorte alcuna di domestichezza.

Cec. Io in quanto à me, non ho paura nè della dottrinaria, nè dottrinale del messere; dell'altre mie compagne ne lascio il pensiero à chi tocca.

Bel. Và pure, e stà bene attenta à quanto t'ho detto.

Arf. Hauete fatto molto bene di mandarla via volendo ragionar meco di secreto: ma nō vorrei, che l'haueste in quel modo ammonita per cagione dell'altre serue, ch'essendo sì giouanette non hanno forse tai pensieri, quali voi vi credete.

Bel. Eh Madonna Arsenia voi non douete sapere, che qualche volta questi benedetti Dottori danno i testi alle serue & si tengano le glose per essi, basta l'intendo ben'io.

Arf. O' ecco M. Caruilio con la sua cōpagnia, voltiam di quà.

SCE-

## S C E N A II.

Caruilio, Vecchio gentil'huomo. Panthemio, vecchio letterato. Franco, fattor di Caruilio.

Car. **C**Hi ben conosce, ben ama, perche la cosa ben conosciuta è degna d'amore; così amo io voi Messer Panthemio, perche vi conosco dotto, e ben letterato, di che forse è cagione l'hauere io nella mia giouentù sempre atteso alle dottrine & ad ogni sorte di buone lettere: quale io desidero che sia lo studio d'Eucherio mio figliuolo, come tante volte di lui ragionando v'ho detto. Però hauendo voi hora con Franco chiamato à consulta per sua cagione, desidero nō poco l'officio della vostra prudenza, ilquale sarà di parlare in modo, che non vi paia di essere in cathedra per leggere ò per orare, nè in circolo per contendere ò per disputare, così sodisfarete al desiderio mio, che per rispetto di Franco, ciò da voi chieggiò, & al bisogno di lui, che intenderà ogni vostro detto. Io sò molto bene, quanto voi siate intelligente delle lingue, & delle dottrine, sì che per scōto mio non hauete à scoprir altro, & con Franco douete trattare alla domestica, spiegando il vostro concetto intorno a quel che da me vi farà proposto.

Fran. Patrone, poiche tanto mi fauorite, che  
di

di fattore, e di spenditore mi chiamate ancora per configliero, piacciaui di fare ancora, che il maestro nel dire à me qualche cosa, ò fauelli con la lingua mia, ò ch'io l'ascolti con l'orecchie sue.

Pant. Insulsa domanda, quasi che l'intelligenza stia nelle orecchie, & la frase nella sola dispositione della lingua, stà pur tu con l'animo libero, e sciolto, che ragionando teco entrarò sempre, nelle tue locutioni & nel tuo dialetto.

Fran. Nel mio letto, & nelle mie locationi nõ entrarate voi, messere; io mi vado quasi ad ogn' hora meglio accorgendo, che il maestro con queste sue parole, che io non intendo, cerca di farmi parere appresso voi balordo, per tormi forse l'ufficio dello spenditore: però quando piaccia così a voi ancora io mi contenterò della sodisfattione vostra, & li darò il libro delle spese, & la sporta con che io vado à comprare: onde voi sarete meglio seruito; perche le cose per lettera colteranno manco, & saranno forse piu saporite, di quelle ch'io compro in volgare.

Car. Non entrare tu Franco in sì sciocco pensiero, ne sì alla balorda volere interpretare, quello che tu male intendi, & voi spogliateui hora di tanti graui concetti vostri & lasciate ogni sorte di vocabolo, che non sia ad ogni persona bene intelligibile: così satisfarete à Franco, & piacerete a me grandemente; & l'vno & l'altro attentamē

te me ascolti, & liberamente mi risponda, è possibile M. Panthemio, che voi con la vostra dottrina, che io con la mia autorità, che la madre con le sue lusinghe, che gli amici con le loro esortationi, che tu Franco con ogni tua astutia, e che tutti insieme con ogni nostra diligenza, non sappiamo far dire ad Eucherio per qual cagione stia sempre sì adolorato, & afflitto, e sì costantemente ricusi di pigliar moglie? poiche mi contento di darli qual donna ei vuole, pur che sia honesta, & da bene, che quando egli hauesse qualch'altro pensiero, non lo riconoscerei per mio figliuolo, ne vorrei mi chiamasse per padre, ancorche io sia a lui amoreuolissimo padre, & egli a me carissimo figliuolo.

Pan. E' forse Eucherio del pensiero de Quinto fratello di M. Tullio, di cui scriuendo esso Tullio a Tiro Pomponio Attico disse, a du cenda vxore sic abhorret vt quicquam libero lectulo neget esse iucundius; e quel buono, & egregio auctor Greco lasciò scritto athanaton, esticacon, ananghicon, igni.

Fr. Misericordia, aiuto, soccorso, aceto a' polsi, acqua rosa alle tempie, pittome al cuore, e sostegno alle braccia, che mi sento cadere, & riuolgere le budelle nel corpo, che parole da fattochiare sono queste?

Car. Nõ ti turbar Franco, che tutto sono parole di buon sentimento. Voi vdite malto, quãdo sete in studio cõ i due mie figliuo-

li fuggite sempre la lettione in qual si sia libro di poca honorata materia, e di vitioso trattato, onde si prendono d'anoi esempj & venenosi instructioni da semplici giouanetti, & da tenerelli auditori, se nel discorrere di qualche historia, o di diletteuole poema vi viene trouato descrizione alcuna di lasciuo amore, o di attione non lo deuole passatela come indegna di studio senza aggiungerui ben picciola parola di vostro ingegno, accioche facendo il contrario non accendeste nell'ardente petto d'Eucherio maggior fiamma d'amore cō suo gran danno & con infinito mio dispiacere. Tu Franco che sì attento stai, & mostri di volentieri ascoltarmi odi quel che da te io desidero. Quando tal' hora andrai con Eucherio in luogo, doue il maestro nõ venga, vedi nell'uscir di casa, doue prima s'inuij, doue nel caminare indirizzi l'occhio, & doue lo fermi, nel ragionar teco stà bene attento, se nel parlare (come fanno alle volte i giouani) delle donne piu si rallegra di vdir nominar questa, che quella, e se piu per il nome d'vna, che dell'altra sospira.

Fran. Tutti auertimenti da mastro di Scuola, dissi ben'io che voi patrone mi volete mutare l'officio dello spenditore in pedante: Resta hora ch'io insegni al mastro il modo di spendere, e di comprare.

Pant. Vedete messere come il semplice idiota mostra di mal intendere, che tutte l'ar-

tioni

tioni da voi calos cagatos hora dette sono in vn giouane temiria eratos.

Fran. Mastro se vi vien la tosse ò v'incalza la necessità di far altro scostateui di quà, & tossite, e fate poi quel che vi piace.

Car. Io ridirei Franco delle tue sciocchezza, se il pensiero d'altra cosa non mi turbasse; però taci & attendi ad vdire bene il resto di quello che io son per dirti; vedi di ben intèdere per qual cagione Eucherio si parla alle volte di casa, e perche presto ritor- ni; nell'incontrare per strada gli amici, dà ben dell'occhio, se piu si gode dell'incontro d'vno che d'vn'altro, e se cerca scostarsi da te per ragionare di secreto con altri: nel riceuere alle volte lettere, considera cō attentione, i mouimēti, ò l'alterationi, che egli scuopre nel viso mentre le legge, se mostra desiderio di presto rispondere, o se scuopre piacere d'hauuta risposta; ingegna ti di comprendere dagli occhi, dalla fronte, e da' gesti quel che li sia stato scritto, e da chi, senza perciò mai accostarti a lui mentre le legge, che non sarebbe officio di bon creato, e di prudente seruo. In somma sia questa la tua propria impresa scoprire s'egli è innamorato, e di cui, che questo è quello, che a me molto importa, e che io desidero d'intendere, e se in qualche cosa lo vedi errare, tu che fedel seruo di casa sei, e suo vero amico ti dei moltrare, riprendilo con dolcezza, ammoniscilo con prudenza, consiglialo con fede, lodalo nel-  
l'honc-

l'honeste attioni con giuditio, & in modo alcuno non l'adulare.

Pant. Odi, nota, & offerua Franco sì bella parenetica admonitione.

Fran. Io noto & intendo ogni cosa; ma non istimo, che quel che il patrone ha detto sia vna frenetica admonitione: ma vno auerimento del nuouo grado, che mi dà di mastro, per insegnare in luogo vostro suo figliuolo, come forse darà a voi la regola del comprare, e del vendere per farui suo mastro di casa, e suo spenditore, così douete ancor voi vedere, quando andrete in piazza con la sporta, o col canestrino, di bene conoscere la robba, che siate per comprare, e'l denaio che douete spendere, e se da voi stesso domandate, o pur siete inuitato dal venditore; accioche rendiate la sera buon conto della vostra spesa, & in capo del mese vi scuopriate fedel dispensiero, che a questo fine mi par d'essere stato chiamato a consulta, come ha derto il messere.

Car. A tal fine non ho io te, nè'l mastro chiamato, e di tutto grandemente t'inganni; però hauendo io assai chiaramente all'vno & all'altro scoperto il secreto mio per leuare a te Franco il sospetto ch'è torto tu hai, che io sia per torti l'officio del spenditore, ti commetto hora di nuouo tutta la cura di casa per mostrarti quanto io mi fidi di te. Però torna tu à fare quanto t'ho stamane detto, che io delibe-

delibero di trattare d'un'altro mio pēseto in presentia di M. Pāthemio, e del Dottor mio Compare intorno alla cōclusionone del parētado ch'io cerco fare, col dare Doralice a Giberto, sì grande amico d'Eucherio, & ad Eucherio la figliuola del Cauallier Ricciardi, come da certi dì in quà non poche volte v'ho detto. Franco vā in Casa: Voi M. Panthemio venite meco.

Pan. Noi che siamo pur hora arriuati, e di nuouo torniamo indietro come disse quel Poeta itque reditque viam, potiamo essere chiamati peripatetici ectu peripatin.

Fran. Ecco che comincia a dire h'auere a cōparer le pere, hora dica quel che vuole.

Car. Venite pur via. tu Franco sai quel che hai a fare.

## S C E N A III.

Franco, Eucherio, figliuolo di Caruilio, Nardina, donzella alla fenestra.

Fran. **C**Hi non ha modo di ben seruire, non ha regola di comandare, Franco cōsidera, che'l vecchio tuo patrone per vederti forse pigro ò lento nell'vbidirlo, merce del tuo cangiato ceruello, che tutto hai riuolto ì vedere la Nardina, vorrà fare esperiēza di te, e facēdoti conoscere ignoriāte dal mastro, e da te stesso male intēdēte, per piu auilirti mostra di darti quali p discipolo Eucherio, che nō ha pūto bisogno

del senno tuo, accioche tu più chiaramente riconosci la tua ignoranza, e ti confondi con la sua prudenza. Nardina mia cara di tutto questo, se ben non lo fai, sei tu cagione, poichè ho lasciato d'essere mio subito, che in me stesso ho cominciato ad essere tuo. Hor vedremo se il mastro con quelle sue parole schiaunesche ò albancese comprerà le cose piu belle, piu buone, e piu saporite del tuo Franco, e se Franco potrà mai in camera, o nelle piazze ragionando con Eucherio, ch'è pieno di lettere soddisfare al vecchio suo padre col parlare per lettera non sapendo altro che leggere. Ha uessi io almeno qualche amico sì facente, che m'insegnasse di fare i latini per lettera, che insegnarei io lui di fare i conti in volgare, che forse forse tra poco tempo deuentarei sì dotto, che potrei andare con Eucherio allo studio, e cò lui dottorarmi. O', ò, ò, gran cosa eccolo molto turbato, fingerà forse ancor egli di accettare la conditione di consigliere, e di mastro, ch'è'l padre m'ha data, & essendo per quel che io temo inuaghito ancor egli della Nardina, non comportarà la mia compagnia in casa nè'l mio consiglio di fuori: mi vuol ritirare quà, per vedere quel che farà.

Euc. La cosa di cui s'ha cura è sempre cara, tu t'aggiri con ogni pensiero meschino Eucherio, e mai non arriui à termine alcuno, che ti si scuopra per fine della tua miseria, cara t'è la stanza di casa, piaceuole il

pas-

passaggio di piazza, diletteuole la conuersione delli amici, e non odiosa la solitudine d'ogni luogo. ne per ciò godi tu mai, come douresti, d'essere solo, mai non ti regano allegro gli amici, non ti modera la malinconia la piazza, non ti tranquilla ò rasserena a fatto la mente lo stare in casa, qual cosa dunque sarà mai all'affannato tuo core sì cara, che t'isgombri la mente d'ogni cura, e possa empirti l'animo di desiderata allegrezza.

Fran. Nò dissi io, che questo pouero giouane, non vorà accertarmi nè per mastro, nè per consigliere, e c'ha la mira nel proprio bersaglio, ch'io cerco toccare, come mira le sue finestre, come pare che desideri d'entrare in casa, e cò quei modi cerca di scostarsi dalla porta di tutto questo è Franco cagione la tua Nardina, alla quale egli non ardisce di scoprirsi amate, perche è patrone, e tu temi di confessarti di lei innamorato perche sei seruo. Di tutto vuol bene chiarirmi col nouo pensiero, che pur hora mi viene in mente, ò pouera, o infelice, ò meschina, o mal'aueturata, o maledette disgratie, come sono preste a venire, e tardi al partirsì.

Euc. Ahime, che duolo, che lamento, che affanno è questo del nostro Franco vicino alla porta. Franco di che ti affliggi? di che ti turbi? di che ti lamenti? qual nouo caso t'è sinistramente auenuto, che sì grandemente ti preme?

Fran. Io non mi turbo per caso à me sinistra-

B 2 men-

mente auenuto, ma per vna disgratia, ahimè non picciola auenuta in casa.

Euc. In casa nostra? à persona di casa nostra?

Fran. A persona di casa nostra ch'è miseramente caduta.

Euch. Vna di casa nostra è caduta, e chi di presto? spedisciti? andiamo a vedere, non indugiamo, o tu batti la porta, o tu apri? picchia fatti sentire, che così meglio ne chiariremo, che con l'entrare.

Fran. Non dobbiamo entrare in furia, ne furiosamente battere Signor Eucherio, accio che non temino, che qualche altra disgratia sia auenuta di fuori.

Euch. Batti come ti pare, non indugiar' più.

Fran. Credo che sarà bene il batter forte, accio che venèdo alla fenestra qualch'vno, potiamo subito intendere quel che sia di sinistro auenuto, & a chi. Ecco ch'io batto, o come l'ho fatto venir presto.

Nar. Misericordia che batti porta è questo, se così battesse il core a chi così batte quest'uscio non sò come si sentisse. Chi è, chi batte? o sei tu Franco, doue hai tu lasciata la discretione scompagnata dal senno, che si poco la mostri col tempestar questa porta, e sei stato cagione che venendo con sì gran fretta alla fenestra, ho malamente urtato, vno stinco dentro vna sedia, sì che credo hauerla rotta.

Euc. Hor vedi di quanto male tu sarai stato cagione Franco.

Fran. Che dici tu d'hauer rotto Nardina, così

correndo lo stinco, è la sedia?

Nar. Son tanto affannata, che non lo sò, lasciami vn poco raccorre il fiato.

Fran. Gran male si farà fatto, poiche non sà, doue sia la percossa, costei vacilla all'aprir del Drudo.

Euch. Pensiero aggiunto a pensieri, & dolore a dolore, o meschina giouanetta: mia colpa è stata Nardina di tanto tuo male, perche io ho comandato à Franco che con sì gran furia batta alla porta.

Fran. Non il Signor Eucherio. Nardina è di ciò stato cagione che puote qsta et ogni altra cosa comandarmi, ma io solo, che cò piu sciano doueua battere la porta, o senza batterla aprire, sapendo come ella s'apra, e si ferri, ho io errato e di questo trchiego perdonò, dolendomi, che vno delli stinchi miei non sia buono per darloti in ricò pensa del tuo, che così hai urtato.

Nard. Tienti pure li tuoi stinchi per te, che io non ho bisogno di tue stinchate, questo mio picciolo male si guarirà presto.

Euch. Benissimo, e chi ha di piu male in casa?

Nar. Niuno, come male in casa, doue ogn'vno stà bene, se qualche disgratia non è venuta a madonna che pur dianzi andò fuori. Lidia mia compagna tesse, la vecchia fila, Mad. Doralice ricama, & io son corsa alla fenestra per vedere chi batteua, non credè domi, che fusse persona di casa, che s'è b'anza d'aprir la porta, ho ben caro che Eraco sia venuto a punto a tēpo, come vn



starnuto a chi ha chiuso il naso, per dirli  
in nome di vostra madre, che uada hor'ho-  
ra a comprare due oncie.

Euc. Sì sì v'è via Franco, v'è presto, non per-  
der tempo.

Fran. Tempo perderò andando, se non sò,  
quel ch'io debba comprare che vuole Ma-  
donna ch'io compri, il peso dell'oncie per  
le bilancie, o pure qualche cosa che pesi  
due oncie; questa garzonetta non istà in  
ceruello, di pur presto Nardina, due oncie  
di che ho io a comprare, d'aria, di vento,  
di fumo, di nebbia, di sbadigli, di starnuti,  
di sospiri, di che?

Nard. Non di tanta robba nè, nè di sì fatte  
cose, che sono in casa, ma d'altro.

Euc. Ahime, che vorrà dir costei, forse qual-  
che cosa di spetiarìa.

Nard. Dico da parte di Madonna; che tu va-  
da a comprare due oncie di seta rossa per  
finire certi lauori nelle vesti del Signor Eu-  
cherio.

Euc. Non è dunque vero, che niuno habbi  
male in casa.

Nard. Dico di nò Signor, se forse non dubita-  
sti della vecchia, laquale stà benissimo, e  
siede tra noi giouanette, con tanta gratia,  
che pare una porcella tra tante porchette.

Fran. Bella similitudine, o come fa la sempia  
per fare ridere Eucherio?

Euc. Similitudine da pastorella, non da serua  
d'vna gentil donna, qual è Doralice mia so-  
rella, a chi tu serui come compagna: però

guar-

guardati di non rispondere mai piu così.

Fran. Cerca emendarle il fallo della lingua,  
per celare la passione del cuore. Nardina  
senza piu ciancie io andarò a comprare  
quel che m'hai detto.

Nard. Non così presto, odi pure, che voglio  
vn'altra cosa.

Euc. Odi bene tutta la commissione, se vuoi  
seruir bene.

Fran. Ho paura che me si scometta il ceruel-  
lo con sì contrarie commissioni, l'uno mi  
sprona, e l'altro mi tira la briglia; doue ne  
girai pouera bestia; che vuoi tu di più? di  
presto? che vuoi?

Nard. Che tu compri due quintane di carta, e  
parecchie penne da scriuere.

Fran. Parecchie lance da giostrare bisogne-  
ranno, s'io comprerò le quintane. tu dei  
volar dire due quinterni di carta.

Euc. Così ha voluto dire la semplice gioua-  
netta: v'è dunque presto, e non indugiar  
piu, camina.

Fran. Vado, e mi spedirò presto. v'è fermar-  
mi qui per vedere, donde nasca sì grã fret-  
ta di m'adarmi via, o che bel modo di cor-  
mi a qualche trappola.

Euc. Nardina, se bene tu fusti in casa còdot-  
ta di Villa; nondimeno saria ben fatto, che  
praticando tu sempre con mia sorella, quã-  
do il mastro legge a me & a lei insieme, tu  
imparasti di parlar bene da Cittadina, per  
non dire come fai alle uolte certe cose che  
si chiamano passarotti ò panzane.

B 4 Nard.

Nard. Voi dite il vero, ma ho tanto grosse le coti che del ceruello che non vi può entrare cosa veruna, e quando io sento fauellare voi, il mastro, e vostra sorella, tanto ne intendo, quanto le gatte che vāno per casa; veggio bene si volentieri voi e madonna Doralice, che nel mirarmi par che mi fenta empire gli occhi di mandole confette, e di marzapani, e per dirui il vero, credo che l'vno nascesse al leuar del Sole, e l'altro sul far della luna.

Fran. Non è marauiglia, se Madonna Doralice è bella, & Eucherio è lunatico.

Euc. Ti par bella mia sorella Nardina, perche tu l'ami.

Nar. Et voi mi parete gratioso, perche vi uo bene, entrate in casa perche sete aspettato, entrate pure che Mad. Doralice vi mostrerà certe fistole di Cicerone, che sta mane ha spoluerizzate per mostrarle al mastro.

Fran. Cicerone è infistolito, guardasi il mastro, che quando leggerà quella carta non se li appicchi qualche cancro al naso.

Euc. Tu mi fai così ridere con si fatte parole che non posso risponderti. Epistole di Cicerone volgarizzate vuoi dir tu.

Nard. Perdonatemi Signor, che nō so dir meglio, e venite in casa a ragionar per lettera cō vostra sorella, che quādo io vi sento dire, quelle belle cose in turbante, e in turbante, mi pare d'hauere le corna muse appiccate all'orecchie. ò ecco di quà l'Ortolano

con l'herbe per la cucina, mandatolo a sollicitar Frāco, che torni presto cō le robbe.

Fran. Sì sì, cerca pur di mandar uia l'Ortolano ancora per hauere piu commodità di scherzare col galante. il caso è chiarissimo, non voglio vdir altro.

Nard. Sento, che vostra sorella mi chiama, perdonatemi, se così vi lascio.

Euc. Odi, odi Nardina, dimmi chi ti chiama? che hai tu risposto? che dirai tu? doue è il messere? che fa il mastro? quant'hore sono? intendimi tu?

Nard. Per dirui il vero Signor nō; vengo, vengo, venite ancor voi.

## S C E N A I I I I.

Eucherio, l'Ortolano.

Euc. **N**ON mi tradir lingua, se l'animo è fedele, e costante; seta rossa, per lauorare nelle vesti d'Eucherio, fuoco ardente per finirlo a fatto di consumare.

Ort. Hora ch'i fiori, e l'herbette sono all'ordine, ne uo dare vn mazzetto al Sig. Leccherio.

Euc. Ahime; l'Ortolano che m'è si vicino, m'hauerà forse sērito: ma qual cosa ho io detto, che in modo alcuno mi possa nuocere?

Ort. Ben trouato, se vi piace patron mio bello; e se non vi piace sia io il ben venuto.

Euc. Ben vēga il nostro gētil'Ortolano, quāto tēpo è che arriui quā? che si fa all'orto? cominciano ad aprirse le rose? verdeggiano

bene le spaliere? sono netti i viali? gl'arbori fanno ancor bell'ombra? l'vcelliera è piena de razzi? come sorgono ben l'acque delle fontane? veggasi guizzare i pesci nella peschiera? come si sentano cantare lusignuoli assai, & altri vcellini p li boschetti? che miri? che guardi con tanto stupore?

Ort. Io miro, guardo, e straluno à pensar come sia possibile di tenere tutto un orto in bocca, e non s'affogare: & fauellare con tante parole vna sopra l'altra, & non beuer mai, douete hauere apparato da quel vostro mastro Pantremolo, non è vero? che quando ragiona per lettera, pare un Notaio, che stropi i contratti.

Euc. Che stipuli; non stropi i contratti.

Ort. Tant'è, che pare l'altro di mi voltea insegnare di piantare i cauoli per lettera, & non sa che io nõ ho bisogno di quello, per che mogliema è sì sufficiente, che quando mi fa la maese, per conto di piantare agrumi, non la cedo al primo Dottore, che vada in offitio; pigliate questi pochi fioretti per voi, & quest'altri date à madonna Radice vostra sorella.

Euc. Sì, madonna rauanella, si chiama Doralice non radice, mia sorella.

Ort. Brodalice: cotesto è peggio, per poco più si chiamarebbe lauatura di sardella, ò brutta cosa, che si bella garzonetta habbia nome di pesce salato, nõ è marauiglia se quando moliema, & io la nominamo, ne pare hauere in bocca un pezzo di tonina ò, di

taran-

tarantello, ò come è bella, ò come è gratiosa; la mia Tognina, non vien mai da casa all'orto, che per hauerla veduta, non rimanga sempre stordita, ne io m'affronto mai ne gl'occhi suoi, che io non mi senta strappare il cuore dalla coradella, e mi viene per la vita una certa temolagine che non le posso à mio modo far' l'inchino, e la riuerenza.

Euc. E' degna veramente mia sorella di riuerenza, & d'honore per la gentili creanza sua; & tu con tua moglie mostri d'hauere buon giuditio, in conoscere sì bene il marito di tal gentildonna; come anco ti sei scoperto prudente in eleggere vna donna faua & acorta per tua con sorte, qual è la Tognina tua moglie.

Ort. La Tognina mia moglie, se l'amore che io le porto non m'ha tolto il ceruello, non è laida per una sciagurata par sua.

Euc. Per vna pouerella par sua deivoler dirtù; & così si conuien parlare, non essendo ricca come tu vorresti, di bellezza ti puoi contentare, poi ch'è pur troppo bella per vn par tuo.

Ort. Ch'uuol dir troppo bella p un par mio? come troppo bella per un par mio?

Euc. Dico ch'è troppo bella per te, che sei pouero contadino.

Ort. Così pouero contadino come mi vedete, ion con ricco marito io per mogliema, come sia qual si voglia Cittadino per la sua, come troppo bella per me? par che vi sia

entrato il Demonio nelle reni, e'l Diavolo in capo, poi c'hauete sentito nominar mogliema. Signor Adulterio se vi ho detto, che mogliema, & io vogliamo bene a vostra sorella, non mi contento; percioche voi vogliate tanto bene a lei, perche pouello come mi tenete non cambiarei l'infamia mia, col dishonor vostro: ne si pensi qual si sia Cittadino d'essere padre delli figliuoli di mia moglie, pche io solo son suo marito legato in crapola matrimoniale.

Euch. Copula, non crapula matrimoniale: o che ignorante superbia, & che superba ignoranza: non odi meschino che cotesto tuo falso sospetto ti fa dir mille pazzie?

Ort. O crapula, o crepula, o trappola; crepi pur chi vuole che non mi rappolarete cò cotesto vostro parlare pentremolescolo: quest'era la peschiera con gli vcellini, & l'vcelliera co' pesci; l'ombre con le merigge, & le fontane con gli arbori; che dianzi mi domandaua, l'amore di voi giuanetti cittadineschi, è come l'ortica che pare da lontano verde, & tenerella; e quando si tocca punge, cuoce, & enfia; Non voglio entrare in casa per hora, se voranno l'herbe ecco il canestrino alla porta: come Diavolo che mogliema sia troppo bella per me? quel resto ch'è sopra il troppo per chi sarà? stà in ceruello Ortolano, & vedi d'intendere come tua moglie sia troppo bella per te, e tanto che basti per un altro.

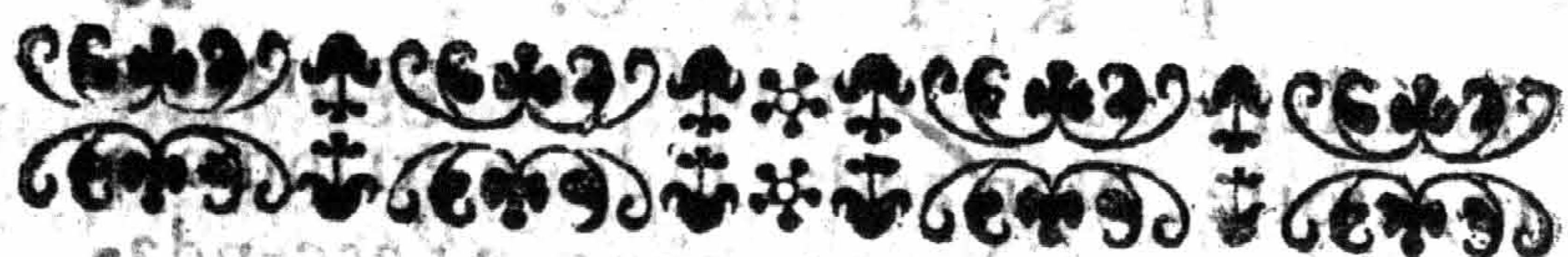
## S C E N A Q V I N T A.

Eucherio solo con se stesso.

Eu. **P**Oteuati auenir peggio, infelice Eucherio che'l noioso incontro di costui? per indurti a scoprir seco per tuo grã danno, quel che in tutti e modi per honor tuo ti conuien tacere? ma qual dishonor, o danno ti potrà essere mai, di palesemente confessare d'amar te stesso? e come te stesso Eucherio, s'ami persona, ch'è fuor di te? Ahime come dico io fuor di me, se io son tutto in quella che cotanto amo? E come è in quella vna picciola parte di me, s'io non potendo in modo alcuno con lei vnirmi, misero me, cosi mi tormento, e cosi mi doglio? ahime qual malignità d'inuidioso spirito mi stà qui intorno per farmi credere, che io stesso me medesimo nõ ami? amando quella che se con altri fosse, che meco vnita, o io con altri; che cõ lei congiunto, io stesso me medesimo non amarei? Mostrami ombra infedele, che cosi cerchi malamente ingombrarmi, ch'io stesso me stesso nõ ami, ch'io mostraiò a te, se pur veder il potrai, in me medesimo il vero ritratto dell'amor mio. Deh dileguansi l'ombre, & apparisca il lume. Non amo io me stesso, se tanto amo te gẽtilissima donna viua imagine di me medesimo? poi che dal mirare in me stesso, te sola prouiene in me il nutrimento della mia vita? & da te sola col pensiero scostandomi senza me stesso, come morto miseramente rimango? dico di te gen-  
tile

tile spirito dell'anima mia, non piu parole  
 cō l'ombre, che al tuo grā lume per mio di-  
 spetto così s'oppōgano. Chi son'io, se non  
 tu, così nutrito dalla gratia tua? Chi sei tu  
 se nō io così pasciuta dall'amor mio? Chi  
 siamo l'vno, e l'altra di noi, se nō vn' spiri-  
 to & vn'anima, che vnitamēte reggono q̄  
 sto corpo, & cōcordeuolmente muouono  
 q̄sta lingua? Nō temer lingua di dire quel  
 che il cuor ti detta essere vero: nō siate pi-  
 gre ò membra ad obedire sì nobil spirito,  
 che vi gouerna. Tu Natura in ogni cosa  
 matre prudēte & accorta, in quest'vna so-  
 la poco aueduta e mē saggia; pche nō hai  
 vnito in vn sol corpo due anime, come in  
 vn solo aspetto due occhi leggiadamēte  
 accōpagni? Padre sempre fauio, & prudēte;  
 hora p mia cagione, nē prudēte nē cōside-  
 rato, poi che non penetrando nel secreto  
 amor mio, tanto t'affatichi per darmi quel  
 che io non voglio, & mai nō pensi in quel  
 che io desidero, & con ragione nō potresti  
 darmi Ah imprudēte, sciocco, & mal auer-  
 tito Eucherio, così a torto di tuo padre ti la-  
 menti? Natura accusi, & te stesso offendi?  
 Vinca nel contrasto delle tue celate passio-  
 ni, il debito di Natura, l'amore di tuo pa-  
 dre, & l'honestà di quella che con timore  
 dei amare, & con amore nutrire. Se ti sen-  
 ti di lasciuo amore infiammato, non ardere  
 come legno, che nutricādo il suo pprio in-  
 cendio, al fine si conuerite in cenere: ma co-  
 me ferro, che tuffato in acqua spegne l'ar-  
 dore

dore del fuoco, & riman sodo, agghiaccia-  
 to, o forte. Non andar la doue eri inuiato  
 a vedere nuoui lampi, che piu t'accenda-  
 no; ma lontano dal pericolo, che per tua  
 ruina ti sopraltà. Ahime fuggirò io l'aspet-  
 to tuo viua luce de gli occhi miei? Schiue-  
 rò io dunque per vtile timore il nutrimen-  
 to dell'anima mia, che mi viene honestis-  
 sima fanciulla da i viui raggi de gli occhi  
 tuoi? Vengo, o non vengo? vado, o non va-  
 do?, chi me consiglia? chi mi dissuade? Voi  
 vaghi fiori, & piaceuoli herbe, che per  
 l'altrui sciocchezza siete qui sì abandona-  
 te rimaste, se qualche nutrimento prende-  
 te da questo temperato caldo del Sole, per  
 donatemi, se dentro non vi porto; poiche  
 di ciò mi astengo: & ancor'io v'abādo; accioche  
 queste mie infiammate, & arden-  
 ti mani non impallidiscano il vnto colore  
 della natural freschezza uostra: & se per  
 buona vostra ventura sarete da altri por-  
 tate in casa, non si desti in voi spirito alcu-  
 no di palesare quel che a me farebbe d'e-  
 stremo danno, & a voi di niun giouamen-  
 to. Deh vā allegramente a portare l'herbe  
 in casa, & a riueder te stesso Eucherio: Ah,  
 sia pur meglio di lasciarle, e d'andare al-  
 troue; pigliale Eucherio, e non l'abandona-  
 re come l'Ortolano: anzi lasciale ad ogni  
 modo, & indietro torna, accioche non sia  
 riconosciuto per la loro palidezza l'occul-  
 to ardor tuo, & l'affanno, infelice Euche-  
 rio, ti si accresca maggiore.



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Franco, fattore . Panthemio, precettore.

Frà.



Anto è dire il vero a chi nō crede, quanto è mostrare il bello a chi non vede: suole spesse volte dire il messere quādo ragiona con chi poco l'intende.

Pan. Axioma degno della sua prudenza, perche si come la bellezza, che i Greci chiamano callos è obietto dell'occhio; così la verità detta da' medesimi Alithia, è obietto dell'intelletto.

Fran. Deh per cortesia M. Panthemio lasciate hora andare i Greci, & gli Albanesi con tutta la Schiauonia, e state bene attento a quel che io vi dico, ilche è come doureste hauermi bene vdito, che Eucherio da questo luogo, doue io son' hora, con le piu belle, e piu dolci paroline, che sappiano dire giouanetti innamorati scherzaua cō la Nardina, laquale per vederlo era corsa alla finestra, & con le piu leggiadre, & amoroſe maniere che s'vſano tra simili persone si trattenua a giocare ſeco senza punto cu-

TA

care

rare di partirsi: (mi sento io intenerire tutto, mētre così ragionādo mi ricordo di quāto ho così veduto, e sentito: ) e vi sò dire che'l messere à tempo mi comandò nella sua consulta, ch'io douessi auertire alle pratiche, a' maneggi, à gli sguardi, a' passeggi, & a tutti gli atti di quel suo giouane: poiche a pieno ho scoperto quanto piaceuolmente egli ha trattato con la sua dama; ritirandomi solo da me stesso per ben vdirli, e per non essere veduto in luogo apartato, credo che m'intendiate.

Pant. Per luogo apartato tu intendi quello, che i latini chiamano secessum, doue ti ritirasti.

Fran. In vn cesso siate tirato voi, che io non son persona da ridurmi in sì sozzi luoghi.

Pant. Gran cosa che tu pigli ogni parola a contrario senso, secessus è parola vſata da buoni scrittori, est in secessu locus, disse Virgilio.

Fran. Come puote hauerlo detto Virgilio, se quando Eucherio parlaua con la Nardina, non v'era altro, che io solo.

Pant. Io non ho nominato Virgilio come testimonio del colloquio di Eucherio, ma come autore del termine secesso.

Fran. Et io vi dico, che non mi curo di sì fatti termini, ne d'altri testimonij, perche son sicuro di dire il vero: ditemi voi in cortesia.

Pant. Dic quæſo, haurebbe detto Terentio.

Fran. Quando Terentio parlerà cō voi, dirà come

come gli parerà; hora che ragioniamo si alla domestica insieme, non mi mettete la lingua in sopprescia, acciò che io possa a mio modo spalancarui tutto quello che io vi voglio far sapere, in seruitio del nostro vecchio: hor vdate, queste penne non ancor temperate, questa carta non ancora scritta, & questa seta rossa così riuolta, che credete che significhino insieme? voi che vi sentite per desso le vene piene di cervello in vece di sangue, e le cervello in capo coperto di sapienza in luogo di pelle, voi che hauete la testa coperta di dottrina in cambio di capelli, il petto fodrato di scienze, che vi seruano per stomachella; voi che sputate sentenze, e consigli insieme col catarro, e toffite, e vi forbite il naso alla dottore sca, voi che hauete la misura, lo squadro, e l'archipendolo del senno, & della prudenza, voi che sete da dogana; il magazzino, e la dispensa delle virtù memorali.

Pant. Virtù morali dicesti almeno; ma dia nel vitio dell'adulatione lodandomi con tante parole hiperboliche.

Fran. Non sono parole diaboliche, ma fogge, e modi di dire per processare i meriti della profonda scienza vostra.

Pant. O' misera infantia, e male instrutta, e peruersa tua mente segui pure l'incomincia to tuo ragionamento, che quanto tu hai detto delle cose, che porti per conto della giounetta, pensando di lei ogni bene, direi io con vn verso alla petrarchesca: Candida e pura

in

in sanguinose pene, hor di pure, e ripiglia qualche hai narrato tutto per anachie falcosu.  
 Fran. Io non voglio pigliare, nè cefali, nè ranocchie, ma parlate solamente del vostro Eucherio, & della sua Nardina Hora inalzate bene il lanternone del vostro intelletto se volete ben vedere l'anotomia dolosentragnos (come dice lo Spagnolo) del vestro creato, la carta bianca non ancor scritta, mastro mio, non è altro, che la Nardina non ancor tinta ò macchiate del fango concupiscibile; le penne intiere non ancor temperate, sono i pensieri d'Eucherio apparecchiati a farne, quando si possa vna bella scrittura: i fili della seta così riuolti rappresentano le budelle del giouanetto, che si friggono nel desiderio di godere l'amica, e il color rosco, che par sì ardente, è il fuoco d'amore, che à poco à poco le vien cocendo: però io che non sono stato allo studio, e non sò della lettera come voi, direi vn verso alla burchiesca: Budello fritte in Nardinesco grasso. Dixi.

Pant. Piane con quel dixi, che bisogna epilogar prima.

Fran. Io non le voglio piu pilotare, che sono cotte pur troppo, poiche non m'hauete leuato la sporta di mano, e il libretto di camera, per ispendere, e per tener conto, andiamo in casa, accioche tornando il mese se ne possiamo ben informarlo di quanto vi ho detto, se bene ancora non mi credete.

Pant. Fa in modo Franco, che operis a te imprudenter

prudenter confecti nunquam peniteat. ai  
 Fran. De confetti, de peniti, delle pere, e deb-  
 -laltre cose per la collatione, si prouederà,  
 quando faranno conchiuse le nozze tra Gi-  
 -berto, e Doralice e tra il nostro Eucherio,  
 e la figliuola di quel cavaliere. Oh che ca-  
 -nestrino d'herbe è questo qui sù la porta?  
 dell'Ortolano non puote essere, che l'ha-  
 -uerrebbe portate in casa, qsto è segno che il  
 vecchio vuol murar fattore. **Matro** se  
 -l'ha uete fatto portar qui voi, e se sete d'ac-  
 -cordo contra me col patrone, ditelo pure.  
**Pant.** Par che tu vogli quasi trattar meco de  
 -dolo malo, e tenermi per versipelle.  
**Fran.** Mi doglio del male, ne per ciò mi scuro  
 della vostra pelle: io vado in casa con l'her-  
 -be, & habbilo portate chi vuole; se il mes-  
 -sere vorrà altro da me, si lascerà intendere.  
**Pant.** Entra pure, che presto verrò ancor, io.  
 -S. C. E. N. A. D. S. E. C. O. N. D. A. V. O. I.  
**Pant.** **Gib.** giovane nobile. **Bru.** suo seruo.  
**Pant.** **S.** Sia pur forte il valor dell'animo, se  
 -S. quello infelice, e miserabile aspetto  
 del corpo, gli è ad ogni hor ragione di gra-  
 -uissime ingiurie, e d'ingiustissime offese.  
**Gib.** Chiari inditij sono delle passioni occul-  
 -te dell'animo: i gesti delle mani, e gli ag-  
 -giramenti de gli occhi, vedi tu **Brunoro** in  
 quanti modi il vecchio precettore del mio  
 Eucherio scuopra nel muouerli grand'af-  
 -fanno di cuore, & intollerabile dispiacere,  
 dell'animo? mira come spesso inarchile  
 ciglia, come spesso sospiri, e come cerchi

quasi

quasi

quasi sempre fermarsi, e mai non habbi re-  
 -quite, qualche noioso pensiero il traualgia,  
 qualche immedicabile passione sente nel  
 -petto, che non troua via di ben curarlo.  
**Pant.** **Mica** in me almeno il mio delato affan-  
 -no vna forte pazienza, & vna esemplare  
 -toleranza.  
**Gib.** Eccolo ch'entra tutto turbato: lo quan-  
 -to a me vado pur hora pensando, che il po-  
 -uero vecchio sia così afflitto per non saper  
 -trouar modo da ben regolare i pensieri, e le  
 -passioni d'Eucherio; poi che da molti dì in  
 -quà, il meschino (che così mi pare di poter  
 -lo chiamare) scuopre vna infelice cōditio-  
 -ne della sua vita, non credo io, come forse  
 -molti si persuadono, che **M. Panthemio** sia  
 -inetto o balordo, secondo il costume di  
 -quei sciocchi maestri, che pedanti si chiama-  
 -mano; ma lo tengo per prudente, e molto  
 -accorto, di che se ne vedea vn dì qualche  
 -manifesto segno, che pensi tu hora **Bruno-  
 -ro**, che si stupido stia.  
**Bru.** Io veramente sono stupido, per non pos-  
 -tere così pensando risolvermi, come **Eu-  
 -cherio** sia cangiato di costumi, e di vita;  
 -mètre viue sotto il gouerno di sì sauo pa-  
 -tre, con la disciplina di sì buon precettore.  
**Gib.** Cagione di tutto cotai male è **Bruno-  
 -ro** mio, che l'amore del patre, il timor  
 -del maestro, e'l desiderio di qualche co-  
 -sa che non puote hauere, traualgiano l'a-  
 -nimo d'Eucherio, che come nave comb-  
 -battuta da contrarij venti non può mai

quasi

quasi



pigliar porto. Eucherio ama; Eucherio è innamorato, l'affanno suo è che l'inamoramento, e l'amore non sono nel suo proprio petto, d'accordo.

Bru. Adunque l'amore, e l'essere innamorato, non è tutt'vna cosa?

Gib. Non sono veramente, perche à dirti il vero, Eucherio ama me, come suo amico, & è per quel che io credo innamorato della mia Eufrazia per desiderio d'esserle marito, di questo temo io, e di questo grandemente mi doglio, non ti turbare ascoltami: Gli chiarissimi segni ch'io te ne darò te ne faranno fede, odi & intendimi di grazia. Io non veggio mai quando sono in compagnia d'Eucherio la mia Eufrazia, che egli subito non sospiri. Io non racconto mai con Eucherio gli affanni miei per cagione d'Eufrazia, che egli non mostri grandissima compassione. Io non nomino ne' miei ragionamenti mai con Eucherio Eufrazia, che egli non mostri grand'intentione di volentieri ascoltarmi, e mai non vado in luogo, dove io spero d'incontrare Eufrazia, che Eucherio prontamente non m'accompagna.

Bru. Per tal cagione adunque si falso sospetto nutrite nell'animo contra la fedele amicitia del vostro Eucherio? Io n'ho molte volte detto patrone mio caro, che se bene non ho mai studiato, ne p' essere dotto, ne p' dottorami, pur'ho praticato tanto tra genti huomini, che fanno alle volte, più che i dottori

dottori, e che i dotti, che posso ancor io ragionare di qualche cosa, e riputarmi degno d'essere creduto. Se voi hauete Eucherio per amico, e come tale l'amate, essendo sicuro d'essere all'incontro da lui amato, non douete ancor credere, che ad Eucherio per solo amore, che vi porta sia sempre caro, quel che à voi è caro? non v'accorgete che'l piacer che vno amico prende del contento dell'altro amico, è come vn riverbero di raggio di Sole, che da qualche ben lasciata pietra, in specchio ben netto, o in acqua ben chiara. Se Eucherio gioisse di sentir da voi nominare la vostra Eufrazia, non è egli questo vn'aperto testimonio della allegrezza ch'egli sente p'amor vostro? se mostra hauere di voi compassione, quando voi date segni de' vostri affanni per cagione d'Eufrazia, non riconoscete voi in questo, il vero affetto dell'anor suo verso voi, poiche rende in dietro quel proprio affetto, che voi ragionando hauete scoperto? se nel nominar voi Eufrazia egli sospira, non v'accorgete, che come sincero amico si duole con voi dell'indugio del proprio contento vostro? Deh caro Signor Giberto accorgetevi vna volta, e ben considerate sempre, che'l sospetto è un sospendio dell'animo: se poteste uedere intieramente l'animo d'un sospettoso, ui parerebbe d'hauere spettacolo di cosa sospesa in aere, che fosse mossa da diuersi venti, hora da timore, hora da speranza, hora da sdegno, & hora da amore

amore; è trauagliata la mente d'vn sospetto: lasciate per vn' picciolo spatio di tempo il pensiero, che fitto haucte che Eucherio sia inuaghito della vostra Eufrasia, vedete che ogn'atto, ogni parola, ogni gesto d'Eucherio vi parerà lontanissimo da tale amore; imaginateli all'incontro che'l piu rozzo cōtadino, che venga di villa sia innamorato d'Eufrasia; vi parerà, che ogni picciola cosa che egli porti per vendere in mercato, la porti per farne a lei dono; e che il proprio somaro, che egli con le robe cōduce; le sia ruffiano per acquistare la gratia di lei, per non vederui piu tormentare da cotesto vostro male imaginato, anzi mal nutrito sospetto, vuol di piu dirui, che cotal passione non solamente mi pare indegna di gentil'huomo; ma che la stimo ancora poco degna di qual si sia vile & imprudēte huomo. Se vn'acqua ben chiara si versa in vaso di christallo, o di vetro, che di rosso ò di verde sia colorito, non parerà ancor'ella del medesimo colore? Se di nuouo farà trauasata in vn bichiero ben lauato, e ben netto, non mostrerà la medesima sua limpidezza, e la sua natural chiarezza? tali sono le cose, e tali i sospetti Signore Giberto, leuateni dall'animo il mal regolato pensiero, che haucte d'Eucherio che vederete sempre verso voi chiara & lucente la fedele amicitia sua, e voi rimarete scarco di tal'affanno, pieno d'ogni quiete, e di ragione uel contento.

Gib.

Gib. Io rimango si sodisfatto di cotesto tuo discorso Brunoro che benedico l'hora ch'io t'accettai non per seruo, ma per compagno: poiche t'ho conosciuto sempre per huomo accorto e di molta prudenza, però ti prego, che con la prudenza stessa consideri ancora, come vn cuore amante, si stimi infelice, quando la corrispondenza, ch'aspetta dall'altro amato, & gl'è quasi negata per l'amore d'altra persona: non cōporta diuisione il vero amore, e la terra arderebbe à fatto, se due Soli la riscaldassero Ho preso gran refrigerio dalle tue parole: ma come fanciullo, che tanto s'acheta, quanto li dura il pomo che per farlo cessare dal pianto gl'è dato, cello io alquanto: ma pur parmi di tornare al medesimo sospetto ch'è tutto, ò diritto che sia, ho, come t'ho detto di Eucherio.

Bru E voi che giouane dotto e prudente siete, da voi stesso sgombrate si gran nebbia, e crediate se non al sapere, almeno al fedel consigliarui del vostro Brunoro, & fermamente stimate, che il sospetto è di tal valore, che mentre in esso si stà, ogni cosa, ancorche grandemente cōtrario, pare al sospettoso la medesima, volete voi S. Gib. voi stesso incarcerare e priuarui di libertà: il sospetto nō accieca il sospettoso se nō li mostra la cosa come ella è, ma le fa credere che sia vn'altra cōtraria? nō l'afforda se vna parola detta in vn sentimento la rappresenta di cōtrario tuono? non lo priua a intelletto,

C

telletto,

telletto, d'ogni vero discorso, se ogni ogetto, che per l'orecchie ò per gli occhi trapassi nell'animo, lo fa sinistramente giudicare; & intendere? Qual piu infelice carcere ò piu oscura prigione puot'essere d'un huomo quando ancor viuendo, si vede morto miseramente conoscendo la sua miseria? se la liberta' è vna facolta' di viuere, come ragioneuolmente si vuole, qual liberta' è de gli occhi, che non possono vedere quel che debbono? dell'orecchie, se non odono quel che loro si conuiene? dell'animo proprio se ogni cosa prende à contrario?

**Gib.** Io t'inteso, e ue darò segno: riman qui Brunoro per vedere s' Eucherio esce, ò ritorna à casa che io andarò, & gli altri nostri non saranno nella strada vicina.

**Bru.** Così credo & al fischio ne chiariremo: eccoli che vengano.

**Gib.** Benignissimo, resta tu adunque & ricordati d'ogni cosa voi venite.

## S C E N A T E R Z A.

**Bruuoro.** M. Filandro dottor di legge.  
Durante suo seruo.

**Bru** **M**iseria veramente grande di quello, che non puote essere sauio à se stesso, e tien pazzi gli altri: poiche à gli altri fa torto, & ingiuria, & à se stesso danno, e vergogna: comporti la virtù tua Eucherio

cherio la debolezza del tuo Giberto; che per troppo amar altri, si disfida dell'amor tuo, ò ò ecco il Dattor Filandro amico, & cõpare di M. Caruilio con la turba de' suoi clienti da lui si potrà intorno à quel che io desidero qualche cosa comprendere.

**Fil.** Tu dirai al tuo patrone, che mandi il procuratore à informarmi. Tu fa' che'l sollicitatore habbi presto la copia de' testimonij. Voi non perdetate tempo in sollicitare quel registro. V. S. stia di buona voglia, che la sentenza contra di lei data è nulla. **Sig.** Capitano del consiglio che m'hauete dimandato sarete benissimo sodisfatto, torni pur ciascuno alle sue facende, non hauendo hoggi à far'altro Delle cortesie che spesso m'vsate ve ne ringratio quanto posso, non vi trattenete più andate.

**Dur.** sì sì andate, accioche il **Sig.** Dottore, possa come suole in quest'hora ritirarsi in istudio.

**Bru.** O gran frotta de sberettate, gran furia di scapellature, e grand'ordinanze di bascia mani, di quanto honore si fa degno chi è valent'huomo.

**Dur.** Messere voi m'aguzzate l'appetito, e mi mouete la concupiscenza d'andare allo studio, per diuentare come voi vn valente Dottore, poiche ad ogn'hora vi veggo far tãto honore, riempirue le casse di robba e le borse di denari, si che parete vn maghezino, e vna dogana di mercantie, maditime di gratia, per qual cagione nel li-

centiare tãta gente, parlãdo ad vno per'vno habbiate dato à chi del tu, à chi del voi, & à chi della Sig. Vostra? trouanti forse su le leggi cotai modi di parlare, ò pure coti comandano li statuti della Città.

**Bru.** Bella domanda, sentiamo la risposta.

**Fil.** Non mi spiace cotesta tua curiosità, & volontieri ti chiarirò di qualche dubbio, che l'abuso del mondo t'ha forse generato nell'animo; hor odi & intendi bene. Al villano, & al seruitore ho dato del tu, pche ciascuno d'essi, & ogni par' loro nõ hauèdo di chi disporre, ne à chi comandare, sono del tutto soli, & ad vno ch'è solo si cõuiene il tu. Al Cittadino come hai vdito, ho dato del voi, perche come capo della sua famiglia ha tutta qlla per compagna, essendo ogn'vn di casa suo membro. Al gentil'huomo, & al Capitano ho dato della Signoria, perche l'vno ha l'obedièza de' suoi seruitori, & l'altro la ruerenza de' suoi soldati.

**Bru.** O' prudente Dottore.

**Dur.** Cotesta debb'essere quella giustitia, che si chiama distributua non è vero?

**Fil.** Giustitia distributua, non disturbatiua, si chiama perche distribuisce i premij, & gli honori secõdo il merito delle persone.

**D.** Sua Sig. m'ha veramènte chiarito del dubbio.

**Fil.** La Signoria di chi? con chi parli tu?

**Dur.** Parlo con la Signoria vostra, che non se te, ne tu, ne voi.

**Bru.** Benissimo.

**Fil.** Grande schiochezza è questa veramente d'hoggi

d'hoggi di in molti: Durante quando tu parli meco, se mi vuoi honorare da Signore, hai à dire la Signoria vostra, ò vostra Signoria: e quando ragioni d'vn'altro, che non sia presente dei dire sua Signoria, ò la Signoria sua che cosi parlare ti debbe d'vn terzo, & non di chi è presente per essere da quello ben inteso.

**Bru.** Notabili auertimenti contra l'abuso, e costume di questi tempi.

**Dur.** Oh quanto mi piace d'hauer hora imparato si bel secreto, perche sin quà ho creduto, che'l tu, fosse seruitore del voi, e che il voi, e il tu insieme si stessero come schiaui della Signoria sua. Però non è da marauigliarsi, se madonna vostra cõsorte parla sempre si bene, che accõmoda il voi, il tu, e la Signoria, in ogni luogo che si cõtiene.

**Fil.** Madonna Bellisaria mia moglie, per essere gentildonna ben nata, & di bel ingegno per vdirmi ragionare seco acquista non poco di dottrina, e di pratica: & intende piu termini di legge, che à donna non si conuiene, & ho riconosciuto sempre il sano giuditio, & veramente nobil discorso suo, quando in alcuni miei gouerni tenendola meco, m'ha raccomandato per equità quelle cause, che doueuauo essere trattate per giustitia, non dico, che m'habbi mai richiesto à non essere giusto; ma bene esortato ad essere misericordioso: prudentissima donna la stimo io certo, però non poco mi doglio di

vederla alle volte turbata, qualche à Donna graue non si conuiene.

Dur. Si duole forse di veder voi troppo affaticare nelle audienze, e che più tosto vi diletta hora lo stare nella vostra Città che l'andare per gouernatore dell'altrui: giudicando che quando deliberasti d'andare in gouerno, non vi disdirebbe di menar ancor lei per Auditorella. Onde potresti far due tribunali, vno per voi ch'essequiresti l'ordine della giustitia, & vno per lei, che farebbe l'opere della misericordia.

Bru. Doue sei tu Signor Giberto che non odi sì piaceuoli discorsi.

Fil. Non pensa à tai cose, mia moglie: ma lasciamole andare ancor noi, me delibero di non attendere per hora ad altro che alla conclusione del parentado, che trattamo insieme M. Caruilio & io, di dare sua figliuola à quel giouane amico d'Eucherio; & ad Eucherio la figliuola del Cavalier Ricciardi: cosa che riuscendo sarà di molta sodisfattione à tutti.

Bru. Coteſto nõ già nõ è piu tempo da perdere ò Signore ò Eccellente ò Sig. Dottore.

Dur. La Signoria vostra, è chiamata Signor Dottore: non voi.

Fil. Io ho sentito non so che; ma non vorrei trouarmi hora così solo.

Dur. Non fete à fatto solo, essendoui io, che son tu, nõ la Signoria vostra che siete voi.

Bru. Signor Eccellente se vi paio alquanto noioso perdonatemi il desiderio, ch'io ho di  
ben

ben seruire il padrone mi fa tale, vengo dunque per sapere, doue io possa trouare M. Caruilio vostro compare, per dirli cosa di qualche importanza. E perche la fretta di far altro mi spinge, dirò la cagione egli è debitore del mio padrone di gran quantità de danari hauuti già gran tempo fa impreſto da suo padre, e per suo gran bisogno cerca hora de rihauerli.

Fil. Tu dici che'l padre de Giberto tuo padrone ha già prestata gran quantità de danari à M. Caruilio patre d'Eucherio? e che per suo gran bisogno, hora li dimanda?

Bru. Così dico, e per questo lo cerco: desiderando prima, che con ciuili, e nõ strani modi si rēdano, senza mai venire ad alcuno mal termine: non conuenueole à gentilhuomo.

Fil. Così veramente si dee far sempre: però potrà il tuo patrone amoreuolmente da se stesso domandargli sperando ogni ragioneuole sodisfattione da M. Caruilio, che veramente è gentilhuomo.

Dur. Questa non sarà buona via da concludere parentadi.

Bru. Bascio con ogni riueranza le mani alla vostra Eccellenza di tal consiglio, che s'è degnata di darmi: così me ne vado à trouare il patrone, ò come la pianta ha ben preso per la bontà del terreno, all'altra.

Fil. O gran cosa io ho sentito Durate, che M. Caruilio sia debitore di quel giouane, qualche m'è ancora difficile à credere.

Dur. Parron mio si può credere ogni cosa, per

che i debiti sono come la rogna, che s'ha per dosso, e nõ per le mani che nõ si vede. Fil. Ritorniamo pure in casa, come siamo inuiati, camina pure.

## SCENA QUARTA.

Bellifaria Moglie del Dottore. Arsenia, Moglie di Caruilio. L'Ortolano di Caruilio.

Bel. **D** Alla dispositione dell'animo nasce comar mia, il veder dell'occhio, q̄l lo è sicuramēte il Dottor mio marito, che l'ho ben veduto è ben conosciuto: che sempre presto si vede ben si conosce quel che mai non si scosta dal cuore, s'ha sempre in mente, così pensasse egli alle volte in me, che in qualche modo mi mostrerebbe, che io fussi a lui cara moglie, come egli è a me sempre carissimo marito. Io (come v'ho detto) ho cõpassione a lui, & cordoglio di me stessa, di me che nõ posso godermi della sua compagnia; e di lui che mentre pare Signore de gli altri, con l'essere corteggiato, e riuerito da ogn'vno, non è patrone di se, quāte volte mentre è per dare qualche consiglio ò per fare qualche auuocatione, nõ mangia ne beè, nõ dorme ne parla, e pare fuori di se stesso, quāte volte quando è stato in offitio, nel hauere a dare qualche sentenza, ò di pagamento, ò di morte, per nõ far torto alcuno alle parti, è stato in sì grāde angoscia per la stracchezza del molto studio; che m'è paruto quasi morto, & quante volte il da ben Dottore m'ha detto, non sà ogn'vno cõpagna mia, quel che  
sia

fia questa professione di Dottore, nel gouernar i luoghi, e in giudicar le cause: & quāto si turbi l'animo e si confonda nõ poche volte la mente, quādo vna legge pare all'altra cõtraria, e pur bisogna risoluersi; paiono i Dottori di leggi quasi Signori, pche mentre reggono popoli partecipano del dominio con quelli che sono patroni; ma non si considera, che sono schiaui di ogn'vno, douendo ad ogn'vno dar vdienna, & ad ogn'vno rispõdere, così dice egli, e così par'a me ancora, pche l'ho veduto. Arf. Voi dite il vero, e perciò non douete comar mia dolerui, se così poco amoreuole vi si mostra, poiche si bene informata siete della cagione.

Bel. E, di tal cagione mi doglio, la quale vorrei alle volte leuare, perche si leuasse l'affetto ancora: ho adūque a cõientarmi che le leggi siano giuste p gli altri, & ingiuste p me? ho a cõportar io, che mio marito sia tenuto come Oracolo della Città (che così l'intendo chiamare da molti) e che io sua Moglie mi stia in casa come pouera, & infelice donna, che non sia ne vergine, ne vedoua, ne maritata? se per me si cercasse qualche tribunale (cõ qual legge ò) decreto si saluarebbe egli mai? se egli è marito, & io moglie, quando saremo noi Matre, e Patre? quādo potrà mai vederli come Dottore andar per casa alcuno Dottorino per commune nostra satisfatione? ò leggi benedette, che ingiustamente mi private

di quel che giustamente doueresti darmi.

Arf. Non dite così madonna Commare, che qualche vno non vi senta, poiche siete da ogn' vno tenuta sauia, e prudente: ch' ecco à punto questo mio Ortolano.

Ort. O ecco quà la patrona, con la sua bella Comare: ben trouata madonna Arsenica.

Arf. Sì: madonna risagalla: io ho nome Arsenia, balordo, non Arsenica.

Ort. Perdonatemi, se non ho detto bene: e nõ vi spiaccia il saluto, come io mi godo d' ha uerui trouata à tēpo, piu che se fosse stata piantata alla luna d' Ottobre, ò inestata à quella di Marzo: perche vēgo per rasignar ui tutto il lauorio del horto, se non mi fate dare vna sicurtà, come vna camera, de non refundendo l' honore di Mogliema.

Arf. Che sigurtà, come camera, con l' honore di moglieta?

Bel. Io che sono mezzo dottoreffa, forse l' intenderò: tu dei volere forse vna sicurtà in forma Camera, di non offendendo l' honore di tua moglie, non è vero?

Ort. Verissimo, ò voi m' hauete bene inteso alla prima, vi debbe essere stato qualche volta offeso l' honor vostro ancora, madonna Melenfaria, non è vero?

Bel. M' stato offeso il mal' anno, che Dio te dia, melenso, e pazzo che tu proprio sei.

Arf. E chi offende l' honore di tua moglie?

Ort. Vno de' vostri, che non si cura delle sue vergogne.

Arf. Di mio figliuolo Cōmar mia cara non crede

credo io già questo, mi vā ben per la testa hora vna fantasia; che M. Caruilio tal' hora non cerchi rimbambire con l' Ortolana, che ancora è assai ben giouanetta, andando quasi ogni giorno all' orto, o che prudenza da Vecchio.

Bel. Vn' altro piu ragioneuole pensiero cade à me nell' animo, che l' mio Dottore, il quale vā spesso all' horto cō vostro marito, nõ risolua qualche pūto di legge, in cōsulta cō l' hortolana: ò che proua da gran Dottore.

Ort. Che dicano tra se queste madōne, che io non l' intēdo: vdite, si siete insieme d' accordo per farmi vituperare cō mia moglie la sciateui intēdere, che rimedio vi pigliarò.

Arf. Sentite madonna Cōmare, come se riscōtrano i nostri pēsieri ò vecchio rimbābito.

Bel. In buona fè si, bisogna intenderlo bene, ò Dottore impazito.

Ort. Dite pure in modo che io v' intenda; che vi responderò.

Arf. Risoluiti pure di dir tu il vero, nel rispondermi a questo che ti dimandarò.

Bel. Lasciate à me la cura d' interrogarlo, che ne cauarò presto qualche cosa di verità.

Arf. Nò, nò, madonna Cōmare a me si conuie ne di dimandare che tanto a me importa.

Bel. Anzi a me importa piu ch' à voi, dimmi Ortolano?

Arf. Rispondi pur prima a me, habbiate uoi vn poco di pazienza.

Bel. Deh contentatevi per gratia, ch' io sia là prima, poiche io sono veramente l' offesa.

Arf. Ragiona pur meco Ortolano, che a me dei rispondere, non paia a voi strano, che io sono l'ingiuriata.

Hor. Siete voi forse le conduttiere, ò le Ruffiane, a chi vuol venire all'horro per cagione della mia Tognina, che così contendete in presenza mia?

Bel. Ruffiano, ò conduttiero dei essere tu, villa no ignorate, così si parla cò le gentildone?

Arf. Bestia insensata, proprio: abbiamo noi faccia di persona tale, quale tu scempio, & balordo hai così nominata? tu farò rassignare la vita, non che il lauorio, dell'horro, se tu con tua moglie non farai sauo.

Ort. Hor q̄sta sarà ben bella, che le femine siano d'accordo co i maschi per farmi patre à mio dispetto de loro figliuoli: ecco che la Tognina pare à tutti troppo bella p me.

Arf. O' ecco Eucherio, à tempo arriua, vedelo voi comare?

Bel. Io sono in tanta colera, che non veggio pur questo animale, la cosa importa troppo, oh quel che io sento, il signor Eucherio è vicino madona comare; facciam così, andate voi in casa con l'hortolano, & cò ogni destrezza, che sapete vsare, vedete d'intendere; quel che egli voglia inferire con questa sua gran querela, io se bene mi sarà alquanto di diceuole, rimarò qui aspettando la mia Cecchina, che non puote indugiar molto à venire; & con ogni modestia interrogherò Eucherio, se qualche cosa mai habbi inteso di questo nuo-

uo disturbo dell'hortolano.

Arf. Il caso mi pare veramente di tanta importanza che stimo il vostro consiglio per buono, & degno di non lasciarlo, però fate quanto hauete hor pensato, se bene mi pare poco honesto di lasciarui quì fuori si sola.

Bel. Non è mai sola chi ha sempre in compagnia l'honestà sua.

Arf. Hortolano così stupido come sei rimasto vien meco in casa, che a piu bel agio potrai scuoprirmi, chi sia la persona, che tanto cerca (come hai detto) nell'honor tuo d'offenderti.

Hort. Lasciai quì fuori l'herbette in vn canestrino coperto di fiori, & l'hauerà forse tolto per saggio quel che cerca mangiare i frutti dell'horro di mogliema. Io vengo volentieri patrona per discuoprirui in casa tra voi, e me tutte le mie vergogne.

Arf. Cotesto non farai tu meco.

Bel. Ha voluto dire per discuoprirui a voi sola, che patrona li siete, tutti i torti, e le ingiurie che li si fanno, il meschino.

Hort. Cotesto ho voluto dire, voi hauete per la buona comprenditiua, cò voi saria sempre mai buono di trattare madonna Bellifaria.

Bel. All'altra, va in casa va, ò ecco Eucherio, sarà bene che io mostri d'aslettarmi su vn poco essendo rimasta sì sola.



Eucherio, Bellifaria, Caruillo,  
Cecchina serua.

Euch. **N**Oioso affanno, & intollerabil dolore è questo tuo misero Eucherio, poi che il celarlo t'è sì difficile, e lo palesarlo poco honoreuole; c'hauerai tu fatto con l'andare all'horto soletto, e smarito se non accresciute le fiamme dell'occulto tuo fuoco, & renduto piu graue il tuo grã tormento; quanto t'è stata contraria la freschezza dell'acque, la vaghezza dell'herbe, la varietà de' fiori, l'ombre de gli alberi, il catar delli Augelli, e la chiarezza dell'aria, poiche doue sperauai d'alleuiare in parte il tuo grauissimo affanno, di mitigare l'acerbezza del tuo dolore, & temprare l'amaritudine delle tue pene, hai (misero te) incrudelite le pene, rinouato il dolore & accresciuto l'affanno. Ahime mi farà egli forsi caduto il mocichino, che io haueuo insieme con la scrittura?

Bel. A, à questa è la querela dell'Hortolano: poi che il da ben giouanetto mostra d'essere andato à ciuettare la moglie senza hauerne hauuta grata corrispondenza nell'horto, non ne voglio vdir'altro essendo sì sola: ma da lui proprio intendere la vera cagione del suo tormento.

Euc. Oh gran cosa; madonna Bellifaria è qui  
vici-

vicina, & io tra me stesso parlando delle mie miserie, farò stato da lei vdito.

Bel. Quanto indugia a venire questa mia benedetta serua oh ben venuto Eucherio; se piu presto arriuauai, haueresti salutato madonna tua Madre; che pur hora è intrata in casa, & io aspetto quì vna delle mie serue, che non può stare molto a venire per accompagnarmi in casa.

Euc. V'accompagnarò io honorata madonna, se di farmi, sì grã fauore nō vi sdegnarete.

Bel. Nò, nò, che farei pur troppo bene accompagnata; vñ che gentile, e cortese offerta, che pericoloso inuito? Mi farà bē caro che entrado in casa ti piaccia di dire a tua madre che si ricorda bene di quãto ha da me vdito stamane. Oh quanto dei rallegrarti Eucherio d'hauere sì honorata, e sì prudente madre, e vn patre sì accorto, e sì sauiò, da chi altro mai non si pensa, che darti ogni ragioneuole & vtile sodisfattione. tu ti mostri in faccia molto turbato, e punto non ti rallegrì di quel che io ti dico, non ti lasciar vincere Eucherio da qualche lasciuo ò poco honesto pensiero, che sciocamente ti vada per l'animo: ma cōbatta in te q̃lla parte d'ello, che farà sempre nel vincerti gloriosa vincitrice per tua salute.

Euch. O grande auertimento è questo: come puote hauere questa gentildonna sì bene penetrato nel fondo del mio secreto? parliamo di gratia sotto voce cara madonna mia, accioche non siano con gli altri comuni;

muni; ma da noi solamente vditì, questi nostri ragionamenti.

Bel. Rispondi pur tu piano ò forte come ti piace, che io non son quì per fare lunghi ragionamenti teo. Cecchina ahime doue sei per riparare con la sola presenza a'grà di affalti, che comincia hora a fare contra la tua patrona il Demonio? grand'ambastia è questa di costui.

Car. Sarà bene che io ritorni a casa: poi che non trouai da principio il compare, doue io l'ho cercato, ne pur hora l'hortolano è nell'horto. Oh che parlare è questo d'Eucherio cò la Commare? quali gesti da mutolo sono quelli? bascianfi insieme? ò pur parlano nell'orecchie? che nuouo caso vedi tu Caruilio? sospiti & occhiate d'Eucherio, abassamenti d'occhi, e ruolgimenti di testa della Commare. che sarà?

Bel. Dal suo spesso muouere le labra, e dal spesso tuo sospirare comprendo Eucherio, che sei grauemente affannato, ma s'altra-mente non parli figliuol mio, non t'intenderò mai, scottati vn poco, non ti auicinat tanto; hauerebbe mai questo da ben giovanetto, qualche celato desiderio de' fatti miei? poiche tanto mi guarda, sì poco parla, e sì caldamente sospira? alla barba del mio Dottore, che si poco mi pregia.

Car. Il modo di ragionare non mi piace: non vien da buono.

Bel. Pur il meschino mi tien gli occhi adosso, e non abandona i sospiri, ach perche nõ è

mio

mio marito dell'humore di questo giouane; ricordati Eucherio ch'io sono amico, e Commare di tua madre, & amo Doralice tua sorella come se mi fusse figliuola, se ben son sì brutta e sì poco gratiosa, che nõ farei di sì gentil figliuola mai degna madre; non sospirare che vuò bene a te ancora, come a persona del sangue mio: scuopri pur meco il celato tuo affanno, che così ti tormenta, e spera da me ogni possibile, e ragioneuole conforto: di pur uia allegramente, che volontieri t'ascoltarò.

Car. Diauolo falli abbracciare insieme; Caruilio stà bene attento; poiche non ti viene all'orecchie parola alcuna, e gli atti non hanno dell'honesto.

Bel. O grande affanno è cotesto tuo Eucherio; di pure sicuramente qual sinistro caso ti sia auenuto per ir'all'horto: come pur dianzi ti lamentauì, considera bene, che qual piacere si sia dell'horto, & di che n'ha la cura ti sarà sempre breue, e di picciolo solazzo, perche l'herbe si seccano, i fiori si scoloriscono, i frutti mancano, gli alberi si spogliano, gli uccelli si muoiano, i pesci si nascondano, le fontane s'inturbidano, gli Hortolani s'inueccchiano; & ogni cosa di qualche vaghezza per picciolo spatio di tempo secondo le stagioni si muta. Però se l'horto ti è sì còrrario, stati nel proprio giardino di casa tua doue cò ogni honesto piacere, puoi vagheggiare i bellissimoi fiori di quello, che col suaue odor loro, & cò  
la

la varietà del viuo colore d'essi grandemēte ti diletteranno. Deh non mi rispondere cō tanti sospiri, ma lascia di sospirare per ben rispondermi, senza dubbio questo giouane arde del fuoco, che forse li accendano gli occhi miei.

Car. Lo scropolo contrasta con la cōscienza, e mi pare che si mettano all'ordine per dare all'arme.

Bel. Tu pur t'affanni, pur misero te, ti tormenti.

Euch. L'affanno, & il tormento mio, non è cara madonna per celato desiderio, ch'io non palesi, ma per palese dolore, che ho mai piu non posso celare, ascoltatevi per cortesia, & vditemi senz'altro rumore; che da voi stessa, che saua, e prudente siete farà ben compreso, e forse bē meditato questo mio male.

Bel. Vh che modo di parlare è questo; stà in ceruello Bellisaria non ti lasciare graffiare dal Demonio, che t'ordisce una tela per far le camisce alla dapocagine di tuo marito: meglio farà che io mi copra il petto, poiche non mi è lecito di coprire il viso. Vh tētationi maledette state pure idietro.

Car. Gl'inuiti non si sentono: e le mosse quasi si veggano: qualche gran proua farà questa Dottoressa, forse da Caualliera.

Bel. Ho sin quà voluto parlar teco Eucherio con voce bassa, come t'è piacciuto d'udirmi, voglio hora parlar sì forte, ch'io sia da te bene intesa. pēsa pensa bene a' casi tuoi,

&

& hora che si tratta di darti moglie, governati da prudente, e da sauiio giouane, il che molto ben farai, guardadoti della pratica de falsi amici, dal consiglio di maligni serui, e dalla bruttezza de' sozzi pensieri. O' ecco quà tuo padre, fa che non ti troui tanto affannato, e che non t'oda scioccamente parlare.

Car. A, a, l'ho pur intesa, il consiglia a non pigliar moglie, e l'ha ammonito a non parlare, poiche s'è accorta di me: ben trouata gentil compagnia; Eucherio entra in casa; o poueri mariti, & infelici patri; vā dentro dico, che in casa uoglio ragionar teco.

Euch. Ecco che io vado per obedirui caro padre; ma perche mirarmi con occhi sì torti? quando dianzi io uēni, e pur' hora che son qui poco prima del vostro arriuo, nell'incontrarmi in madonna tornando dall'horto madonna era in casa & io qui fuori.

Car. Tu sei fuor di te meschino, non senti come le tue parole contrastano insieme? vā in casa come t'ho detto, e spedisciti presto.

Euch. Ecco che io uado; scusimi appo uoi cara madonna l'obediēza che io debbo al padre mio, e non m'habbiate per mal creato, se così vi lascio; col pensiero di ben seruirui rimanendo con voi.

Car. Col pensier di ben seruirla riman cō lei? col mal'anno che all'vno è all'altro uenga, per non far mai bene: ò pouero Dottore: e poco contento Caruilio.

Bel. Così si saluta M. Caruilio vna gentildonna

na

na Comare, & vna persona d'honore?

Car. Così si tratta madonna Bellisaria vn gentilhuomo Compare, & honorato marito? nel tempo che io era giouane, le gentildonne matrone, andauano con molta modestia: si che niuna mai farebbe uscita due passi di casa, che non hauesse hauuta almeno vna serua in compagnia; ò tempi nostri infelici, ò costumi mal regolati, ò honestà (dirò ancor di piu) homai perduta.

Bel. Cecchina tu vieni a tēpo, fermati vn poco; ecco una delle mie serue; che così arriuando mi fa mantener l'vsanza de' vostri tempi: tempi veramente felici sarebbono i nostri d'hoggidi, se le persone fossero in ogni tempo piu prudente e pin saue, che non sono; come sono per contrario si mostrano sciocche & insensate alle volte in mal discorrere, e scioccamente parlare; ma seguite quel che hauete già cominciato: sapendo ch'io ho accompagnata madonna Arsenia vostra consorte, e mia Comare in casa, e che aspettando la serua che in questo punto è venuta, con buona occasione ho fatto l'officio di vera gentildonna in ammonire Eucherio vostro figliuolo per honor suo, & per vostro contento.

Car. Non sò come possa essere officio di gentildonna saua, e prudente, il ragionare cò poco decoro con vn giouane, a cui si cerca tuttauia di dar moglie questa mia vecchiaia se bene mi fa grosso l'vdito, si che non odo bene ogni cosa; non mi priua per  
ciò

ciò sì di giuditio, che io non comprenda da qualche gesto quel che da altri s'accenna, e basta così mi taccio.

Bel. Tacer vi se conueniua quel che scompagnato da ogni prudenza v'è uscito di bocca, d'vna par mia così si pensa? d'vna par mia così si ragiona M. Caruilio? da vn gentilhuomo si dee prendere per opera bē fatta falso sospetto che ingiustamente sentenziato contra l'honestà mia? di che non appello le leggi del mio sauo, e prudente Dottore, dalle quali sarei presto, e giustamente assoluta, e voi meritamente di falsità condannato; ma la propria coscienza vostra chiamo per mia auocata, quando dal proprio vostro figliuolo hauerete pienamente inteso quel che per honore, e cōtento vostro ho con lui trattato; onde io casta e innocente rimarrò; se voi (sì punto di sano intelletto cotesta vostra vecchiezza ui lascia) restarete da voi stesso in gannato pieno d'amarissimo dolore, & di grauissimo pentimento.

Cecch. Vh, madonna come v'ha fatto arrabbiare questo vecchio, vedete pure che non v'habbi attaccato lo stizzo come i cani arrabiati, v'ha egli in qualche modo voluto rubbare l'honor vostro? andiamo di gratia presto in casa, per vedere se l'hauete tutto; quando io lo credessi, glie lo uorrei cauare della barba, pelandola a pelo per pelo vecchio rimbambito.

Bel. Taci taci, e camina, andiamo in casa,  
che

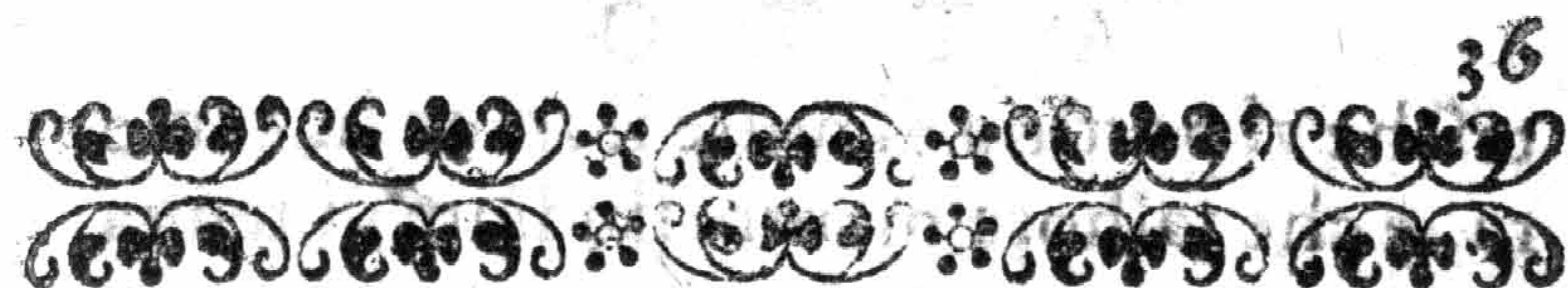
A T T O I I.

che l'honor mio è ben guardato in ogni  
luoco andiam pure.

Car. Gran cosa sarà questa, che gli occhi, e  
l'orecchie m'habbiano ingannato, poiche  
si ardentemente mi si niega quel che mi  
pare di hauere vdito, e veduto. Sarà pure  
homai Eucherio scoperto il celato tuo af-  
fanno; anzi homai conosciuta la tua co-  
perta pazzia, con la Commare poc'à? Don-  
ne letterate & dottoreffe; fattochiare, ma-  
lignè, e stregonesse. basta, al rimedio.



A T-



A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Filandro Dottor di legge, Durante suo  
seruo, l'Ortolano di Caruilio.

Fil.



O sdegnarsi alle vol-  
te e'l mostrarsi al-  
quanto coletico, nò  
è Durante mio, co-  
me alcuno si crede  
gran vitio ò pecca-  
to; ma il conuertire  
l'ira in odio, e la co-

lera in deliberatione di vendetta, è vitio  
non picciolo, e costume d'animo fiero. Io  
credo essere sicuro, che madonna mia mo-  
glie si farà in qualche modo. Alterata per  
disubidienza veduta in alcuna delle ser-  
ue, con lequali è veramente troppo seue-  
ra, ne mi marauiglio: ma vorrei bene che  
dopo hauere ammonita, o ripresa quella  
c'ha errato, fosse con lei indulgente, e pia-  
ceuole con l'altre, come si conuiene à sag-  
gia, e nobile gentil'donna.

Dur. Per qual cagione madonna nel ritorna-  
re in casa, si sia mostrata sì fastidiosa, e sì  
altera, io non lo sò; ma vado bene dubità-  
do alle volte, che non le piaccia che le fan-  
tesche

tesche vi portino di notte il lume in camera, e che talhora mentre studiate vi tengano il candeliero; Ditemi caro Signore, tante leggi che hauete ne' vostri libri non ve n'è qualch'una, che sia buona per mettere d'accordo i mariti, e le moglie?

Fil. V'è la legge del matrimonio, il quale non è altro che una deliberata volontà tra l'vno, e, l'altra di stare sempre in viuione & concordia mentre dura la vita.

Dur. Credeuo che volesti dire, mentre dura il patrimonio, perche questo vien meno col consumare la roba; & il matrimonio si cōsuma con l'accrescere il parentado. Hor ditemi caro Signore quando il marito non offerua con la moglie quello che le leggi comandano, chi merita il castigo; il marito che nō fa quel che le leggi vogliono; la moglie che non dimanda ragione; ò le leggi che non si si fanno far obedire?

Fil. Mai non peccano le leggi quando non sono vbidite; ma è ben degno di castigo; chi non fa quel che le leggi comandano ò fa quel che le leggi proibiscono, che non si faccia.

Dur. Messere, mi credo che coteste vostre leggi siano come la cera, che diuien morbida, e dura, secondo che s'auicina, ò scosta dal fuoco, e piglia quel segno, che questo ò quel sigillo la stampa, che se per auentura entrano in testa d'huomo bizzarro, e lunatico paiano ancor' esse lunatiche, e bizzarre. Però molte volte sarebbe bene, che  
le

le proprie leggi tenessero ragione, e non li bizzarri ò capricciosi ceruelli d'alcuni Dottori, che le fanno dire quel che essi vogliono, se bene esse sono sempre le medesime saggi, e prudenti.

Hort. Se la ragione non s'hauerà rotto il collo in qualche scala del palazzo, o spezzato le braccia nel banco doue gli officiali a lor modo la tagliano, vorrò vedere se così si trattano le pouere persone.

Dur. Vdite messere, come questo Villano mostra di dubitare, che non le sia fatto torto in qualche sua lite.

Fil. Questo è l'Hortolano di M. Caruilio, che debbe hauere forse inteso in casa qualche parola del debito del suo patrone chiamato.

Dur. Lo chiamarò accioche intédiamo qualche cosa di nuouo, ò là, o huomo da bene tu non odi?

Hort. Io odo da huomo da bene, & sono huomo da bene quando anch'io non vdiffi, perche non ho posto l'honor mio nell'orecchie.

Dur. Non andare si in colera, che niuno t'ha offeso, e sei hora con persona che ti può giouare.

Hort. Cotesto cerco io, ditemi messere non siete voi il Mastro di giustitia?

Dur. Mastro di giustitia è il boia, balordo che tu sei, non ti vergogni con sì Eccellente Dottore, che insegna gli altri quel che sia la giustitia, e quel che richiegga la ra-

gione, di così parlare?

Hort. O se egli insegna cotesto a gli altri, non è egli Maestro, come io dico? dimmi tu che fai così il sauo, chi è piu mastro d'vn mestiero, quello che l'insegna, o quello che l'impara?

Dur. Quello che l'insegna, chi ne dubita?

Hort. Adunque il dottore che insegna quel che è la giustitia, & come si fa, è piu mastro del Boia, che non l'insegna, ma la fa di sua mano, intendemi tu mo?

Fil. Vedi tu Durante come i villani siano alle volte accorti & scaltriti? ma non accade hora a rispondere a simile sofisticharie, & cauillationi, che nulla importano, che cerchi tu hora? di pure.

Hort. Cerco di bene intendere quel che voglia la ragione, accioche non mi sia fatto torto dalla giustitia.

Fil. Che modo di dire, odi vn poco Durante, mostra di dubitare che la giustitia non li sia ingiusta, come se dubitasse che il lume non li diuentasse tenebre.

Dur. Non si vede egli Signore, che chi troppo mira in qualche gran lume perde quasi la vista. il meschino uuol dir forse che quado voi altri Signori Giudici state troppo saldi in alcuni termini di leggi, fate qualche torto a chi aspetta il douere della sua causa.

Hort. Così credo d'hauer voluto dir ancor'io, e per ciò mi contento d'essere qui al dispetto della Signoria vostra.

Dur.

Dur. Dinanzi all'aspetto di V.S. ha voluto ancor dire: narra pur il caso tuo, che il Signor Dottore ti darà buona audienza.

Hort. Il caso è questo, che vn giouane figliuolo di suo patre cerca per mio dispetto farmi parer patre de'suoi figliuoli; & io che sono infreddato dell'honor di mogliema.

Fil. Ingelosito vuoi dir poueretto dell'honor di tua moglie; segui pure.

Hort. Dico, che desidero conseruare l'honor mio tutto intiero, e'l suo insieme; però mirate bene in tutte le carte de' vostri liberi!, che trouerete quando quel giouane viene all'horto in tempo che io non ui sia, e finge cogliere fiori, & herbe, mentre desidera piantare porri, & radici, in modo che io non lo veggia, leggete pur bene, che di tutto questo ve ne chiarirete, e di molt'altre cose, che io non ui dico; auertite, che i testimonij non vi saranno perche fa ogni cosa senza essere veduto, accio che niuno l'accusi; vedete pur bene quel che la ragione voglia, che non mancarò io di portarui di buon'herbe per l'insalate, e per la cucina, poiche v'ho d'ogni mio bisogno ben trasformato; non uo' dir'altro, perche credo che m'abbiate inteso. mi raccomando alla dottoraria vostra, e ne vado all'horto.

## S C E N A S E C O N D A .

Filandro, Durante, Caruilio, Franco.

**Fil.** Incomprensibile è la malignità de' contadini; hai tu bene auertito, in quanti modi ha mostrato quel suo falso sospetto ch'egli ha della moglie; che falso lo tēgo; e non me ne marauiglio, perche sì fatti animali mi vengano spesso alle mani.

**Dur.** Così credo ancor'io, & ho ancor conosciuto da quelli, che voi dite, e da questo, che pur hora si parte, come il Villano, si come ha del bestiale, così cerca di emendar i suoi falli, e di vincere le liti col fauore delle bestie; portando hoggi ad vno Auocato vn capretto, ad vn procuratore vna porchetta, à gli vfficiali formagio, & a' giudici polli, e piccioni, e d'ogni sorte di cacciagioni, e di frutti, e chi con essi sà tenere le mani salde, e l'appetito ben regolato buon prò li faccia.

**Fil.** Tu dici il vero; andiamo, che non hauendo hora altro in compagnia che possi impedirmi; comodamente discorreremo per istrada, per qual cagione madonna mia moglie sia così alterata, che varamente cō tal suo disturbo, mi da gran noia, andiamo verso palazzo vien pure.

**Car.** O M. Filandro è'l Dottore, è'l Compare, chiamalo prima che entri nell'altra strada.

Fran.

**Fran.** Lo chiamerò ma voi vedete di bene escusarui d'hauer così parlato con la moglie vostra Commare. Signor Dottore, M. Filandro, ò vos, ò Excellētia vostra, ò Dominatio sua.

**Dur.** Parmi che siate chiamato, o non vedete che M. Caruilio vostro Compare vi chiama, vien forse per ragionare di quel suo debito, e per farui auocato nella causa.

**Fil.** Così si può credere, poiche si mostra in faccia molto turbato, io non mancarò d'effortarlo a pagare senza altra lite, quanto debbe a quel gentil'huomo, venga pure.

**Car.** Ben trouato Signor Dottore, & a me caro Compare, io vengo per assicurari, che vi sono buono amico, e fedel Compare.

**Fil.** Tale ancora sono io a voi, e niuno strano accidente, che mai auenga mi farà essere il contrario.

**Fran.** Comincia si dolcemente risentirsi dell'ingiuria fatta alla moglie, col così riprenderla, come hauete detto.

**Car.** Così ho creduto sempre, e con tal sicurezza vengo per darui ogni ragioneuole sodisfattione.

**Dur.** Buono dee forse dubitare, che non siate già fatto Auocato della parte.

**Fil.** La sodisfattione douete dare al vostro creditore col pagare presto il debito.

**Car.** Vi ringratio Compare, che riduciate a termine ciuile quel che ad vn'altro parebbe caso criminale.

**Fil.** Criminale diuien la causa, quando il de-



bitore, non volendo pagare, dà cagione al creditore di usar parole ingiuriose, & incivili.

Car. Però chieggo perdono a voi, che forse vi stimate con madonna vostra moglie, da me ingiuriato.

Fil. Che colpa è la mia, o di mia moglie, o che appartiene a lei, & a me insieme se forse erraste, e ne siete pentito d'hauere già presa sì gran somma di denari in prestito dal gentilhuomo, e ne siate hora attretto a pagarla al giouane Giberto suo figliuolo.

Car. Franco hai tu vdito dir mai che'l Dottor mio Compare sia solito a vaneggiare.

Fran. Ho io veramente, & hauerei temuto in vdirlo così parlare di non essere io fuori di ceruello, s'ancor voi non ve ne foste accorto.

Fil. Durante non vedi come M. Caruilio è confuso per quel suo debito, che non ardisce di confessarlo, e si consiglia con Franco, per trouare forse via da negarlo.

Dur. Così pare a me ancora, vedete pure di bene intenderlo.

Fil. Signor Compare noi siamo gentilhuomini, e da gentilhuomini, e habbiamo a trattare insieme, il volere celare a me qualche è manifesto ad altri; non conuiene a voi meco, che vi sono buono amico.

Car. Non tratto io vosco da gentilhuomo, e da buono amico, se pentito dell'error mio ve ne domando perdono?

Fil.

Fil. I debiti non si pagano col pentirsi d'hauerli fatti, o col così chiedere perdono come voi dite.

Car. Ho mancato (il cōfesso) del debito mio, e di questo dico d'essere pentito; però non deute voi essere duro a perdonarmi l'offesa, e più non ricordarui dell'ingiurie; poi che era mio officio nel vedere vostra moglie sì alla domestica secretamente parlare con mio figliuolo, d'ammonire l'vno, e l'altro, essendo ella ancor giouane fresca, e mio figliuolo sì garzonetto.

Fil. Che dite d'hauer veduto mia moglie domestica, e secretamente ragionare con vostro figliuolo? buona notte. Durante quest'è altro, che non volere pagare il debito del denario hauuto in prestito.

Car. Non t'ho io detto Franco che'l Dottore Frenetica; M. Filandro voi sete sì auezzo alle contese, & alle liti del dare, e dell'hauere delle persone; che vi par sempre d'hauer tali negotij alle mani; che dite voi di denari tolti in prestito, e di pagamenti?

Fil. Senti Durante come M. Caruilio, è già conuinto, e vuol ridurre il debito in persona mia, e di mia moglie: che dite voi Compare di mia moglie, di voi stesso, e di vostro figliuolo?

Car. Ho sempre hauuta vostra moglie per gentil donna honorata, ne per ciò ho affatto errato, quando l'ho ammonita del parlare sì alla domestica con mio figliuolo.

Fil. Sì alla domestica con vostro figliuolo? se

errore (il che io non credo) sarà mai stato (come voi dite) nel loro ragionamento l'emendarò io con giustissimo castigo.

Ahime questa sarà la secreta pazzia dell'astuto giouane; torniamo a casa Durante, che teco ho ancora affare qualche conto; poiche sapendo la cagione della noia, e del disturbo di madonna; hai mostrato di non intenderla; camina pure andiam di quà, che vuò bene informarmi d'ogni cosa; poi basta.

Dur. Questa sarà ben bella, che à me tocchino le penne delli debiti mal pagati da M. Caruilio; e di qualche nuouo credito della patrona con suo figliuolo; andiamo pure.

## S C E N A III.

Caruilio, Franco.

Car. **C**on irati, con pazzi, e con ebrachi non si dee mai contendere: perche il vino, la pazzia, e lo sdegno non lasciano mai ben conoscere il vero. Hor che ti par Franco di sì folta nebbia, che non mi lascia vedere la strada, e trouare il modo per conchiudere questi parentadi ch'io tanto desidero Tu hai veduto, tu hai udito, tu hai inteso.

Fran. Messere così ignorante, & mal intendente, come il Mastro mi tiene ho tanta memoria, che me ricordo d'hauer'udito dire,

re, che tre cose guastano il mondo: i falsi pensieri, i maligni consigli, e le false relationi; intendete voi il resto; che bene conoscete, chi sia il Dottore vostro Compare, e quel che egli habbia voluto dire.

Car. La cosa del debito mi preme, & d'ogn'altra cosa punto non mi curo: io posso essere chiamato debitore d'alcuno, che sempre ho fatto aperta professione d'accomodar piu tosto gli altri del mio, che cercare qual si sia picciola comodità per me ò per li miei, con l'incomodo altrui. Io hebbi mai impresto danari dal padre di quel giouane? che mai lo conobbi, nè mai l'ho udito pur nominare: come puote M. Filandro lasciarsi così ingannare, ch'è huomo di tanto senno, e di sì buon giuditio?

Fran. Se così vi siete ingannato voi patrò mio caro, in fare sinistro giuditio della gentil-donna vostra Commare, per uederla di secreto parlare con vostro figliuolo; il quale come potete ageuolmente imaginare ha l'animo riuolto altroue; vi par sì gran cosa, che il buon Dottore si sia lasciato ancor'egli ingannare da qualch'vno, che li habbia detta sì gran bugia? Voi parlate hora del caso vostro perche vi preme, & non mostrate curarui dell'ingiuria fatta al Compare, la quale aspramente lo punge: la grauezza del peso Signor mio non è mai sentita da chi lo vede portare, ma da chi l'ha nelle proprie spalle.

Car. Tu dici il vero, però vedi tu Franco, di

non hauere tal volta comprata in credenza qualche cosa, ancor che io ti dia sempre il denaio in cōtanti; si che io sia richiesto a pagare: perche le credenze, che si accettano da' mercanti, sono come le grauidenze delle donne, che vi si pigliano, con piacere, e si lasciano con dolore.

Fran. Di questo sono io sicurissimo, perche non compro mai cosa alcuna di qual prezzo ella sia, ch'io non isborfi: insieme il denaio, di che ne rēderanno i miei libri sempre buon conto. Auertite pur voi, Signor mio, di non hauer qualche debito vecchio, che per non essere stato già molt'anni richiesto a pagare, vene siate dimenticato; perche i debiti sono come persone sonnacchiose, che si addormentano volentieri, & si destano di mala voglia, però pensateui bene, ricordateui bene, & pagate bene.

Car. Di cotesto non ho io ad hauerne pensiero alcuno: ben mi doglio che il Dottore sia stato così ingannato da chi cerca mettere zizania nel seme di questi parentadi, che così insieme trattiamo, come chiaramente li mostrerò, quando con maggior commodità potrò ragionar seco. Hora comincio a pensar bene intorno a quello, che tu m'hai detto di Eucherio, & senza dubbio credo che tutto sia vero, perche vado tra me stesso discorrendo, che quando il balordo vede la Nardina con sua sorella, fa certi atti, & sospira in vn certo modo,

do, che punto non mi piace, & tanto meno, quanto piu volentieri mostra di stare in studio con sua sorella, quando v'è la Nardina, & se non temesse la presenza di Doralice a cui porta molto rispetto, scoprirebbe qualche poco honesto pensiero con quella seruetta. basta io mi tengo Fràco molto obligato alla tua diligenza, e te ne ringratio. M'è stato sommamente caro, che m'habbi scoperto sì gran secreto del male d'Eucherio per trouarli qualche rimedio.

Fran. Oh Franco da bene viui pur francamente, porche hai suuiato il falcone dalla tua starna, risoluetevi pure patrone mio caro, che'l vostro Franco, non ha piu ferma deliberatione e pensiero, che di ben seruirvi: voi vedete che poco giudicio hanno alle volte i giouani, & come i vecchi non fanno sempre ogni cosa: il Maestro non voleua credermi, o forse mostraua di non accorgersi, che'l giouane suo discepolo bramasse d'andare alla scuola della sua Nardina piu volentieri, che alle sue lettioni; oh, grand'errore.

Car. Hor odi, che insieme col male si sarà trouato la medicina.

Fran. O, o, non dis'io? buono per te Franco, & qual è patron mio?

Car. Tu molto ben sai Franco, quanto Eucherio mio figliuolo mi sia caro, & hai pur hoggi da me chiaramente inteso quanto mi spiaccia quella sua maninconia, & quā

to io habbi cercato di penetrare nella vera cagione d'essa: tu vedi come io sia bene accomodato d'ogni facoltà da gentil'huomo par mio, & di tal sorte di possessioni, che non temo nè disdetta, nè fallimento alcuno, non hauendo nè comertij, nè traffichi, nè mercantie, che per varij accidenti del mondo si possono perdere, nè vsure, nè interessi, nè censi, che per stimolo di coscienza mi priuino la notte del sonno, e'l giorno mi tengano sempre affannato, & pieno di paura.

**Fran.** Costo è verissimo, & chi lo sà meglio di me, che maneggio le vostre entrate: però per maggior vostra quiete, & piu piena allegrezza di casa bisogna di dar moglie al vostro amato Eucherio, leuandeli quel strano humore del capo, col fare vn bel para di nozze.

**Car.** Così credo di fare, & questo è il rimedio, che spero d'hauer trouato buono al suo male, di dargli moglie.

**Fran.** Et quale Signor mio caro, patron mio fauiò: io gioisco, io giubilo, io trionfo già di allegrezza; perche già mi pare di vedere madonna allegra, e tutta la casa in gioia.

**Car.** Veramente tanto piu allegro dei stare **Franco** di questa mia fresca deliberatione, quanto la cagione d'essa tutta da te dipende, che m'hai liberato hoggi da tanto affanno, di quanto veramente m'hai bene sgombrato l'animo con lo scoprirmi il segreto

creto affanno d'Eucherio Però non hauendo io mai desiderato altro, che questo per conseruarmi sì caro figliuolo, fermamente delibero di darli la propria Nardina da lui tanto amata, quanto tu proprio m'hai detto, per moglie.

**Fra.** Quale Nardina? quella di casa, la serua di vostra figliuola, la Nardina nostra? vna par sua volete dar per moglie a vostro figliuolo; la Nardina serua di casa?

**Car.** La Nardina che fin quà è stata serua di casa, per l'auenire sarà patrona di casa dandola a mio figliuolo per moglie; poiche col buon seruire s'ha meritato l'amore di cotal marito.

**Fra.** Oh Franco, che hauesti tu hauute hoggi, le orecchie ne' calcagni, & la lingua ne' piedi, per non dire quel che hai detto, e per non vdire quel che tu odi, questo è il rimedio patrone, che vi par d'hauer trouato al male di vostro figliuolo? con darli per medicina la cagione del suo male? Io hauerò dunque fatto come lo scorpione, che posto doue hà già morso, egli proprio è il rimedio del suo ueleno.

**Car.** Tu hauerai mostrato di rimedio con lo scoprire l'occulta ferita d'Eucherio, & la Nardina farà la medicina, che come io spero lo risanerà; nè ti dee parere questo mio ben preso partito sì strano, come dimostri, perche non hauendo io mai cercato di dare ad Eucherio moglie o per robba o  
per

per parentado, ma per sola cagione di satisfarlo (credendomi che sia innamorato, poiche veggio che desidera vna fanciulla alleuata in casa, donzella, & compagna di sua sorella, che posso io desiderar piu secondo l'animo mio ancora, che cosi compiacerlo: & pare, che a te tanto preme, che te ne mostri sì alterato.

**Fran** Mi preme non la satisfattione vostra, e d'Eucherio; ma il dispiacer mio, & la discontentezza di tutta la famiglia, che habbiamo a riuere, ad honorare, & a seruire vna per patrona, che come mi ha seruito, honorato, & riuerito voi madonna, & Eucherio per suo patrone.

**Car.** Non di questo ti dei dolere, perche vn ramo leuato dell'arbore seluaggio, e innestato in pianta di bel giardino, non si tiene piu per boscareccio, e villano, ma per gentile, e domestico, contentati pure di questo tu ancora, che quanto a gli altri di casa son certo che tutti ne rimarranno ben consolati. Io voglio hor' hora trouare il Dottore Compare per intieramente riconciliarmi con lui, e per discoprirli sì gran cosa.

**Fran.** O quanto meglio sarebbe patrone, di ben intendere chi sia stato quello, che con sì poco rispetto v'ha hoggi voluto sì poco honorare col chiamarui mal debitore, & metterui in sospetto di peggior pagatore, quel che peggio non si può dire d'vngentil'huomo par vostro.

**Car.**

**Car.** A cotesto male darò ancor io buon rimedio; e sì buono, che ne rimarrò io piu honorato, & quel giouane piu satisfatto; che già ho pensato a quel che mi si conuenga in tal caso, & sono ancora ben risoluto. Tu resta qui adunque per vedere quando venga fuori Eucherio, per darli questa buona nuoua, che ti dò licenza a scoprirli il secreto mio facendoli piena fede di quanto io sia disposto a ben satisfarlo; accioche conosca l'obbligo che debbe haer teco, poiche con tanta destrezza m'hai l'amor suo palesato, & conosco il valore della tua prudenza. Resta pur tutto allegro tu Franco mio, che tutto allegro ne vado io a trouare M. Filandro, & dirai a Madonna, che si metta all'ordine per venire all'horto tra poco, come l'ho detto. Tu verrai seco, & allegramente resta che io vado.

**Fran.** Sì sì andate pure, ch'io resto a fare vn intengoletto di disperatione, e di affanni per antipasto delle nozze.

## S C E N A Q V A R T A .

Franco . Eucherio .

**Fran.** **S**E chi bene intende ben parla, dourebbe ancora chi ben parla essere ben inteso. Se tu lingua mia hai ben parlato dicendo il vero; petche l'orecchio del patronet'hanno sì mal inteso, come se  
quel

quel che hai detto fosse stato menzogna non è ciò Franco colpa della lingua: ma della tua sciocchezza c'hai voluto così parlare, quel che meschino te tu doueui tacere: anzi tua colpa sola non mia lingua fragida, che troppo frettolosa sei stata a dire quel che hora m'è di sì gran danno; buon per te che io non n'habbi vn'altra, che vorrei con li proprij denti, che ti stanno intorno in mille pezzi tagliarti, & mandarti in luogo, che molto meglio, che'l tenerti in bocca ti si conuerrebbe. Non sei tu che parli; ma io che ti muouo per tuo dispetto, come tu fuor di tempo per mio gran danno, ti sei mosso a dire quel che non doueui: hor parla Franco quando non dei, e come non bisogna; ma chi sa che'l buon vecchio ch'è assai bene astuto, quando pur dianzi mi comandò, che io trouassi modo di discoprire l'amor d'Eucherio, dicendo che si contentarebbe di darli per moglie, qual donna ei volesse, pur che fusse honesta e da bene; non si fusse di ciò bene accorto, & tentasse ch'vn'altro prima sì gran sciocchezza scoprisse? per meglio soddisfare senza suo biasimo alla pazzia del figliuolo? Hor pensa ben Franco a quel che'l vecchio ti comanda, e come mostrasse prima di volere esser da te ben seruito; & considera meschino, che i patroni comandano, & operano; gli amici richieggono, & consigliano: & i serui pregano & obediscono.

Euch. O' ecco qua Franco tutto maninconia:

che

che potrà egli mai hauere di nuouo? Franco che si fa? vai? Itai? sei per andare, o ritorni?

Fran. Non ritorno perche non son ito, non vado perche sto, non isto perche voglio andare.

Euc. Tu rispondi molto su'l graue: vuoi tu per auentura ire in mercato per comprare cosa che molto vaglia, e non habbi il denario da pigliarla?

Fran. Io hauerei veramente a fare vna bella compra, se le robbe che io cerco si trouassero in fiera, o in mercato.

Euc. Non comprasti tu quello che la serua ti commise?

Fra. Potresti ben parlare di lei altrimenti, e chiamarla con altro modo: le robbe ch'io cerco sono d'altra sorte & in casa vostra molto necessarie.

Euch. Che nuoua necessità è hora in casa? e quali robbe cerchi tu, che in modo alcuno non si trouano.

Fran. Poiche mostrate gran desiderio di saperlo, ecco ch'io ve lo dico, quel ch'io non trouo da coperare, nè in mercati, nè in fiere, & è necessario per casa, è vn'accorto giudizio per vostro Padre, vn poco di prudenza per mastro Panthemio, vn saldo ceruello per voi, vna buona ventura per vostra sorella, & vna grandissima pazienza per me.

Euc. Come sarebbe a dire, che tutti noi siamo pazzi, e tu solo sauo.

Fran. Questa mia maninconia non è per altra cagione, che per la propria pazzia di tutti.

Oh

Oh quanto gran bisogno hanno i pari vostri di un buon amico, che cō la punta della verità vi trappasse il petto, non che con la verità delle parole v'arrivasse solamente fino all'orecchie, sapete che giouamento vi fanno le lettioni & i cicalamenti del Mastro, senza darui aiuto? quello appunto, che fanno le scope alle camere, quando leuano le tele de' ragni, & lasciano il ragno viuo, che tra poco ne fa dell'altre maggiori; non basta il dire tu fai mal così; farà ben dapoco vostro padre, se vi lascia colorire il brutto disegno, c'hauete nell'animo, non prouedendo al dishonore, all'infamia, e al danno uostro, e della casa vostra. Io vi son buon seruitore, & non ispendo manco la moneta de i miei pensieri in trouar cose, che vi possa essere honoreuoli, che i dinari delle vostre casse in comprare cosa, che sia a voi & a tutti piaceuole & utile; ingegnisi pure il vecchio di soddisfare al vostro ( il dirò pure ) lasciuo appetito, che in poco tempo ne restarà egli malissimo sodisfatto, & pentito, & voi del tutto sconsolato & affitto, se vi pare che io sia hoggi troppo ardito; credete che tal mi faccia l'amore, ch'io vi porto, & il desiderio che mi preme dell'honor vostro: quelli amici, e compagni, che solamente vi cōfigliano al godimento del ben presente, senza il riguardo del danno, che ne puote auenire, fanno come quelle candele, che per carestia di candelieri s'appicciano al

muro,

muro, le quali da principio diletmano con vn bel lume; come poi si consumano, & al fine si spengano; lasciano la stanza oscura, e'l muro affumato; vi diletterà per vn poco il godimento di quel che hauete dishonestamente desiderato; aspettate il fine, che vedrete qual brutta macchia ne rimarrà; e'l pentimento che per maggior nostro affanno ne seguirà. Mi son ricordato d'vn'altra faccenda, che mi bisogna spedire in piazza, restate.

Euc. Franco, Franco, Franco, fermati, aspetta.

## SCENA QUINTA.

Eucherio. Giberto. Brunoro.

Etc. **A** Hime quali mostri di parole, quali horrori, e spauenti di pensieri, sono stati gli auertimenti di Franco? è possibile Eucherio, che sì gran cose insieme insieme concorranno per affliggerti, e per tormentarti? sospetti in casa, dispetti di fuori, imaginationi e dubbij per tutto; e tu sempre in ogni luogo il medesimo. Vedi meschino di ridurre ogni tua fantasia ad vn solo fine: non andar piu vagando, riduci in vn giro tutti i pensieri tuoi, ristringi tutti i sensi nel piu nascosto, e profondo ogni luogo dell'animo tuo: & col silenzio solo, cerca il remedio del tuo gran male.

Gib.

**Gib.** Non si può ben giudicare la bellezza d'vna figura, se non è posta al suo lume, e se il lume non è ben chiaro; sarà veramente bene di fare ogni sforzo per bene informarsi di quel che m'hai detto, e per intendere il vero, & sopra tutto procedere in ogni cosa da gentilhuomo: vâ pur tu hora Brunoro lasciando quell'altro non molto lontano di quà; vâ pur senza dir altro. Ahime che aspetto è questo ch'io veggio in Eucherio, con gli occhi bassi, con le mani aggiunte, e tutto trafitto: deh possa io di quà comprendere la cagione.

**Euch.** O' debil cor mio, che non sei stato cor raggioso a soffrire, nè possente a celare il fuoco, ch'io pur mi sforzo nelle piu segrete tue parti tener celato, ah sospiri miei ardenti, che da voi forse qualche amoroso spirito s'è nel suo affanno compreso. Occhi miei traditori, e poco fedeli all'animo, che da voi, già prese quella bellezza, che in qualche vostro sguardo contra il voler mio dimostrate. Orecchie mie mal'accorte, che non sapete alle volte negare l'entrata a quelle parole, ch'io non douerei mai vdire, nè a chi le dice, in alcun tempo rispondere, per non hauer cagione di palesare, quel che sempre mi conuien tacere.

**Gib.** Ahime, che modo di ragionare è questo con sì grande affanno d'Eucherio, che nõ si può comprendere, e quai gesti d'animo veramente turbato.

Euc.

**Euc.** Deh, non vogliate voi affannati pensieri miei essermi tutti sì contrarij e nimici, che sì vnitamente contro me u'armate, in farmi desiderar cosa, che la ragione mi niega, e in modo alcuno non consente: perdetes ogni operatione, ogni gesto deboli miei mani, con cui comprendere si possa quel che nè con la lingua, nè, con la uoce, nè con gli sguardi mai non discopro: rimanete piedi miei sodi & immobili per non condurmi in luogo, doue mai stampa, ò vestigio veder si possa del nascosto cammino, anzi della ferma stâza de i miei piedi.

**Gib.** O amico fedele, e sincero; hora il comprendo: come si sforza di vincere se stesso nel desiderio d'hauere la mia Eufrasia per non fare a me ingiuria, che tanto la bramo?

**Euc.** Diuene aspra e nodosa pelle delle mie carni, accioche nè rossore nè pallidezza in te mai si scuopra per timore di male che sia per auenirmi, o per speranza di bene che io desideri godere: ribellatiui, & abbandonatemi tutti, (che così mi contento) sentimenti miei, per non mostrar mai con inditio alcuno de gli atti vostri, quel che l'animo da voi prendendo con ragione si studia tener celato.

**Gib.** O gran ribellione di se stesso mostra il pouero Eucherio, se forse non lo fa con arte, essendosi accorto, che io li son uicino.

**Euc.** Tu Sole viua luce del mondo, guida e scorta de gli altri lumi, non rimenare mai

per



per me giorno si chiaro, che io veggia in me il godimento, di quel che piu d'ogni altra cosa debbo fuggire, ma accioche io non commetta mai fallo, o peccato alcuno, che mi oscuri il lume di quel Sole, che mi risplende nell'animo, e che oscurandosi farebbe cagione della mia morte.

Gib. Deh, mi perdoni cotesta tua buona mente caro mio Eucherio; se con falso sospetto ho fatto sinistro giudicio della tua fede: poiche mi si scopre, pur hora si ferma, si costante, e si pura, che d'esso dubbio alcuno, non mi rimane? Ahime, come sospira, come s'affanna, come si volge, che dirà di piu?

Euch. A te solo, bellissimo sole che ogni cosa illustri, e riscaldi, a te solo bell'occhio del mōdo scopre queste mie secrete fiamme, e questo interno ardor mio; onde morto ad ogni altra cosa che viue. & a te solo viuendo; al tuo tramontar m'inuio: accioche con la mancanza della tua luce, per non vedere quell'oggetto, ch'è in me cagione di gran ruina, venga a scemarsi in parte il chiuso incendio del mio gran fuoco; cosi facendo a te d'ogni mio esterior sentimento cortesissimo dono, ad ogn'altra cosa come morto rimango.

Gib. Ahime, che veggio io di piu? ho io a tollerare, per mia sola cagione sì graue affanno del mio caro Eucherio? non è da indugiare piu a procurarli qualche conforto. Eucherio ben trouato, ben trouato Eucherio;

cherio; che fai qui sì pensoso, e sì solo.

Euch. Se io penso, non son solo, perche i pensieri mi fanno compagnia; e se son solo non penso, perche la solitudine non mi dà che pensare.

Gib. Se cercarai col pensiero la compagnia di vn fedel amico qual'io ti sono, non farai solo; e se pensarai in cosa che possa nuocer ti farai male accompagnato da dannosi pensieri; pur pensi ancora?

Euch. Penso al grādissimo incontro, & al piaceuol saluto del mio Gib. poteua ad Eucherio tuo, meglio auenire nel pensiero ch'egli haueua? poi che io mi veggio essere prōto l'aiuto che pur hora desiderauo in cōpor certi versi, che tuttauia haueuo nell'animo intorno all'amore d'vn nostro amico?

Gib. Come cerca di lenarmi dell'animo quel che ho ben cōpreso dalle sue parole: t'aiuterò molto volentieri, pur che io possa Eucherio mio caro, per l'essercitio delli studij nostri; quando mi dirai chi sia l'amico, e quale l'amore che ti da hora occasione di cōpor versi; ma come eri tu col pensiero si trasformato in quello, che per quanto mi sono accorto, l'amico non debbe essere a se stesso si simile, come tu discorrendo tra te medesimo pareui simile a lui.

Euch. Ahime, che già son scoperto, poiche mostra d'hauermi inteso. Se io voglio descriuere l'amorose passioni d'un giouane amante, nō debbo prima trasformarmi col pensiero in quello, per poter meglio esprime-

re gli affetti suoi: accioche il componimẽto venga piu chiaro, e la descriptione piu bella: non è questa l'arte del Poeta? Ama grandemente l'amico di cui ragiono, & io mi fingeuo a par di lui, amante, perche la figura da me ritratta con versi, fusse piu simile al naturale.

**Gib.** Come eri tu penetrato tant'oltre nel secreto di quello, che mostrauì quasi vna risoluta disperatione di te stesso?

**Euc.** Io m'andauo con il pensiero fabricando l'immagine della misera conditione di quello, mentre così parlauo, delli affanni suoi, per godermi poi con maggior allegrezza dell'infelice stato mio, quando dopo il noioso discorso della sua miseria, io fossi tornato a considerare la felicità mia; come quelli che destandosi da spauentoso sogno, si trouano in letto fuor d'ogni pericolo, sicuri & contenti.

**Gib.** Bella ritirata, potrebbosi v dire ò leggere in versi di cotesto tuo nuouo cõponimẽto?

**Euc.** Si potranno leggere quãdo io gli hauerò bene scritti, & veirli ancora in luogo piu cõmodo di q̃sto; andiamo, se ti piace verso l'horto, che per istrada, cõ piu nostro agio ti recitarò i versi, & ragionaremo ancora del nostro cõmune amico, se di lui piu che de gl'altri ti parerà che dobbiamo parlare.

**Gib.** Andiamo & passiamo di quà, doue ho vn mio seruitore che m'aspetta.

**Euc.** Andiamo doue ti piace. Eucherio stà bene in ceruello.

49

A T T O Q V A R T O .

S C E N A P R I M A .

**Giberto.** Brunoro con due altri serui da parte.

**Gib**



**O N** poche volte Brunoro mio, vn bello e ben lauorato giupone cuopre vna succida, & mal tessuta camiscia: & sotto vn piaceuole, & vago risetto di bocca, si nasconde vn'amaro, vn'acerbo & grand'affanno di cuore: se io così parlasse col mastro d'Eucherio, crederebbe che io volessi dire quel che scrisse Virgilio d'Enea. Spem vultu simulat, premit altum corde dolorem, di Eucherio dico io che dal giardino fino in piazza, doue l'ho lasciato, ha sempre coperto il secreto tormento che egli ha nel cuore; hauendo io prima con le mie orecchie vdito le parole piene di grandissimo affanno, che egli tra se stesso ha dette, credendo che niu-

E no

no lo sentisse, onde mi son chiarito, che tanto maggior fuoco ha nel petto quanto si crede dimostrarli fuori piu agghiacciato.

**Bru.** E per ciò saria bene, che il fuoco d'amore fusse come quello di cucina, perche gli innamorati si scoprirebbero con la foligine, e l'amor loro si conoscerebbe dal fumo. Piacciaui caro Signor che io così tratti, alle volte con voi.

**Gib.** E sì ardente il fuoco de' veri amanti, che non può far fumo perche consuma tutto quel che infiamma. Onde non potete ancora scoprire foligine, se non quando il freddo della persona amata agghiaccia i sospiri dell'amante con la ingratitudine della sua crudeltà.

**Bru.** Se il secreto fuoco d'Eucherio a voi si scopriua con qualche ardentissima fiamma; com'è possibile c'habbi potuto celarlo? e se'l finto suo ardore si mostraua come ghiaccio, perche non ha ridotto in fumo, ò in foligine gl'infiammati vostri sospiri? Volete che io vi dica patron mio caro, quel che io creda di lui, e di voi, che siate due accesi amanti? dirò adunque quel che si può dire di due ebbriachi, che hauendo beuuto ambi due a buona misura del medesimo vino, l'vno non sente la puzza, o il fetore dell'altro, perche l'vno, e l'altro ha il medesimo fiato: così voi non sentite il caldo d'Eucherio, nè egli s'au-

de

de dell'ardor vostro: ma il vostro affanno è tanto maggior del suo, quanto piu fisso hauete il pensiero, che egli sia acceso dal medesimo fuoco, quel che (come tante volte v'ho detto) in modo alcuno non credo.

**Gib.** Hor credi quel che ti pare del paese ardor mio, e delle occulte fiamme d'Eucherio, che io mi starò col medesimo affanno, e tu cō la medesima quiete, come quelli che in luogo coperto poco si curano di chi sente alla campagna ò gran Sole, o grā pioggia. Pensai veramente trouar modo de farlo vscire per mostrarmi in qualche parte il celato disegno suo, ma come t'ho detto, non m'è venuto fatto, ben mi compiaccio d'hauerli cauato alcuni versetti delle mani, che pur mi danno qualche inditio dell'amor suo, ancor che sia traditione di certi versi latini in volgare, alquãto allegretta, & per auentura non conuene uole affatto alla modestia d'Eucherio, il quale è in ogni suo ragionamento, & in ogni parola, honestissimo, & te li leggerò se vorrai.

**Bru.** Et io volontieri l'vdirò, se me li leggerete, & vi assicuro, che ò allegri, ò lasciui che si siano, non ho punto a temere, che m'offendano nell'honore, o nella vergogna.

**Gib.** Ne ancor'io di tal cosa temo, ma ho così detto per cagione d'Eucherio, che parēdoti sì prudente, e sì sauiο in tutte le sue

attioni lo stimi per balordo, e per scempio  
in quest'vna sola hor'odi che io proprio ti  
leggerò i versi.

De mille baci Lidia empimi il viso.

E di cent'altri vn segno dà di fuora.

Con mille baci adorna il dolce riso

E con mill'altri, e poi di cento ancora.

Mille di piu ne accoppia, e mai diuiso

Il tuo labbro dal mio non, sia mez'hora

E perche sempre Lidia ne bacciamo.

Così baciando, i baci non contiamo.

Che stringer de labbra hai tu mostrato

Brunoro nella chiufa de' versi, come se tu

proprio hauesti qualche persona a te cara

basciato.

**Bru** Vi dirò il vero nel sentirui leggere sì be-  
ne la Canzone, mi pareua, che i versi si ba-  
sciassero l'vn l'altro, e che tanti fussero i  
baci delle bocche, quante le parole de'  
versi; ditemi in cortesia Signore donde  
nasce che le persone, che si amano, si ba-  
ciano sì volentieri, se per ciò non è vergo-  
gna di parlarne.

**Gib.** Non è vergogna di parlare di cosa alcu-  
na che honestamente si tratta, il bacio Bru-  
nor mio nelle persone saue, & honeste è  
vn'atto di sincero amore, e d'vna non fin-  
ta beneuolenza mostrandosi in esso l'vnio-  
ne dell'animo, e dello spirito delli aman-  
ti: poiche la bocca di chi ama, donde esce,  
& per doue entra lo spirito, si congiunge  
con l'aspetto, e con la bocca della perso-

na

na amata per prendere quasi da quella vn'  
altro spirito per maggior nutrimento, e  
piu forte sostegno del proprio.

**Brun.** Non è marauiglia, se gli amanti paio-  
no spesso fuori di ceruello poche il piu del-  
le volte sono spiritati; se (come pare, che  
vogliate dire) si cambiano col baciarsi li  
spiriti l'vn l'altro. Hor vederete se'l vo-  
stro Brunoro con la menzogna detta al  
Dottore hauerà trouato modo di farui  
hauer presto lo spirito dalla vostra Eufra-  
sia, & ella riceuere il vostro col basciarui  
insieme, dandosi a voi, e non ad Eucherio  
per moglie.

**Gib.** Qual giouamēto potrà mai farmi sì grā  
bugia, che io sia creditore di M. Caruilio, p  
denari che già li prestasse mio padre, poi-  
che tal cosa nō è, non fu, nè sarà mai vera.

**Brun.** Hor vi dirò patrone, questo mio stra-  
tagema per farui vincere la guerra con  
Eucherio, che voi, chiamate bugia è sta-  
to per mostrare, che le forze dell'inimico  
sono deboli, e le vostre gagliarde; accio-  
che intendendo il gentilhuomo padre di  
Eufrasia, che Messer Caruilio è vostro de-  
bitore di gran somma di danari hauuta  
impresto da vostro padre, faccia maggio-  
re stima di voi, che d'Eucherio suo figli-  
uolo, e si disponga a conchiudere il pa-  
rentado con voi, & leuare affatto il pen-  
siero del disegno fatto con Messer Carui-  
lio; perche se in tutte l'altre cose si va tra

E 3

voi

voi del pari, essendo voi giouane nobile, virtuoso, & honorato, come Eucherio, in questo vi hauerà per maggiore, che sarete tenuto di lui piu ricco, e di piu gran valore, quel che hoggi è l'archipendolo de' parentadi.

Gib. E quando la menzogna sia per auentura scoperta, che honor farà il tuo, d'hauerla detta, e qual vtile il mio che mi trouerò senza tal credito?

Brun. L'vtile e giouamento vostro sarà che stimandoui il Caualliero Ricciardo padre d'Eufrasia, piu ricco di Caruilo per esserli creditore, si risoluerà a dar piu volentieri per moglie a voi, che ad Eucherio sua figliuola, credendosi che suo padre, cerchi di darli quella a cui è debitore, con speranza che l'assegnamento della dote, vada accompagnato insieme con la restitutione del denaio c'hebbe già in presto. Et mio sarà l'honore d'hauerui con sì bello strattagemma data in mano la vittoria, crediate pure al vostro Brunoro, che'l trouarete vn lucente, & fin'oro, e non andate piu col pensiero vacillando che questo, sia menzogna, o bugia, se bene non è verità; perche cotali ritrouamenti di cose non vere, quando non sono di danno, ma di cōmodo a chi nō cerca di nuocere non s'hanno a stimare per gran peccato, ma per opera di bell'ingegno.

Dur. O ale di falconi, ò di girifalchi, perche non

non v'appiccate alle mie spalle, per farmi arriuare in vn volo, là doue sia quel gentilhuomo, a cui porto sì buona nuoua; Oh Signore Giberto doue sei?

Bru. Quest'huomo cerca voi Signor Giberto: volete ch'io lo chiami?

Gib. Fingiamod'andar verso lui, che sia meglio.

Bru. Andiam pure.

Dur. Ben trouato Signore Giberto, buon prò vi faccia, per lo primo, lasciatemi raccor il fiato, che vi dirò il resto.

Brun. Se forse hai il singhiozzo, tien saldo il fiato, che ti si passerà, e se non l'hai, di presto quel che vuoi, perche le buone nuoue sono come le rose, che si debbono presentare fresche, mentre odorano.

Dur. Le nuoue che io darò, sono a punto come freschissime rose diletteuoli, e belle, aprite pur Signor Giberto l'orecchie per ben capirle.

Brun. Aprite ben la borsa per farmi la mancia, pensai che volesse dire; hor di pur presto; poiche il patrone, è sì ben attento per ascoltarci.

Dur. Dico che'l Dottor mio patrone hà sì bene oprato per voi Signor Giberto che di quanto desiderate sarete pienamente sodisfatto.

Bru. O Brunoro valente sarà pur questo tutto per opera tua.

Gib. Qual cosa puote hauer'mai p me opera-

ta il tuo Dottore, di cui debba io rimanere in modo alcuno sodisfatto.

**Dur.** Vi parerà poco questo? d'hauer per sua diligenza ad essere presto marito d'vna fanciulla honorata, che vi terrà contento, e vi piacerà d'hauerla per moglie?

**Brun.** Non sentite voi patrone, qual'oro sarà mai sì chiaro che non sia d'esso piu fino, e piu lucente il vostro Brunoro? mettete pur all'ordine i basci, per accompagnare con lo spirito vostro l'anima di quella, che tanto amate.

**Giber.** Si gentilmente, e con sì gran prestezza, ha per me trattato il tuo Dottore, ch'io sia marito della mia desiderata Eufrasia?

**Dur.** Non sò se chiami Eufrasia; ma bene ho inteso dire, che oltre la dote di molti migliaia di scudi, hauerete di piu ancora.

**Brun.** Vna bellissima giouanetta, dillo presto Durante, e non tormentar piu l'animo, di chi desidera da te vdir il uero; come per contrario si tormentano i corpi di quelli, che ne' giuditij sono grandemente afflitti per dire il falso, di presto, spedisciti.

**Dur.** Dico, che'l Signore Giberto hauerà per moglie vna bellissima fanciulla, tanto cara al padre, che per grande amore, che le porta vuol di piu darui quella summa di denari, che.

**Brun.**

**Bru** Sentite Signor Giberto; il padre d'Eufrasia, per disturbare il parentado affatto con quell'amico, volle oltre la dote pagare di piu quella quantità de denari; di cui v'ho io hoggi fatto creditore. Eccoui il frutto dell'ingegno mio: hora se farete marito della vostra Eufrasia mercè del gran senno del vostro Brunoro; non haue- te voi patron mio a farli vna statua di mar- mo, con vna inscrizione per lettera. Che dica Brunoro de Brunoris. Troiaë qui pri- mus ab oris.

**Dur.** Se tu di ciò sei stato cagione, meriti ve- ramente vna statua in sequestro.

**Brun.** Statua equestre vuoi dir tu Duran- te.

**Dur.** Vdite pur ben Signor Eucherio, ho vo- luto dire Signore Giberto Messer Carui- lio per stringere in parentado l'amicitia, che suo figliuolo ha con voi, delibera di dare a voi Doralice sorella d'Eucherio, & a lui la figliuola del Cauallier Ric- ciardi.

**Giber.** Delibera di dare a me Doralice, & ad Eucherio Eufrasia; ch'io sia marito non d'Eufrasia, ma di Doralice: Ahime, che nouelle da dare mortali ferite sono queste; non da riceuerne premio di corte- sia in mancia?

**Duran.** Ahime Signore di che tanto ui tur- bate, e sì amaramente v'affliggete, se co- si hanno deliberato il mio Dottore, e M.

**E 5 Car-**

Caruilio che voi siate marito della sorella d'vn sì grande vostro amico, e che à lui si dia per moglie la figliuola d'vn gentilhuomo tanto amato da suo padre, quanto si vede essere grande l'amicitia tra M. Caruilio, e'l Cauallier Ricciardi. Non v'ha uerà Brunoro con le sue inuentioni procurato sì gran bene, d'accrescerui la robba in casa, il danajo in cassa, & l'allegrezza nel cuore?

Giber. Cotesto non già; ò senno imprudente, o consiglio iniquo ò maluaggio Brunoro.

Brun. O processo crudele, o sentenza dannosa, ò supplicio apparecchiato per castigare il pouero Brunoro; che sento io?

Gib. Tale è la nuoua, che tu mi porti? auiso di far mi morire di dolore, mal viuere, d'affanno: questi sono i trattati del tuo Dottore, e questa è conclusione, ahime di balordissimo consigliere.

Dur. E perche non douete voi Signore Giberto contentarui d'essere marito d'una giouanetta bene alleuata, e bella, sorella di giouane a voi grande amico, e che a lui si dia per moglie una fanciulla bella, leggiadra gratiosa, qual'è la figliuola del Cauallier Ricciardi. Non vedete come il mio Dottore cō bellissimi modi v'habbi procurato la vostra sodisfattione col bel modo da lui tenuto per farui pagare il debito,

debito, che già gran tempo vi si doueua per vostro padre?

Brun. Taci Durante, non raddoppiare i colpi per fare le ferite piu graui, e piu acerbe, non vedi, come il pouero giouane è già nel viso tutto incenerito? non vedi come li venga manco lo spirito, e come homai sia morto? sostiello vn poco, deh potess'io col bacio renderli lo spirito, che così l'abbandona. Signore Giberto, Patron mio caro, Ahime doue siete, sostentateui vn poco rispondete qualche cosa?

Giber. Che vuoi tu ch'io dica? a chi vuoi tu che io risponda? à te forse falso & iniquo Brunoro? tu fin'oro chiaro e lucente; tu fango, e lozzo, tu faccia, e immondezza, tu schiuma, e fondo d'ogni bruttezza.

Dur. O belle inuentioni, l'vno per non mī dar la mancia, e l'altro per berteggiarmi, si finge adolorato.

Giber. Tu vien meco a casa di quel tuo Filandro, anzi di quel tuo fin Asino, di quel tuo sciocco, e balordo Dottore, che tratta i parentadi, & accorda le liti, senza consentimento delle parti. Tu non tornare a Casa, a te dico brutto oro, prima, che habbi sgannato Messer Caruilio di quel che falsamente gli hai detto, prendi questa carta d'Eucherio, e con iscusa di tendergliela in nome mio, vedi come

egli habbia deliberato di così ingiuriarmi com'hai vedito; in questo, opera ben il senno; e la prudenza tua, se per me vuoi essere veramente sauo, e prudente. Vien tu meco in compagnia d'alcun'altri miei, che sono qui vicino. Tu rimani, seguitimi tu, o là venite pure andiamo.

Dur. Durante tu vai per prouare del duro; se le mancie si fanno secondo l'animo di chi riceue le nuoue, in luogo di porgere la mano per pigliar danari, apparecchia la schiena per riceuere parecchie coppie di bastonate, vengo, vengo.

## S C E N A S E C O N A .

Brunoro . Franco .

Brun. **H** Or vedi tu Brunoro, quanto sia grande la forza del vero, e la debolezza della menzogna? poiche la menzogna con quanto minor fatica si dice, con tanto maggior danno si scopre, e' il vero quanto piu si cerca tenere celato, con tanto maggior chiarezza non poche volte si manifesta: ò Franco vien in quà molto afflitto, vorà forse egli dolersi di me, che così falsamente ho parlato di M. Caruilio suo patrone, e con tanto scher-

no ho per sua cagione trattato col Dottore suo Compare?

Fran. Tant'è meschino Franco, tardo ti sei accorto, che la verità è come la medicina, che si come questa si dee dare a tempo cō dispositione di chi la riceue; così quella si debbe dire, secondo l'animo di chi l'ascolta, e l'occasione che si ha da dirla, come tu balordo il contrario hai fatto, che non aspettando il tempo conueneuole, hai detto col tuo patrone il vero, hai offeso chi l'ha sentito contra se dire, e prouocato a te medesimo vn'estremo danno: si che a tempo ne sarai castigato, ma non a tempo pērito, ò mai.

Bru. O' questa sarà ben bella; poiche Franco si duole d'hauer detto il vero, & io mi tormento d'hauer parlato con la menzogna. Voglio affrontarlo per chiarirmi se così si duole forse per berteggiarmi, & per iscoprire la cagione di tanto affanno. Ben trouato Franco mio caro.

Fran. Tuo & caro posso essere; ma nè ben trouato nè Franco non mi puoi per hora chiamare; poi che mai piu men Franco fui, nè peggiormente trouato Brunor mio, così non haueffi io hoggi hauuta franca la lingua & aperte l'orecchie, per non vdir quello, che ho vedito, e per non dire quel c'ho detto.

Bru. Quest'huomo vuol dir di me, che ho parlato sì male, & si finge addolorato del dolor



dolor mio; di che ti lamenti Franco, o di cui ti quereli, di te stesso ò d'altri?

Fra. Di me stesso mi doglio, che per hauer detto fuor di tempo al patrone il vero, mi son ritrouato per mio gran danno in vna vituperosa menzogna.

Bru. Et io credeuo che tu dicessi di me, che per hauer detta in seruigio del mio patrone vna gran menzogna mi trouo hora disperatissimo; per dire a te il vero, in modo che tanto male è di dire il vero, quanto di dire la menzogna.

Fra. Si quando l'vna, e l'altra si dice senza giudicio con poco piacere, o con qualche danno di ch. l'ascolta. Sei forse stato tu quello che hai scoperto sì falso debito del vecchio mio patrone, col giouane tuo per credito di suo Padre, quel che (come egli dice) non è, non fu, nè sarà mai vero.

Bru. Se non è, non fu, nè sarà mai uero, come si è ritrouato? e s'egli è falso perche vuol pagarlo, e tu qual cosa hai detta per uera che (come tu dici) tanto ti tormenta, tanto t'affligge, e t'è sì gran danno?

Fra. Il vero ch'io ho detto è stato dannoso a me, non à chi l'ha udito, perche come falso gettato in alto è ricaduto sopra il mio capo; ma la tua bugia è stata come dardo ò frezza, che in vn colpo ha trafitto molti; poiche per cagione di quella M. Caruilio si vuole priuate di molte sue facultà per fare maggior dote alla figliuola dandola

dola al tuo Giberto per moglie con danno di tutta la casa, e per vltima ruina del tuo pouero Franco.

Bru. Stia pur contento ciascuno di casa, e tu piu de gli altri allegro, che Giberto mio patrone non istima punto la robba di M. Caruilio, nè in modo alcuno vuole p. moglie Doralice sua figliuola, sì che la mia menzogna a me solo è dannosa hauendo in sì duro legno drizzata la frezza, & è risaltata indietro in me proprio, & io solo, ne sento il colpo.

Fra. Potria essere colpo sì, ma non piu acerbo, nè piu amaro del mio. Brunoro caro hoggi il tuo Franco, sciocco, e balordo ha palesato a M. Caruilio vna secreta pazzia d'Eucherio suo figliuolo, in modo che'l poco fauio & insensato vecchio ha deliberato di dargli vna seruetta di casa per moglie di cui gli ho io detto, che egli è innamorato; poco curandosi della conditione, e manco stimando il grado di sì honorato giouane; però non tema piu il tuo Giberto, che Eucherio sia marito della sua Eustasia.

Bru. Oh, quel che tu mi fai vdire, Franco fratello.

Fra. Non sò come noi potiamo essere fratelli, poiche io sono stato stretto parente, per non dir padre della verità, e tu amoreuolissimo compagno, per non dir parente della menzogna.

Bru.

**Bru.** Se io confesso di dire la menzogna, ancor'io dico il vero, & in questo ti son fratello, se nō carnale, almeno consobrino, però se tu sei solito a dire il vero cō gli altri, non dire hora la menzogna con me; tanto che'l vecchio tuo patrone desidera di compiacere ad Eucherio suo figliuolo, con darli vna serua di casa da lui amata per moglie? e non piu tratta che sia marito d'Eufrafia figliuola del Caualliere Ricciardi tāto desiderata dal mio Giberto.

**Fran.** Che Giberto, che Caualliere, che Eufrafia. Io t'ho detto e ti dico di nuouo, che la moglie d'Eucherio sarà vna serua di casa, così fosse di lei marito il tuo Franco; non dubitare, ch'io non ti dica il vero, che nō sò, nè posso mai parlare se nō del vero, per che fui dato a balia a vna dōna che si chiama Bocca di verità, e mi nutricò sempre del suo proprio latte fino a quattr'anni dell'età mia, in modo che la carne, le medolle, le polpe, i nerui e tutta la persona di Franco, è cōposta & cresciuta di sugo, d'humore, e di sangue di verità; & ho sempre il vero sì fortemēte appiccato alla lingua, e per tutta la bocca, che ancor tra' denti non mi si troua altro che verità.

**Bru.** Vedi dunque Franco di sputar poco, e di tossir manco, acciò che per qualche furia di catarro non ti venga gettata fuori la verità armata di qualche dente; nè per ciò dei credere, che ancor io così bugiardo, co

me

me mi sono scoperto, non ti sia buono aiuto, poiche in questa carta che io porto, (ti dico veramente senza menzogna alcuna) si contengono le lodi di quella serua, scritte, e composte da Eucherio; se perciò ella si chiama Lidia.

**Fran.** Lidia nō Brunoro mio; ma Nardina, Ahime (ecco) che tu col dire il vero m'accresci l'affanno, per la menzogna che scrisse Eucherio, se così muta il nome della sua Nardina in Lidia, ch'è vna sua compagna, & egli non ama; in modo che'l pouero Franco figliuolo di latte, & alleuato della verità è ad ogn' hora tormentato dal vero e dalla menzogna. La Nardina amo io, e la Nardina mi toglie Eucherio, per dirti quel vero, che sempre per sua natura dice il tuo pouero Franco.

**Bru.** Tu adunque Franco fattor di casa ami sì perdutamente vna serua di casa? con poco riguardo del patrone, e con manco honore di te stesso, che doueresti attendere solamente al seruitio di quello, & alla cura di tutti. Non sai come l'amore d'ogn'altra cosa nel seruo è degno di biasimo, e quel solo, che ha del patrone è lodeuole?

**Fran.** Anzi con tale amorosa condition mia seruo meglio il patrone, & ho maggior cura di casa; perche mentre m'ingegno d'acquistarmi la gratia della mia Nardina, mi sforzo di ben seruire il patrone, di sodisfare tutta la famiglia, e d'essere da

tutti

tutti lodato in questa mia seruitù con M. Caruilio, non ho altro termino, nè mi ho proposto altro fine, che il godimento dell'amore della Nardina. Questo amore mi genera mille bei pensieri, mi mostra mille buone strade, e m'apparecchia infinite belle maniere di ben seruire, e di ben sodisfare al patrone, accio che lodandosi egli dell'opera mia, mi sia (a dirti il vero) come ruffiano per farmi ad ogn' hora piu caro alla mia Nardina, la quale amo, e desidero come huomo, e non come bestia: però dammi cotesta canzone che meglio conuiene a me, che ad Eucherio; perche muterò il nome di Lidia in Nardina aggiungendoui il mio, e saluerò l'honore & il nome d' Eucherio, a chi cotal'amore disconuiene.

**Bru.** Cotesto non posso io fare, se non voglio quel che non vorrò mai disubidire al patrone, il quale m'ha comandato, che io non dia la carta, ad altri, che a lui. ma dimmi di nuouo, è dunque M. Caruilio ben risoluto di non dar piu ad Eucherio la figliuola del Cauallier Ricciardi? ma quella serua di casa; che tu chiami, Nardina?

**Fran.** Non mi far piu replicare, quel che tanto veramente t'ho detto, e stampa questa sentenza in mezzo il cuor tuo, che chi vede Franco, chi ragiona con Franco, e chi ode Franco, ode la uoce, parla con la bocca, e vede il proprio ritratto della uiua verità.

rità. Oh, doue vai Brunoro?

**Bru.** Vado ad imbrunire la menzogna, c'ho detta hoggi al patrone, & a ben ripolirla con la lima della verità, che hora ho intesa da te. buò dì fratello. Oh, Brunoro puoi tu portar miglior nuoua a Giberto? tu farai pur non vn bruno, ma vn chiaro, e fin' oro. Ah Franco è pur vero quel che m'hai detto.

**Fran.** Verissimo.

**Bru.** Eucherio non sarà dunque piu marito della figliuola del Cauallier Ricciardi?

**Fran.** Non sarà.

**Bru.** Et piglia per moglie quella serua?

**Fran.** La pigliarà.

**Bru.** E ogni cosa è vera?

**Fran.** Ogni cosa, pur che tu dicendola con la lingua tua, ch'è auezza a dire la menzogna, non la macchi in qualche modo d'essa, però lauati ben la bocca, prima cō qualche acqua chiara, o fa la quarantina, come quelli che vengano da' luoghi appestati, accio che la verità del tuo Franco non s'amorbi con la menzogna del suo Brunoro.

**Bru.** Basta che sia il vero quel che o vdito cō l'orecchie, alla bocca & alla lingua rimediò io, non dici tu, che quanto m'hai detto ogni cosa è vero?

**Fran.** Verissimo.

**Bru.** Hor ti lascio adunque.

Franco, Nardina.

Fra. **T**V sei rimasto Franco come penello di torre, o segno di campanile mosso da ogni vento, e mai nõ rimosso dal luogo suo, fermo & trafitto ti tengano tanti affanni e trauagli tuoi, & Brunoro se ne v`a come vento tutto allegro, e contento a trouare con ogni prestezza il patrone, come ardirai tu mai Franco di dire alla patrona, che vada all'horto con le donne di casa, se sei per riceuere, da cotal tua ambasciata per te stesso, gran danno? vedi meschino di trouar qualche rimedio al tuo gran male; considera vn poco, che quando i poueri chieggono alla porta di casa nostra la carità, madonna si contenta che la Nardina sempre la dia, e se compassione si dee hauere di persona meschina, e pouera; chi piu pouero è meschino è di te, che cercando per sostegno della vita tua la gratia della Nardina, non hai chi per te la procuri; e tu non ardisci di domandarla; fa hora vna proua da valent'huomo, tenta di parlare in modo con la Nardina, che scoprendole con honesti modi la sua miseria, tu possi da lei comprendere, com'ella sia disposta ad hauerti pietade Io voglio bussare la porta con qualche finta voce di pouero,

uero, accioche la Nardina venga; in tanto tu amore se in qualche luogo sei per darmi aiuto di belle parole, ricordati che io son de' tuoi, e non mi mancare di ragioneuole soccorso. tic, toc, tic, ò sento che viene alla fenestra, vuò tenere basso il viso.

Nar. Questo che bussa nõ ha vesti di pouero.

Fra. Quel che batte ha necessità di medico.

Nar. Chi è? chi sei tu? che stai alla porta, che vuoi?

Fra. Son'io Nardina, che chiudo la borsa, per che ho dato vn poco d'elemosina a vn Pellegrino, che quì la chiedeva.

Nar. Et io era venuta per dargli vn pezzo di pane, se non si partiu.

Fra. Sarà buono per vn'altro, che n'hauerà piu bisogno di quello, che fa madonna?

Nar. Madonna è in camera col Maestro, doue ragionano, se bene ho potuto sentire di nozze, e di parentadi.

Fra. Se ragionassero di dare marito a te, e moglie a qualch'vn'altro di casa, ti piacerebbe Nardina?

Nar. Marito a me, meffe nõ, che non son persona da marito io, nõ, nõ, ragioniamo pur d'altro, e diano moglie, à chi la vuole.

Fra. Diano pur moglie a chi la vuole, e presto, che vederesti, come, ancor tu Nardina sei persona da maritarti, se vn'huomo da bene dicesse di volerti bene, per hauer ti per moglie, non vorresti tu ancor bene

ne a lui per hauerlo per marito?

Nar. Vh, ciò che tu domandi Franco, quanto a me, se vn'huomo dicesse di volermi bene, direi a lui, come faccio a' poveri, quando sono troppo noiosi alla porta. Dio ti faccia di bene, e lo mandarei via.

Fra. Io sono l'huomo da bene Nardina, che ti vuol bene, e sono il povero, che non cerca a questa porta altra elemosina, che la gratia tua.

Nar. Vedi pur Franco di non hauer mai bisogno di chiedere così alle porte la carità, che s'altro non volesti, che la gratia mia, ti potresti morire di fame, ne io sò quel che sia altro la gratia ò mia, o d'altri, che l'amore delli miei patroni, alli quali cerco di ben seruire, e di ciò mi contento; però se non vuoi altro ti lascio.

Fra. Voglio altro sì, di a madōna, che si metta all'ordine cō tutte voi altre dōne, di venire hor'hora all'horto che p' q̄sto son venuto, e perciò t'ho chiamato, scoprēdomi teco povero non di danari, o d'altre robe, ma solamente dell'amore, & della gratia della Nardina, così crudele, come bella.

Nar. Io per me non t'intendo ben Franco, per che mai piu non t'ho vdito così parlare; resta pure ch'io dirò a madonna che si metta all'ordine, come hai detto per venire all'horto, & sia bella, e crudele, chi vuole, ch'io sono la Nardina, e voglio essere la Nardina.

SCE-

Franco, l'Ortolano.

Fra. **E**T consolisi, & piu non s'affligga, chi puote; leuati pure misero Frāco quella speranza, che fin quā t'ha nutrito, che la Nardina sia tua; ma chi potrà mai tenermi, che se col pensiero io sono sempre tuo Nardina, io non ti confessi ancor mia con la lingua? Nardina mia bella, bella Nardina mia, bella vna volta, bella due volte, bella tre volte, bella mille, bella sempre, perche non son'io Poeta, che con ogni sorte di versi cantarei le tue lodi; perche non poss'io conuertirmi in vn fanello, o in vno lusignuolo, acciò che cantando d'intorno la camera doue tu dormi, tu venisti a pigliarmi per tenermi ben chiuso in gabbia. Qual merlotto non diuentarei volontieri per meglio dilettarti col fischio, e per tenerti con mille versetti sempre allegra, e gioiosa. Ecco che se bene ti sei ritirata, pur mi par di vederti; e ben che io non sia a te vicino; pure stēdole braccia per prenderti, & per abbracciarti. Oh, povero Franco come tu scioccamente ragioni con la Nardina, che non t'ascolta, e mai non si mostra pronta per bene intēderti; riuolgi meschino te tanto amore, che a lei porti in te medesimo, e non ricercar mai d'amar altra persona, che te stesso; se la Nardina ti par degna dell'amor tuo, perche ti paiono bel  
li gli

li gli occhi suoi, tutta la faccia sua, e qualche bel gesto suo, mirati spesso nello specchio, che belli ti pareranno gli occhi tuoi ancora, e tutta la tua persona; qual cosa ha piu di te la Nardina, che la renda degna dell'amor tuo, che tu non habbi in te ancora, che ti facci degno dell'amor suo. Se ella è ingrata, che non ti vuol bene, e tu sciocco che l'ami piu che non merita. Risoluiti, risoluiti Franco di non essere della Nardina, se la Nardina non si contenta di essere tua, scancellala dalla memoria, non porger piu l'orecchie al suo nome, non mirar piu doue ella sia, non perder piu tempo in pensare pure in lei, fuggi ogni incontro suo, non le rispondere s'ella ti chiama, non la chiamare se non sei sforzato in seruiigio del patrone; mettiti questo impiastro nello stomacho, & vedi d'hauere buona digestione, che cosi ti risanarai di tanta pazzia. O, che vorrà costui?

**Hort.** Ecco quà appunto Franco, se il Sole non m'abbarbaglia il visorio, Franco, o Franco, Franco.

**Fran.** Se mi vedi cosi vicino, perche sì forte, e tante volte mi chiami?

**Hort.** E tu, se tu mi vedi, e mi sei vicino, perche non vieni, o non mi rispondi?

**Fran.** Tu radoppi sì spesso, e sì presto le voci, che non dai a me luogo di parlare, nè a te stesso tempo d'vdire; bè, che vuoi con tanta fretta, quanta dimostri?

**Hort.**

**Hort.** Il messere mi manda a posta di trottonne a dirti, che tu solleciti le donne a venir presto all'horto, & io, a dirti il vero, credo certo, che vogliano dar per moglie la nostra Lordina, al Signor'Adulterio.

**Fran.** Faranno vn bel paio di nozze, se daranno vna Lorda a vn'Adultero; vogliono dū que dare la Nardina al Signor Eucherio per moglie?

**Hort.** Cotesto credo veramente, e quando ragioniamo cosi insieme Franco mio, vedi tu sempre d'intēder bene cō la lingua tua, quel che io non sò dire cō l'orecchie mie.

**Fran.** Bella correctione del primo errore, che io intenda con la lingua, quel che egli non sà dire con l'orecchie, hor non perdiamo tempo con questo. in qual modo hai tu inteso, che'l messere voglia hoggi fare queste nozze.

**Hort.** O', ò, per l'horto non si parla d'altro; il messere è tanto allegro, e contento, che pare ebbriaco, nè si sente dir altro, se non, io hauerò pur trouato la via di sodisfare mio figliuolo, e di piu, ch'è molto obligato alla spalancatione, che tu gli hai fatto dell'amore del Signore Orcherio, porta sì grāde alla Lordina.

**Fran.** Così mi fosse io piu tosto spallato: e'l Dottore che diceua?

**Hort.** Il Dottore li prouaua p via di legumi, e di legami, per gole, & p teste, che le nozze saranno ben fatte, pur che lo sposo voglia, e che'l patre cosi si cōtenti, ha dipoi il

F messe-

messere chiamata la Tognina mia moglie per intendere da lei quel che li paia della Londrina, & ella ha risposto, che l'ha sempre tenuta piu tosto per scempietta che per cattiva.

Fran. Per semplicità debbe hauer detto; e non altro?

Hor. Gh'è assai gratiosa, di buone costumanze, e tutta ben rileuata, perche è come cōpagna di Brodalice.

Fra. Tutta bene alleuata, perche è compagna di Doralice, t'intendo. Ahime, dimmi, e di me hai tu vdito dir mai cosa alcuna?

Hor. Parecchie volte ho sentito dire al messere, che se'l figliuolo non si fosse innamorato della Lordina, voleua ad ogni modo darla a te presto per moglie; perche ti tien per vn buon huomo, come ella è vna buona donna.

Fran. Di pure, perche mi tiene per huomo da bene, come la Nardina per dōna da bene. Oh, Franco perche non hai tu hoggi dato la lingua a nolo, e gli occhi a uettura, che non hauresti nè veduto, nè detto quel che t'è hora di sì gran danno; oh pouero Franco; non senti come si raccēda il fuoco, che già credeui d'hauer spento. Dimmi Hortolano che ha detto tua moglie di sì fatto parentado?

Hort. Ha detto tanto bene della Lordina, che è sì bella, sì gentile, sì gratiosetta, & sì ghiottarella, & tutta fatta a lambicco, che poco è mancato, che io non mi sia innamorato

rato di lei, come Orcherio.

Fran. Tu haueresti fatto gran torto a tua moglie, ch'è sì gentile, sì gratiosa, e sì bella, oh, Franco infelice, c'hai per tua dapocagine perduta sì grande auentura, e felicissimo te Hortolano, che puoi molto bene contentarti della tua compagnia. stà pur tu allegro, non istar piu stupido, che se io ti chiamo felice Hortolano, è perche sei marito di dōna leggiadra e bella; e se chiamo me stesso misero, è perche sono priuato del mio gran bene.

Hort. Come priuato del tuo gran bene? Odi Franco, ò picciolo, ò grande; che sia il ben di mogliema è tutto mio, fu sempre mio, e farà sempre mio, fin che il mio e'l tuo potranno mescolarsi insieme. Tu vuoi giuocare alla corrigiola con mogliema, e con la Londrina, non ti verrà fatto, di pure alla patrona, che venga cō le donne all'horto, e presto, come il messere commanda, e ricordati, che l'Hortolano non vuol'altro aiuto per far ben l'horto, che quello della moglie, così ne ritorno. Tognina fa ch'io non ti troui infrancata, ò infranchita, che non ti giouaranno tutte le franchigie del mondo.

## S C E N A V.

Franco, Arsenia, Panthemio, Doralice, Nardina, Eucherio.

Fran. **C**Hi già disse sospetto, e paura, debbe voler dir tormento, ò tortura; co

me questo meschino per gelosia, ò per sospetto che egli ha di sua moglie, per ogni picciola parola si tormenta, e s'affligge; ò ecco fuori madonna. cō Doralice, e con le sue donzelle, e cō la nuoua sposa, pur il dirò, sarà bene che io mi scotti vn poco per ben mirarla, e per vdir qualche cosa.

**Art. M.** Panthemio venite pur ancor voi, e deliberateui di dire a mio marito liberamente quelch'io ho detto a voi. se qualch' vno vi sarà presente, parlate in modo, che siate bene inteso, accioche cō testimonij io possa prouare, che in modo alcuno non consento a quel che si cerca con tanto poco honore della casa nostra trattare, andate pur innanzi, che noi seguiremo a bel pagio, e vedendo Eucherio ditegli, che venga all'horto senza scoprirli mai cosa alcuna di cui habbiamo ragionato, andate pure.

**Fran.** Si si v'andate pur via buon vecchio, eccola a dir non sò che in lingua Morseca.

**Pant.** Vale igitur. hera cum omni muliebri comitatu.

**Dor.** Il mastro nel partirsi madonna mia, vi saluta.

**Pant.** Saluto equidem abiens, perche il dire vale, ò valet è proprio di quelli, che partono, come il dir salue, ò saluete, è di quelli che arriuanò.

**Art.** Tu che intendi il lenguaggio rispondi per me, dicendo, che vada in buon hora, come ei desidera.

**Dor.**

**Dor.** Optabiliter tibi iter istuc iucundum precatur, Mater.

**Pant.** Se questa vostra gentil figliuola mia'auditrice & alumna hauesse hauuto in bocca la lingua di Marco Tullio, non hauerebbe piu latina, e cōgruamente risposto di quel che ha fatto; o eccum Francum, salue Fiãce, France salue.

**Fran.** Se la Francia è salua gli Vgunotti saranno spediti, della Fiandra che nuoua, ne ha uete mastro? doue andate?

**Pant.** All'horto, e tu vieni opportunamente per far scorta alle donne.

**Fran.** Io non vengo importunamēte per scorgere nè donne, nè huomini.

**Pant.** Dico, perche tu sij alle donne hora duce, e comite.

**Fra.** Non potrò essere nè comite, nè vece comite, perche non sono mai stato in galea.

**Art.** Tu sij il ben venuto Franco, non disputar piu col mastro perche non hai modo da contendere con lui; voi andate come v'ho detto a trouare il mestere, senza indugiare piu qui.

**Dor.** Obsequendum certe est matri, non cum homine imperito sic differendum.

**Pant.** Cū hominis in puero cadauere potius dicendum, che cadauero d'huomo nõ huomo chiamò l'ignorante, come è Franco, già il grand' Auerroe.

**Fran.** Gran verre, e gran poco sete voi, perdonatemi madonna, che se in presentia vostra così m'ingiuria, credo ancor'io poter-



mi in presentia vostra ben vendicare.

Ars. Andate mastro, andate.

Dor. Andate pur Signor Dottore, che stultorū hominum temere loquētium, nulla est a viro prudente vnquam habenda ratio.

Pant. Optimè quidem; con sì salutare consiglio volontieri ne vado giocando, frutto delle mie fatiche. Valete igitur omnes, atque iterum valete.

Ars. Non ragionar d'altro con lui Franco, la scialo andare.

Dor. Fia bene veramente, poi che non intendendo egli la lingua, interpreta a sinistro sentimento, le parole & i concetti; dico di te Franco che ingiurij senz'essere ingiuriato il pouero Vecchio.

Ars. Doralice figliuola non disputare piu in difesa del Mastro col nostro Franco, che a dirti il vero hauerai sempre torto, poiche teo, con Eucherio, e con gli altri che studiano puote a suo modo così ragionare; ma con persone ignoranti è così disdiceuole, come fare vna dolce musica alla presenza de' sordi; e tu ancora dei bene auertire di non scopritti con ogni persona sì intelligente, e sì dotta, per non mostrarti ancora ambiziosa, o di poco giuditio, douendo riconoscersi in te piu tosto senno, e prudenza, che presuntione, o sciocchezza, e le lettere che s'apparano, non debbono seruire ad altro fine, che per viuere saua e prudentemente.

Dor. Voi dite il vero madonna, così farò sempre,

pre, come voi dite, e se ui pare che io habbi detto hora troppo vi chieggo perdono.

Ars. Io resto sempre mai consolato Doralice mia di tutte le parole ch'io t'odo dire, così mi consolasse la vita, ch'io veggio hora così mutata del nostro Eucherio. Io non ti voglio per hora scoprire la ragione, perche il mastro vada così innanzi a trouar M. Caruilio, vn'altra volta l'intenderai. andiamo purc noi là doue siamo chiamate: voi vscite fuori tutte, accioche secondo il nostro costume ferriamo la porta, e se Eucherio verrà a casa, potrà dalla vecchia intendere doue siamo andate. Tu Franco sij di nuouo il ben venuto per accompagnare, tutte all'horto secondo che la Nardina ancora m'ha detto.

Fran. V'ha detto il vero, che pur hora l'Horfolano è venuto di nuouo a sollecitarmi.

Ars. Hor vada dunque inanzi, e dà spesso dell'occhio a quel che fai. Voi fanciulle venite saue, e modeste, mostrádo sempre quella honestà, che a bene alleuate giouanette si conuiene; se qualch'vno di casa, vi vien veduto, ditelo piá piano a me, prima ch'a lui vi vogliate: per altre persone stimate di non hauer occhi.

Fran. Intenda bene tali auertimenti la Nardina. ò saua donna.

Ars. Doralice mia cara vada saua com'è solito costume tuo, e se ben poco esci di casa; e caminando non tener mai l'occhio altrove, che per lo dritto della strada, doue pas-

fi: nè mai ti volgere nè per grido, nè per strepito che ti vèga vdito, e se qualche nostra parente vedèdoti dalla fenestra ti chiama, lascia rispondere a me; camina da giovanetta nobile par tua non con passi sì lenti, che pai sposa, che ancora non sei, nè cō sì veloci, e sì presti che siano da serua, che così vada per seruigio della patrona, le parole che tu dirai con Eucherio, se per auentura l'incontraremo siano poche: ma ben considerate, mostrando il desiderio, che hai sempre come sorella d'ogni suo bene, e con gentilezza l'auertirai di quel, che t'ho detto; ricordandeli, che voglia più spesso che homai nõ suole studiare in tua compagnia, e non istar tanto, come fa fuori di casa con poco honor suo, e con molto dispiacer nostro.

Fra. O, che auertimenti, che auertimenti da saua matre, ò ecco apunto Eucherio.

Arf. Sia il ben venuto, hora ne auederemo Franco se sarà vero quel che m'hai detto. Nardina viene appresso Doralice: Lidia accostati a me.

Euc. O, che tempesta ò nuuolo di gēte è questo, Eucherio contra la tua ferma deliberatione. stà saldo Eucherio; non ti gettar nel gorgo, che così t'inuita per farti sommergere, nõ volare come farfalla nel fuoco, che dei fuggire. ben trouata madonna.

Arf. E la sorella non si saluta? non hai già così imparato dal mastro, che pur dianzi non volle da noi partirsi, prima che tutte nõ salutaf-

lutasse, quel che si dee fare per mostrare creanza & amoreuolezza. Tu sij il ben venuto non voglio per ciò restare di non risalutarti. Doralice figliuola dilli tu qualche cosa, per vincerlo di cortesia.

Dor. Siate il ben venuto Signor fratello.

Arf. Fratello sì, che Signore? non è maggioranza di dominio, ò di Signoria, doue per natura le persone sono eguali.

Dor. Non si debbe egli sempre honorare con maggior riuerenza la persona, che per propria virtù vince la natura de gli altri? la natura produce madonna mia; & la virtù innalza.

Arf. Vh, figliuola che sij tu benedetta, alla barba tua Eucherio, che verso sì gentil sorella sei sì scortese, che non la stimi degna pur d'vn picciolo saluto; parla pur come vuoi Doralice, poiche mai non dici, nè pē si altro che bene: segui pure, e cauali con le tenaglie del tuo bel dire qualche parola di bocca. Vedi come stà stupido, e quasi fuori di sentimento, vedi si come conuinto di qualche gran fallo non par che aspetti la sentenza del suo castigo.

Dor. Non vi degnate caro fratello di parlare con l'amoreuole sorella, e fedel serua vostra?

Arf. Quella serua si poteua lasciare, poiche è in fauore della Nardina.

Fra. O, seccarlesi la lingua prima che lo dicesse; poiche più lo infiamma di lei.

Arf. Rimediarò ad ogni cosa, Nardina non

ti scostar mai da Doralice, come t'ho detto. Eucherio tu, taci? è pur gran cosa, che quanto maggiori carezze ti si fanno tanto meno tu mostri, che ti siano care. Tu parti sti pur di casa assai ben allegro, donde tor ni tu hora sì turbato? Io non sò veramente nè che piu dire, nè che pensare, se non dolermi di cotesta tua cangiata natura, e della grande mia debolezza, che non posso in alcun modo comprendere la cagione del secreto mal tuo, per dargli qualche rimedio.

Fra. Oh, che accorta volpetta, come finge di non sapere, quel che sa, per farlo scappare?

Dor. Deh ripigliate le forze dell'animo quasi perdute, col viuere allegramente caro fratello, e diamo insieme al padre & alla madre nostra quelle consolationi, che loro si debbono, per l'amore, che ne portano, e per la gran cura c'hanno di noi. Non vi potrei dir mai quanto mi sia spiacciuto, che non habbiamo secondo il costume nostro stamane studiato insieme, perche mi pare di mancare della propria intelligēza mia, quādo per mia disgratia sono scompagnata dal chiaro intelletto vostro. Voi da molti di in quà assai meno allegro che non solete ui mostrate con tutti di casa, e quasi tutto sdegnoso con la uostra Doralice, da chi siete grandemente riuerito & amato, Non è ciò cōuenevole a noi, che per ogni ragione uole cagione, douete viuere lieto, e contento. se forse qualche mio difetto

(non

(non già volontario) ma per importuno accidente, mi fa poco degna del fraterno amor vostro, habbia almeno qualche forza a farmiui grata la conformità delli studi nostri, e la simiglianza de gli honesti costumi, e di gentili modi, ne quali (caro fratello, siamo insieme alleuati; e par sì odiosa, non per mia colpa, vi sono homai diuentata, che senza risguardo alcuno del fratelle uole amore, ch'io vi porto, poco vi curate della compagnia mia nelli studi, e volentieri si spesso m'abbandonate.

Art. O', come gentilmente tu mostri Doralice l'amor, che tu porti senza alcun cambio all'ingrato tuo fratello, e'l profitto, che fai negli studi, segui pure.

Dor. E che volete ch'io dica di piu madonna? se non che amaramente mi doglio di non poter comprendere la cagione di tanto affanno, che pur hora nouamente si scopre nel fratel mio, nel nostro Eucherio per poterlo insieme con voi consolare.

Fra. Chi vuol far questo, leui di quà la Nardina, eccolo alla risposta, poiche ha mandato innanzi vn sospiro a fare la scoperta.

Euc. E' vero cara sorella, che la conformità de gli studi, e che la simiglianza de' costumi, ne quali siamo insieme alleuati, dourebbe tenerci in cara & amata cōpagnia; ma non si toglie in modo alcuno tal'affettione di sincero amore, se io tal' hora non sono in istudio con voi, & voi non udite le solite lettioni con me; perche quella piu

F 6 nobil

nobil parte dell'anima mia, che come sorella vi honora, & come cōpagna di honorati studi, vi tien cara; è sì bene cō voi cōgiūta & vnita, che mal grado di qual si sia luogo, che gli occhi nostri scōpagni, sì che veder nō si possono, si mātiene sempre de sta per contēplare le belle qualità dell'animo vostro; così mai, mai non v' abbandono, come fratello, e mai non sono senza voi, come cōpagno di virtuoso essercitio.

Fran. Parole tutte infocate per infiammar piu la Nardina.

Nar. Vh, come dici bene vostro fratello madonna Doralice? vh, che parole? sentite, se non paiono cotte nel mele, e coperte di zucchero, come pezzi di mele cotogni?

Art. Come pezzi di malanno che Dio ti dia; vā in casa con Lidia, entrate dico, che non vuò andare più all'horto entrate dico; Frāco tu sei vn valent'huomo; entrate presto.

Fran. O' Franco, trinque, quattrinque, & bisquinque valente, se qualche altro Diauolo non si scuopre.

Art. Eucherio segui, non ti turbare, s'hai altro da dire in proposito di quel che la tua veramente da ben sorella t'ha domandato, a lei rispondi, con lei ragiona, non volger nè l'occhio, nè l pensiero altroue, segui pure, e tu Doralice ascolta notādo bene ogni sua parola. Franco bisogna far così per isuiare il meschino da quel suo sciocco pensiero. di pure. Eucherio non sospirare.

Euc. Madonna sono arriuato quà con molta fret-

fretta, venēdo presto di piazza per accōpagnarui al giardino; però lasciatemi vn poco asciugare la fronte, che mi par di hauer la molto sudata, e ripigliar lo spirito.

Art. Piu presto addolorato di veder partire (basta) che così stanco dal venir presto per accompagnarui.

Dor. Nō affanniamo piu cara matre il pouero fratello, nō vedete, come per la stāchezza, che l'indebolisce, s'è cāgiato di colore?

Art. Sì perche gliè tramōtato il Sole, che lo riscaldaua, Frāco piglia sù quella carta, che gliè caduta nel cauare fuori il moccichino.

Euch. Dallami Franco, ch'è vna lettera, ch'io hebbi hier sera da Bologna, da vn mio grād'amico.

Art. Pur che non sia vna lettera da mandare a qualche tua grande amica; dallami Franco, ti par lettera mandata da Bologna questa? così si scriuono le lettere in Bologna, questo è vn suono mal netto, non vn Sonetto della tua pazzia; oh disgratia, che ho lasciato gli occhiali in casa. Doralice tu che leggi & intendi bene i libri, tò prendi, è leggi bene questa lettera alla bolognese; fermati Eucherio.

Euc. Eh non quì in istrada madonna; ma piuttosto in casa, perche veramente è vn Sonetto, non la lettera ch'io mi credeuo.

Art. In casa è? perche la persona, di chi l'hai fatto meglio l'intēda, nò, nò: voglio io sentirlo quì, leggi pur Doralice i quel bel modo, che tu reciti al mastro le lettioni; leggi dico.

dico. Franco vedi che qualch'vno in tanto non soprauenga; leggi Doralice, non tardar piu.

Dor. Non farebbe meglio madonna, che'l fratello mio proprio lo leggesse, che molto meglio vi sodisfarebbe, che'l legger mio?

Ar. Nò, nò, cotesto nò, accioche non aggon- gesse, o scemasse qualche parola da farlo dire a suo modo; si che io non potessi scoprire la sciocchezza de'suoi pensieri.

Euch Eh misero Eucherio tu sei affatto scoperto.

Arf. Ah, ah tu pur non vorresti Eucherio? hor leggi Doralice, che io cosi voglio; non piu parole, e leggi adagio che io possa intendere ogni ben picciola parolina.

Dor. Eccomi per vbidirui; voi fratello perdonatemi, se non saprò sì ben leggerlo, come vorresti, e come voi, che scritto l'hauete, ben leggeresti.

Arf. Non piu scuse, non indugiar piu, leggilo pure, di parola in parola, e di verso in verso, che non lasci pure vn puntino.

Fra. Sarà quel di Brunoro, per Lidia al sicuro.

Dor. Hor ecco, ch'io leggo, come voi volete madonna. Sonetto d'vn trauagliato, & afflitto amante in honore della persona amata.

Arf. Hor vedi, che astutia nò vuole nominare la donna; ma dice la persona amata; credi ch'io nò l'intenda, parri sopra scritto di lettere Bolognese qto? leggi pure il Sonetto.

Dor.

Dor. Questo è il Sonetto.

Mentre la fiamma del mio fuoco ardente  
In duro ghiaccio si nutrica, e cresce,

Dal petto vn mortal freddo, e vn'ardor  
m'esce

Che sudar fammi, & agghiacciar so-  
uente.

Oh fratello meschino.

Onde non viuo perche il cor non sente

Trà il gelo sua vertude, e assai m'in-  
eresce.

Di non morir, poiche l'incēdio accresce

Il disio, ch'a ragion mai non consente.

Oh fratello sauio.

Arf. Si à? leggi pure, e finisci.

Dor. Bramo, e nò voglio: mi discopro, e celo,

Nò mi gioua il tacer, m'offende il dire.

Viuo soggetto, & à niun mai seruo.

Cosi tra caldo, e freddo, e fiamme, e gelo

Si sente a poco a poco, ogn'hor languire

L'alma, c'ha in odio il suo voler pro-  
teruo.

Arf. Hor che te pare; non è questa vna bella

Canzone da scongiurare i pazzi spiriti, che

i giouani sciocchi tuoi pari hāno in capo.

Fra. O' Diauolo come tu diuenti poeta, per

rompermi il collo.

Dor. Deh, Madonna matre habbiate cōpas-

sione al pouero fratello, non vedete come

chiami per ghiaccio l'honestà della perso-

na a cui scrue? come dica essere fuoco il

suo proprio secreto amore, con cui l'hono-

ra? non auertite con quanta prudenza la

lodi

Iodi di beltade, e di fenno, & come se stesso accusi per debole, & per imprudente, & non possa come douerebbe celare l'amore, por' freno al suo desiderio & trouar modo da maggiormente honorare la grã virtù della persona amata? deh perche nõ mi è detto ò non posso io penetrare in sì nobile sogetto di cotal donna, ch'essendo sì virtuosa, e sì bella, non solamente vorrei amarla, poiche voi fratello così l'amate, ma ad ogn' hora prontamente seruirla, & sempre honorarla come persona di tanto pregio, da voi Eucherio mio caro sì riuerta, e tanto honorata.

**Art.** Non dir così meschina, ch'acresce l'affanno a lui, e fai poco honore a te stessa, nõ sapendo ch'ella sia che quando tu sapesti?

**Euch.** Ahime ch'affanno, ch'ambastia è q̃sta?

**Fran.** Gliè d'affanno, & flusso d'ambastia, e d'affanno insieme.

**Art.** Ti piacerebbe Doralice di honorare vna vil persona, vn'indegna d'esser pur nominata, vna tua fanteschuccia, la tua Nardina?

**Dor.** Volete dunque Madonna dire, e così vi credete che la persona dal nostro Eucherio cotanta amata sia la Nardina?

**Fran.** La Nardinissima, lo dico io.

**Dor.** A lei dunque come à sorella cotãto amata dal fratel mio delibero, con vostra pace, di far ogn'honore. Non sarà ella degna dell'amor nostro, e di tutti di casa ancora, (deh cara madonna nõ vi turbate) se mio fratello

fratello, se vostro figliuolo, se l'vnico herede de'beni vostri per qualche virtù, che conosce in lei, tanto l'estima, tãto l'ama, e tãto l'honora? Piacciaui madonna cara ch'io mostri ancora à sì gentil mio fratello questo segno dell'amore, ch'io li porto, in amare, e riuerire la Nardina da lui (come dite, e da me mai piu non inteso) cotanto amata, e cotanto honorata, non è questo honor vostro, che l'hauete sì bene alleuata, e mio ancora, che come compagna l'ho sempre tenuta, quasi presaga, che douesse diuertarmi sorella, se io l'amerò, per l'amore, ch'io porto à mio fratello, che tãto l'ama, e così la pregia.

**Art.** Cote sto nõ, cote sto nõ, non mai, in casa, in casa, non piu horti, non più giardini, in casa tutti. Franco vien tu ancora, che ti dirò quel che dei riportare a M. Caruilio. Tu pari mezo morto, hai ragione, entra buon figliuolo, entrate, che'l ceruello mi vã in mille parti.

**Euch.** Oh infelice Eucherio; così battuto, e mal consolato.

**Fran.** Oh disgratiato Franco, così ridotto, e mal consigliato, Franco senza franchigia, poiche sino a Sonetti ti sono contrarij: andiamo pure.

ATTOR QVINTO.

SCENA PRIMA.

Brunoro, seruo di Giberto. Franco,  
fattor di Caruilio.

Bru.



OSTRI d'essere di  
se ben contento, chi  
vuole far star gli al-  
tri allegri: Oh come  
rasserrenarei il volto  
di Franco tutto af-  
fittito con la mia al-  
legrezza, quando io

potessi a tempo darli le buone nuoue, che  
io li porto? ò gran stupore, chi lo manda  
hora fuori a posta come se sapesse la cagio-  
ne del mio arriuo? qui, voglio vdirlo pri-  
ma, che io lo saluti.

Fra Oh Franco, che odi tu? che senti tu? anzi  
come puoi tu nè sentire, nè vedere, nè vdi-  
re, essendo rimasto sì stupido, con sì gran  
marauiglia, & fuor di te stesso? Eh Franco  
non è marauiglia, ma vna amara voglia  
quel ch'è cagione della tua pena, e del tuo  
tormento.

Bru Qualche grã cosa, ha costui vedita di nuo-  
uo ch'è cagione di tanto stupore, e si gra-  
uamente l'affanna.

Fra.

QVINTO.

70

Fra. Risoluiti Franco, che chi vuole senza san-  
gue, e senza rumore far vendetta d'vn suo  
nimico, non può pur immaginarsi miglior  
castigo, che porli il pensiero nelle bilance,  
e nella stadiera del sì, e del nò, sì che quan-  
to da vn lato pesa il nò, tanto dall'altro sia  
graue il sì; o che tratti di corda senza fu-  
ne, che cocenti carboni senza fuoco, che  
acerbe punture, & aspri tormenti senza fer-  
ro. Parti Franco che'l tuo gentile Eucherio  
habbi bene imparato di giocare alla cor-  
regiola? con quel suo Sonetto, che la sorel-  
la piu pazza, e piu sciocca di lui, ha quì let-  
to, quãdo diceua amo, e non amo, voglio,  
e non voglio, sudo di caldo, e tremo di  
freddo, vuò quà, e là, e non mi mouo di  
luogo, viuo, e son morto, mi nascondo, &  
ogn'vn mi vede, cicalo, e son mutolo, ho i  
piedi ligati, & vò solazzone per le piazze;  
parlano altrimenti i Saltambanchi che gio-  
cano di bagatello, & i Zingani che danno  
la buona ventura, e quel ch'è peggio la so-  
rella ch'è tenuta in casa si sauia comporta  
ancor'ella che'l balordo ami vna meschi-  
na seruetta contadinella, e che di piu le si  
dia per moglie, non curandosi la sciocca  
di accarezzarla, d'honorarla, e di tenerla  
da cara cognata, e da propria sorella, che  
ti pare Franco, se teco scopro sì gran cose,  
e con te solo parlo di sì gran sciocchezza  
di Doralice, e d'Eucherio?

Bru. Gran cosa veramente, se dice il vero.

Fra. Ma di che puoi tu lamentarti Franco,  
se

se tu solo, solo, solo di tanto male sei stato cagione, metti pur all'ordine le sberrettate, le scapellate, le ingenocchiate, e le riuerenze per la Nardina, che di vil serua, ch'era in casa, come tu seruo sei, ti farà hora patrona, madonna, & signora. Franco, stanco, manco, & bianco, che sei rimasto.

**Bru.** Da vn lato mi tormenta, e dall'altro mi consola, voglio scoprirli il secreto. Ben tro uato Franco, io vorrei vederti vna volta contento, e non incontrarti sempre sì afflitto.

**Fran.** Di volontà noi corriamo del pari, ma d'effetti noi siamo lontani, perche veramente io son piu che mai afflitto, se tu ti troui in qualche modo hora consolato, e sappi certo, che se la dispositione fusse bandita con taglia dietro; non hauerebbe altroue piu sicuro albergo, e migliore franchigia che nel cuore del tuo disperatissimo Franco, e ti sò dire che la nutrico di piu perduti, e disperati pensieri, che possono mai cadere in huomo disperato affatto, e priuo d'ogni speranza non mi domandar altro, e credimi, che se io potessi morire, & rimanere dopò morte in qualche modo allegro viuo, non per godere la vita; ma per vedere continuamente la morte mia, come veggono i loro mancamenti quelli, che rimangono senza gambe, o senza bracci stroppiati, vorrei uccidere me stesso col maggior castigo, che fusse

fusse mai fatto dare da seuerissimo giudice ad huomo reo, scelerato, & rebaldo. Tu che in questo tempo sei quà arriuato, maggior piacere far non mi puoi, che consigliarmi come io possa in qualche parte soddisfare a quello mio desiderio, & vederlo che io da me stesso mi condanno, acerbamente punirmi, & aspramente castigarmi.

**Bru.** Cotesto non farò io già mai, perche io non son giudice da sententiarti, nè ho officio di Boia da essequire la sentenza, che tu contra te stesso ti dai. Franco mio cerca di ben viuere da Franco, & rallegra il cuore, che l'hai sì afflitto con la buona noua, ch'io ti porto, la quale è che quella serua di casa, ch'à te tanto piace non si marita in modo alcuno, come tu pensi. e che le nozze d'Eucherio tuo patrono si faranno in vn modo da te non poco desiderato, e credami, che vengo a posta per liberarti da tanto affanno.

**Fran.** Come puoi tu venire con tal nuoua, se in casa s'intende il contrario. Bruno se tu sei solito a dire le bugie con altri, non le dire hora al tuo Franco, ch'è il dispensiero della verità, & l'ha detta a te hoggi sì volentieri.

**Bru.** Se la verità ti fusse apunto in qualche luogo di casa non si scoprirebbe piu vera di quel che io ti dico, e perche in un groppo di parola tu intenda ogni cosa; dei sapere, che quando Giberto mio patrono



non andò a trouare il Dottor Filandro così sdegnato come io ti dissi per cagione di quella mia bugia, si farebbe quasi amazato con lui, se Madonna Bellisaria moglie del Dottore gentildonna molto saua, e prudente, non si fusse in belle maniere interposta, che riconciliandoli insieme, ha trouato modo di farli rimanere tutti ben consolati.

**Fran.** Mi fai venire il singhiozzo, dimmi in qual modo è, di presto.

**Bru.** Dopò che quella da ben gentildonna hebbe mostrato al Signor Giberto, che M. Caruilio accettaua il debito da me finto per dargli Doralice sua figliuola per moglie con tanto maggior dote, quanto io haueuo detto essere il debito già da lui fatto con suo padre per istringere in parentado l'amicitia tra lui & Eucherio, soggiunse cò bellissimo modi & con accomodatissime parole, che non poteua a giouane sauo, e prudente venir occasione migliore, ne piu bella, per far proua del nobil'animo suo che leuare Eucherio suo amico da sì dishonoreuole proponimēto, di pigliare vna vil seruetta per moglie, che'l concedergli Eufrafia da lui tanto amata, e pigliarsi Doralice giouanetta sì gentile, sorella d'Eucherio per sua sposa, e compagna, essempro come ella diceua di grande generosità d'animo, di gran senno, e di grand'amore verso l'amico.

**Fran.** Verissimo s'egli è vero.

**Bru.**

**Bru.** Come, a dire benissimo s'egli è buono, così diceua, perche si come Giberto questo facendo verrebbe a rafrenare ogni grã uoglia, che mai hauesse hauuta d'Eufrafia cò tentandosi, che si dia ad Eucherio, così Eucherio spegnerebbe quel gran fuoco, e poco lodeuole appetito di voler vna fantescuzza per moglie risoluendosi d'essere marito d'vna giouanetta nobile gentilmente alleuata, qual'è Eufrafia figliuola del Cavalliere Ricciardi.

**Fra.** Deh Brunoro quando coteſto fusse vero, tu vedresti il tuo Franco di nuouo generato, di nuouo nato, e di nuouo infrancato, perche sperarei di rihauere la vita già perduta in Nardina, e di racquistare il cuore già smarrito per la desperatione, che io diceuo, e già mi sento raddoppiare per la persona tutti i sentimenti.

**Bru.** Stà pur sicuro, che così sarà, andiam pure a trouare il Signor Eucherio per darle questo pollizzino.

**Fra.** Coteſto pollizzino che tu dici voler dare al Signore Eucherio, è egli d'accordo con te, si che tu non habbi detta vna cosa, & egli ne porti vn'altra.

**Bru.** La cosa è la medesima, se bene le parole possono essere dissimili, andiamo pure a trouarlo, che l'udirai leggere a lui.

**Fra.** Non lo potiamo noi leggere qui per chiarirci meglio?

**Bru.** Coteſto non già, ch'io non ho dubbio alcuno, e quando io ne hauesse mille, patirei

piu tosto mille affanni che cercare di vederne pur vna parola, perche chi porta lettere, e polizze altrui, porta l'animo, e l'inuentione di chi l'ha scritte, nõ nõ guarda la gamba, perche si come s'hauerèbbe per vitioso vn cauallo, che nel passare, d'vn fiume ò di luogo prec pitoso gettasse il Caualliere nel pericolo per isgrauarsi del peso, cosi ribaldo, maligno, si dee stimare colui che cerca cosi scoprire la mēte, e l'animo di chi scriue, e tanto piu d'vn patrono per leuarsi di testa qualche capriccio, cosi m'ha detto mille volte il Sig. Giberito, andiamo pur in casa, se per ciò non temi che io bea cõ gli occhi la tua Nardina.

Fra. Mia non è ancora, e chi sà, che tu non hauesti qualche gusto negli occhi, si che per mia disgratia, ne cercasti qualche saggio, basta che la polizza nõ sarà contra a quel che mi hai detto, non è vero?

Brun. A proposito, farà in proua di quel ch'io t'ho detto.

Fra. Entriamo in questo vicolo, oue rispondo no le fenestre del Sig. Eucherio, & v'è vna scala lomaca secreta che vā nelle sue camere, che piu commodamente li parlerai, se per ciò è vero quel che m'hai detto.

Bru. Verissimo, andiam pure, che mi par d'vedere persone che vengano.

Fran. Andiam pure, auertisce di gratia Bruno, che la polizza non ti dia hoggi qualche mentita: andiam pure.

SCE-

## S C E N A II.

Bellisaria, moglie del Dottore. Cecchina sua serua. Arsenia alla fenestra.

Bel. **T**Rà moglie, e marito Cecchina mi niuno è piu atto a metter pace, e concordia, che'l proprio marito, e la propria moglie. Tu non mi puoi ben'intendere, perche non sei moglie, e non sai quel che sia marito.

Cech. Così l'haues'io, come lo saperei, e vi sò dire, che vi vorrei essere per la parte mia.

Bel. Non bramar tanto, che per esser moglie, e star bene col marito bisogna altro che parole; verrà tempo che te n'auederai.

Cech. Venisse egli pur presto che poco mi curarei d'auedermene; vi sò ben dire, che s'io fosse hoggi stata maritata come voi, haurei fatto vedere a quel vecchio sdentato, come si fauella con le donne da bene.

Bel. Messer Caruilio m'ha adimandato perdono, e con belle, e gentili maniere s'è scusato d'hauer hauuto in quel punto, che cosi gridò meco, alcuni strani pensieri per cagione di suo figliuolo, di che io son rimasta sodisfattissima, ma che ti pare di quel che dei hauermi udito dire per mitigare lo sdegno di quel giouanetto contra il mio Dottore, in beneficio di Messer Caruilio? non ti pare Cecchina mia, ch'io habbi fatto vna gran proua di

G

ricon-

riconcigliarli si ben insieme, che sono rimasti amicissimi.

Cech. Proua da Cauallaia.

Bel. Dicesti tu almeno da Caualliera; tu non hai forse ben compreso come io mi sia bē faticata, in dispor l'animo di ql giouanetto a pigliar Doralice per moglie, accioche quella Eufragia, che egli tanto desiderauassi dia ad Eucherio; non è mestiero da ogni persona il trattare parentadi, e cō giouani innamorati, si richiede altro che dire q̄lla è nata per voi, voi sete venuto al mōdo per lei, non ha pari in questa Città, niuna stā a voi meglio di lei, e ne farete ogni dì più cōtento, nò, nò, altro ci bisogna Cecchina mia; ò quanti altri modi, quant'altre maniere si richieggono, credilo pur'a me.

Cec. Madonna quando vi venisse in pensiero di dare vn marito a me ancora, non vi bisognarebbono tante cose, & io sò molto bene quāto siate valente, che se andaste in officio, come i Dottori, non si trouarebbe chi affettasse meglio i dritti e torti delle persone di voi, come hauete fatto hoggi con quel giouanetto, e vostro marito.

Bel. Il valor mio è stato d'hauer ridotto quel giouanetto a termino che pigliarà la sorella d'Eucherio per moglie, & Eucherio la figliuola del Caualliero, che egli tanto desideraua, questa è la proua, e questa è la vittoria.

Cech. E quando pur quel giouane non si contentasse di Doralice, operate voi il senno, e

la

la discretione vostra in fare vna proua maggiore, che pigli vna personada bene, che non si cōuiene di dirlo a me; basta patrona ricordateui della vostra Cecchina.

Bel. Vorresti tu forse che vn giouane si nobile pigliasse vna seruetta par tua?

Cech. Perche nò. Se il Signor Eucherio voleua pigliare vna serua per moglie di casa sua, faria si gran cosa che quel suo compagno pigliasse vno serua di casa vostra. Madonna mia cara, ditemi in cortesia dalla dote in poi, qual cosa ho io di manco di qual si sia donna, che habbi a pigliar marito? e la dote a chi è ricco come è quel giouane, che importa? pur che vi siano dell'altre cose da buona moglie per far figliuoli, par che vi mai auighiate, poi che cosi ridete tra voi stessa: ditemi vn poco patrona, quando il marito, e la moglie s'accompagnano insieme, chi entra in letto la dote, ò la moglie? quando si fanno i figliuoli, chi li fa la moglie ò la dote? rispondete pure, non direte voi che tutte le facēde sono della moglie, e non della dote? io dunque senza la dote, farei vna bella, buona, e sufficiente moglie di mio marito.

Bel. Habbi pazienza Cecchina, che i parentadi non si fanno senza dote.

Cech. Habbiate pazienza voi patrona, che mi pare, che le donne, quando pigliano marito esse proprie siano le mogli, e nō la dote.

Bel. Noi habbiamo a cosi cōtentarci di quel che piace a chi ha cura di noi, quando sia

mo per maritarci ò quante cose ho io saputo dire in lode di Doralice con quel giouane della bellezza, della creanza, e de i gentilissimi costumi di lei; in modo che'l da ben giouane se n'è caldamente inuaghito; non ti creder già, che per lodare la bellezza di quella gentil fanciulla io habbi vsati quelli ordinarij modi, che quasi ogni persona sole vsare, com' à dire che habbi belli occhi, belle ciglia, bella fronte, belle guancie, belle labra, bella bocca, bella gola, bel petto, bella persona.

Cech. Ahime, e che vorresti voi dir di piu, io nõ vorrei che si dicesse mai di me piu che tanto, e già femina come sono, mi pare di imaschirmi all'odore di sì dolci parole.

Bel. Io ho detto altre cose; ch'egli ilquale è maschio, e giouane sauo, e prudente ha molto bene inteso Cecchina mia, noi donne solamēte ben conosciamo le nostre bellezze, noi solo conosciamo se sono vere, o finte, a noi donne sole si scopre bene qual sia l'ampiezza della fronte l'inarcatura delle ciglia, il viuo colore delle guancie, la naturale bianchezza delli denti, il non tinto rossore, per dir così, delle labra, la vera freschezza delle carni, e la gratiosa grossezza della gola, da noi donne, e trà noi donne è ben conosciuta, la egualità delle spalle, la pianezza del petto, e la ben proportionata altezza della persona: noi ben comprendiamo la dolcezza delle parole, e la vaghezza de' gesti.

Cech.

Cech. Fermatevi di gratia patrona, che mi pare essere di già tutta marito: non è marauiglia se quel giouane s'è sì bē risoluto a voler Doralice, da voi sì lodata, per moglie, vedete di gratia se ui pare di poter di me ancora dir tante cose, perche mentre haue te così bē parlato delle bellezze delle donne, m'è paruto di veder me stessa come in vn specchio dentro le vostre parole.

Bel. Buon per te che ti par d'essere sì bella, così ho dipinta io, e con modi molto migliori, e piu belli la bellezza, e la virtù di Doralice a quel giouane; basta che son rimasta di quest'opera mia molto contenta a dirti il vero, e però mi vedi Cecchina così allegra.

Cech. Io mi credeuo, che fosti sì allegra per le tante carezze che'l messere v'ha fatto, quando siete entrati insieme in istudio, e di questo ancora non prò vi faccia, non vi auenga mai peggio, che così terrete ancora allegra tutta la casa; haue te ben ragione di dire che noi donne tra noi conosciamo le nostre bellezze, perche a noi sole si scoprono, come sono, non à gli huomini; poi che quando vi aiuto a spogliar la sera, & a vestire la mattina, mi parete sì fresca, sì morbiddotta, e sì bella, che se io fossi vn Dotto re, come è vostro marito, nõ vorrei studiar mai in altro libro che in voi, per farui far ogn'anno vn paio di dottorati teneri, e belli come due vitelletti da latte.

Bel. Bella foggia di studiar libri, e di creare

**D**ottori; tu vorresti adunque che mio marito fusse vn bue, e che io diuentassi vna vacca; non parliamo piu di questo, & andiamo in casa della Commare per darle la buona nuoua che io le porto, ma guarda che non ti venga in modo alcuno, detto che M. Filandro mio marito, m'habbi secretamente tirata a ragionare seco in istudio, perche habbiamo vedute, insieme certe scritture, per vn debito ch'egli ha meco per conto della mia dote; e n'ha pagato vna particella.

**Cech.** Deh patrona s'hauete preso i danari, da tene qualchuno a me a conto del mio salario, che n'ho bisogno.

**Bel.** Non domandare hora tal cosa, perche tu nō hai borsa da sì fatte monete, nè le sapresti ancor spendere: camina, camina, che mi pare di vedere la Commare alla porta.

**Cech.** L'ho vedura ancor'io, poco fa alla fenestra.

**Bel.** E per ciò dee venire ad incontrarmi, camina, camina & auertisci di non parlar mai se non di cosa che io t'adimandi.

**Arf.** Non sò qual raggio di Sole, battesse mai sì a tempo in fenestra di camera oscura, & rallegrate col lume quelli che v'habitano, come voi Commar mia, a tempo sete arriuata quà per piu piena allegrezza della tra uagliata già vostra Commare, iate adunque la ben venuta.

**Bel.** E voi la ben trouata, mi gode di vederui sì allegra, e tanto piu quanto ancor'io so-

no contenta delle buone nuoue, che io credo portarui.

**Arf.** Migliore non potete darmi di quelle che io ho in casa, e sono tali che stupirete in vdirle, che per ciò sono dalla fenestra venuta alla porta correndo.

**Cech.** La Cōmare debbe hauer ancor'ella fatto qualche conto col suo messere, poi ch'è sì allegra, come la mia patrona, oh pouerina me, che per essere così meschinella non ho mai chi mi riueggia nè conto, nè canto.

**Bel.** Io aspetto d'vdir quel che vogliate che io intenda accioche ancor voi potiate intendere quel che io vengo per dirui.

**Arf.** Vi ricordate voi Cōmare quanto io stessi già male quando ero grauida d'Eucherio, e in quāto pericolo della vita mi ritrouai, quando fui per partorirlo? per molte lettere, ch'io intorno a ciò vi scrissi, mentre col mio consorte ero in Sora?

**Bel.** Me ne ricordo molto bene, e di quante orationi io dissi per voi, a chi da giouanetta ho voluto sempre gran bene, essendo stata sempre dello stato vostro in ogni stagione.

**Arf.** All' hora Commar mia ancor'io m'aiutai con orationi co'voti, e ne feci tra molti vno sì secreto che solamente M. Caruilio lo seppe; basta che liberandomi dal male, e rimanēdo per la Iddio gratia sanissima, satisfeci al voto, e ne resi quelle maggiori gratie, che a me furono possibile a sua

Maestà. Onde ne sento in questo punto tanta allegrezza che mi stimo felicissima, e piu che ogn'altra donna contenta; entriamo in casa venite pur allegramente, che vi dirò il resto di che vi marauigliarete, e vi rallegrarete in vn tempo, venite pure.

Bel Entriamo pure, Cecchina vien tu ancora, camina.

Cech. Io verrò molto volentieri per vedere se si trouarà forse qualche allegrezza per me ancora; ò, ò io voglio entrare prima ch'arriuinò questi messeri che fanno sì ben riuedere i conti de' loro creditori.

## S C E N A III.

Filandro Dottore. Caruilio. Tognina, moglie dell'Hortolano. L'Hortolano di Caruilio.

Fil. **N**on si può fare diritto giuditio, mentre la causa non è bene informata, & intesa, finite pur di dirmi ogni cosa Compare, prima ch'entriamo in casa: e buono sarà stato che le donne non siano venute all'horto.

Caru. Così mi credo. La somma è questa, che io mi terrò il piu contento padre, il piu

piu lieto vecchio che sia in questa Città, s'Eucherio vorrà rispondere di cortesia a quel suo giouane sì prudente, e si sau io, poiche secondo che m'hanete detto, si bene s'è risoluto: ma quando mai scioglierò io sì grande obbligo in cui m'ha messo Madonna Bellisaria vostra consorte? che con tanto fenno, & con sì leggiadre maniere ha persuaso quel giouane a fare quel, che, qual si sia valent'huomo in modo alcuno gli hanesse dato ad intendere; vederemo quel che sarà Eucherio che non picciola impresa sarà il leuarsi dell'animo quel sciocco pensiero, ch'egli ha della vil feruetta, come hauete inteso, & l'hauerai (a dirui il vero) sodisfatto, quando altra via non si fosse trouata a far cosa degna di me, e conuenevole a lui: spero certamente che si sarà pensato bene a quest'altro partito: con molta ragione mi son'io renduto alle parole di Madonna Commare, considerando, come io l'ho detto, l'error che io eomisi, per cagione della balordagine di mio figliuolo, ragionando con lei. Felice voi Compar mio se di lei haueste figliuoli, che non vi mancherebbe, chi bene gli allenasse.

Filan. Qualche cosa farà, non siamo ancora tant'oltre ne gli anni, che lasciando io per farle buona compagnia qualche hora di studio, non ne possa sperare un paio, sò quel che io dico Compare, non crediate che io parli a caso, bastauì questo che

la volontà così sua, come mia è conforme.

Car. La volontà sola per hauer figliuoli senz'altra operatione, tanto vale quanto il calamajo, e la carta per iscriuere senza hauere la penna, e l'inchiostro; con sì buona occasione non vuò lasciarui di dirui, anzi di bene scoprirui vn grandissimo mio secreto tutto importante al negotio de i parentadi che habbiamo alle mani, però vi prego ad essermi in questo Compare ancora in tenere appresso voi occultissima la cosa che intenderete, ò gran cosa delibero hora di dirui, ritiranci in quà vn poco, & vditemi bene, che intenderete quel che mai, nè da me; nè della casa mia hauerete in modo alcuno pur immaginato.

Fil. Eccomi, come vi piace, e dite pur sicuramente senza sospetto alcuno della fedeltà mia.

Car. Io vi dirò, se Giberto si contenterà come già mostra di pigliare questa Doralice per moglie, sì che ad Eucherio si dia la figliuola del Cauallero, oltre il contento che hauerò di vedere mio figliuolo sì nobilmente accompagnato, sentirò vn'altra grandissima consolatione, d'hauer fatta opera di notabile misericordia in dare a Doralice sì honorato marito qual'è Giberto, con la dote assai buona, ch'io l'ho promesso.

Fil. Voi chiamate dunque opera di misericordia

dia il maritar bene una propria vostra figliuola?

Car. Vna figliuola mia propria nò, basta tacciamo il resto.

Fil. Come tacciamo il resto, una forse, che non sia degna di tal marito? auertite Compare, che quando qualche cosa impedisse questo parentado per inganno, che alla giornata si scoprisse, sì che la sposa havesse a spiacer al marito, non è da parlarne, nò, nò, non ischerciamo Compar mio caro.

Car. Di questo dubito, e non poco, e per ciò mi son risoluro di palesarui il secreto, accostateui di gratia che questo mio balordo Hortolano, che pur hora arriua in alcun modo non mi senta.

Filan. Eccolo a punto che vien verso noi occupatelo in qualche faccenda di casa, accioche si parta, e non impedisca questo nostro ragionamento, che tanto importa.

Caru. Così farò; vediam prima, quel che vuole.

Hort. Se mi son sgrauato d'vn peso, voglio sgrauarmi dell'altre Tognina fermati qui con le robbe, & assettele meglio mentre andremo in casa, Messere se vi piace, contentateui che io semini mezza prouenda di parole, nelle porche delle vostre orecchie.

Caru. Ti dai forse ad intendere d'hauere a seminare qualche legume nell'horto, che

così voi hora trattate le mie orecchie, non è vero; hor di quel che vuoi, e spedisciti presto.

**Hort.** Io son venuto con mogliema a portare le robbe che m'hauete commesso, e per dimandarui ancora di qual paese sia quel vecchio, che insegna di leggere i libri per lettera a vostri figliuoli, perche dopo la vostra partita dell'horto, ha cacciato ambedue gli occhi addosso la Tognina con tanti sospiri, che pareua vna pentola, quando comincia a bollire, e se io non l'hauessi chiamata per venir via, credo certo c'haueria muggito come vna vacca, quando ha perduto il vitello; vorrei hor sapere, se tutti quelli che fanno la lettera, fanno questi versi, o per amore, o per rabbia.

**Caru.** Quelli che sono dotti, o letterati, sono anco lauij, e prudenti, che essendo de' piu vecchi hanno altro nell'animo, che l'amore, di cui tu parli, puote essere che quello huomo da bene per qualche ricordanza di persona a lui cara, si sia, in veder tua moglie, così intenerito come tu dici, però tu pensa in altro, e non essere sì geloso di cotesta tua moglie, che con ti tormenta.

**Hort.** È molto meglio Messer mio, che io sia geloso di mia moglie, che qualch'un'altro ne sia caldo, chi m'assicura che mastro Pontremolo, con quelle sue parole per lettera, che io non intendo, non le

metta

metta qualche spirito addosso, che la meni in strigonaria, poi che è rimasto nell'horto con certi cerchielli ad vcellare le Stelle.

**Fil.** Deue hauer l'Astrolabia, o la Sfera per cōsiderare qualch'vno delli Emisperi.

**Hort.** Io non l'ho per Ladro, nè per Fiera, ma ben mi par che si disperi. voi l'hauete indouinata.

**Car.** Hor uà in casa con tua moglie, se non hai a dirmi altro, e stà di buona voglia, che da tutti di casa mia non riceuerai se non cortesia & honore, và pur in casa con le robbe, che ti dirò poi quel che s'habbi a fare.

**Tog.** Hora che li canestri sono all'ordine marito mio pigliate voi questa sacchetta, che io entrarò.

**Hort.** Và in casa, e non vscire, mentre io nõ vengo, perche vuò prima vedere, s'habbiamo portato tutto quello che'l messere voleua; và pure.

**Fil.** Hora che l'Hortolano s'è tanto scostato, che nõ puote vdirci, finite di gratia Cōpar mio di dirmi, quel che hauete già cominciato: parèdomi quel vostro buõ principio di vna grande importanza, accioche io, che mezano sono di questi parentadi, possa benissimo intendere tutto il negotio.

**Hort.** Vuò ben'intendere, se'l messere dirà qualche cosa di me, del mastro, & di mogliema, quì vedrò in qualche modo di vdirlo.

Car.



**Car.** Sono andato guardando se qualch'vno soprauiene; il negotio è questo Compar mio, che Doralice non è mia figliuola, nè legitima, nè naturale.

**Fil.** Doralice non è vostra figliuola? non è vostra figliuola Doralice?

**Car.** Non è veramente: non vi dissi io che vdiressi gran cose; non è mia figliuola Doralice, ma alleuata, e tenuta da mia moglie, e da come propria nostra figliuola, come di me generata fusse, e nata di lei, sorella d'Eucherio secondo ch'ogn'vno si crede.

**Fil.** Oh, oh, gran cosa, oh, gran cosa: adunque il Gentil'huomo, che si crede pigliare vna nobile par sua, e nata di voi, rimarrà con poco honor vostro ingannato, che con tal froda haueremo conchiuso il parentado: cosa che sommamente mi spiace; ma come l'hauete sì ben tenuta, che mai niuno habbi penetrato nel secreto, che non vi sia figliuola? anzi che ogn'vno habbi creduto, e creda il contrario?

**Hort.** Per quanto io posso presomiar, si parla di Brodalice.

**Car.** Chi ha mai stimato il contrario piu che Eucherio, ilquale ha sempre creduto, e si crede esserle fratello, e come propria sorella l'ama, & l'honora? Vi dirò quando mia moglie fu grauida d'Eucherio stette alcuni Mesi sì male, & in tanto pericolo di vita nel partorirlo, che dopò molte sue Ora-

tio-

tioni, & preci de gli altri, fece vn secretissimo voto, che s'vsciua sana, e salua del parto deliberaua d'alleuare come figliuolo, ò figliuola la prima creatura, che in qualche luogo fusse nata di pouera madre, e di tenerla con consenso mio, e di suo Padre come nato, ò nata di lei, e di me. Stauo io allhora Governatore di Sora, quãdo mia moglie partorì questo figliuolo, a chi si pose nome Eucherio. Per la buona gratia, che s'era riceuta del voto, e per li molti fauori, che s'haueuano da quel Principe, ch'era allhora Duca di quella Città, e di tutto quel Stato.

**Fil.** O', bella Storia, ò notabil caso.

**Car.** Vdite pure. Non molti giorni dopò il parto battendo alle porte del Palazzo, doue io stauo per l'elemosina certi poueri fu detto da vna serua di casa, che v'era vna donna con vn bambino in braccio, sì che per dire breuemente ogni cosa, fu chiamata in camera, e bene esaminata, se quello era suo figliuolo. Trouammo, che la creatura era femina rubbata da' Ciattoni in certi luoghi d'Abruzzo per istruppiarla, come sogliono de' figliuoli altrui, fare simili furbi, procurandosi guadagno nel mostrarla come proprij figliuoli, per sinistro caso così attriati, mouendo a compassione chi mira lo struppiamento, ò il difetto, che essi sceleratamente dicano, ò essere naturale, o disgratiatamente auuenuto.

Fil.

**Fil.** Sogliono veramente così fare cotali ribaldi, oh, gran cosa è certo, che l'abbiate così tenuta, che ogn'vno l'habbi stimata per vostra figliuola, e che dopoi non abbiate mai hauuto altri figliuoli.

**Hort.** Oh, quel che tu odi Hortolano, apri l'orecchie bene per intenderli meglio.

**Car.** Ch'io non habbi dopoi mai piu hauuti figliuoli, non è da marauigliarsi, perche i medici per liberare mia moglie da i grandissimi pericoli del parto li diedero non so che potion, che per quanto ho inteso suole impedire il concetto; sì che mai piu da quel tempo in quà non si ingravidò, & ne siamo sempre oltra modo contentati del voto fatto, e del modo di sodisfarlo, per l'elettione della fanciulla da noi alleuata come propria figliuola, che per sorella, e per cara sorella l'ha sempre tenuta, e tiene Eucherio, sì che quanto all'amore, & dispositione de gli animi nostri, Doralice è nostra figliuola, se bene come v'ho detto non è del sangue nostro, & dottandola io come delibero, credo che quel nobil giovanetto non hauerà a sdegnarsi che sia sua moglie.

**Fil.** Di questo si può dubitare perche l'errore, ò l'inganno della conditione è potissima causa ad impedire il matrimonio; tace che l'hortolano s'auicina molto.

**Hort.** Messere mentre ho affettate certe mie cosette nella sacchetta ho benissimo inte-

so quanto hauete detto con M. Filandro vostro Compare, non vi marauigliate così brutto viso, & con gli occhi a trauerso, che se io sapessi in qual anno voi hauesti presa quella garzonetta, che hauete detto non essere vostra figliuola, vi saprei dir forse, chi fosse suo Padre, se egli è vero, che fu ritolta a furbacci, che voleuano struppiarla.

**Fil.** Signor Compare io vi veggio tutto turbato: poiche siamo così ragionando arriuati tant'oltre, vediamo d'intendere quel che l'Hortolano voglia dire, che già mi pare comprendere gran cose.

**Car.** Se così vi pare Signor Compar mio così si faccia, di Hortolano, e di presto.

**Hort.** Dico che, aspettate pure.

**Fil.** Gran cosa che i Villani vogliano sempre sedere, ò appoggiarsi, quando ragionano con Cittadini, ò con galant'huomini.

**Hort.** Lo facciamo per non perder tempo a raccorre il fiato quando siamo stanchi. Dico messere, che parecchi, e parecchi anni sono, essendo io andato alla Città, & rimasta mia moglie in Villa, mentre ella si scostò da casa, a cercare certe bestiole, che erano fuggite, ne fu da' Ceratani rubbata vna Cittellina, e menata via, in modo che la pouera mamma non se n'auide, & cercandola per ogni luogo vicino, non fu mai chi sapesse dir'altro se non d'hauer veduto passare alcune pouere persone

che andauano cercando tozzi. Onde mi venne in fantasia, che non altre persone l'hauessero tolta, così mi disposi a partirmi di quel paese con mia moglie, & cercarla non hauendo altro figliuolo nè figliuola, che quella sola, si che arriuai in questi luoghi senza intender mai doue la meschina fosse stata condotta.

Car Questa sarà maggior marauiglia; quanti anni possono essere?

Hort La fanciulla non ne doueua hauere alhora piu ch'vno, e qualche mese.

Car In modo che tu non la riconosceresti, se mai per auventura ti venisse iannanzi.

Hort La riconoscerebbe la matre, ad vn segno che fu mostrato subito che le uscì del ventre.

Car. E tu non vedesti quel segno? o tua moglie non te lo scoperse?

Hort. lo viddi, e toccai con quest'occhi proprij, ch'io veggio voi.

Fil. Vedete M. Caruilio di bene intèdere questo secreto di piu.

Hort. E' vn segno secreto, messer sì, voi douete forse hauerlo veduto: poi che la sapete.

Car. Come puote il Compare hauerlo veduto, se nè egli, nè io sappiamo chi sia cote sta tua figliuola, ma pche dici tu secreto?

Hort. Perche hauua vn segno, che nõ si può dire sù ne gli occhi, ma nell'orecchie. vdi te & intendetemi bene.

Car. T'ho inteso, t'ho inteso, tu dici il uero, Signor

gnor Compare si può dire anco a voi, o gran cosa, qual vergogna fia mai di palesarla? dice che la fanciulla nacque con sei dita nel piè sinistro, e che il scito è attaccato con l'ultimo dito.

Hort Io non ho detto ch'ella habbia attacea to il sesso col vltimo dito, voi non m'hauete inteso.

Car. Nè tu intendi me, che nè anco io dico tal cosa. ma che'l sesto dito (odi bene) è appicato o congiunto con l'ultimo picciolo dito; tutto questo Signor Compare è in Doralice verissimo, com'io già viddi da principio.

Fil. Et per tal cagione quelli ribaldi Ceratani debbono pigliarla per guadagnarne assai col mostrarla sì monstrosa.

Car. Anzi non fa monstrosità alcuna, essendo in parte celata, nè quasi si conolce scoprendo il piede, perche appena si riconosce vn picciolo detino solamente nel contar gli altri; in qual luogo fu d'Abruzzo?

Hort. Nelle Ville d'vna Città che si chiama Ducale.

Car. Ahime Compare che dite, non vedete come io hauerei alleuata vna figliuola d'vn Contadino?

Fil. L'hauerete Compar mio trappiantata, poi che di Villana sarà Gentildonna.

Car Hortolano va in casa, e scopri sì gran secreto a mia moglie, con lei sola ragiona, e non lo dire con altri va presto, che restai

rai hoggi ben consolato.

**Hort.** Io entrarò , poi che è in casa mia moglie ancora; o meffere mi sento saltar il cuore, e tremar le gambe, o gran cosa.

## S C E N A I I I I.

**Caruilio, Filandro, Giberto, Brunoro, Eucherio, Panthemio, Franco.**

**Car.** **H**Auete voi M. Filandro, leggendo trouato mai sì bel caso, io veramente stupisco, che in questi nostri trattati sia venuta occasione di scoprire sì gran secreto.

**Fil.** Gran casi veramente si leggono, e grandi ne occorrono, ma questo senza dubbio è grandissimo; voi prudentemente vi siete risoluto di mandar dentro l'Hortolano a parlar con madonna Arsenia, la quale vorrà con maggior chiarezza d'ogni minuta cosa informarsi, che noi non habbiamo inteso. O ecco il Giouane amico d'Eucherio, molto alterato quanto si vede in faccia.

**Car.** Che puote egli hauer di nuouo, se viene in quà aspettiarlo, che l'vdiremo, se a qualch'vn di noi farà per dir qualche cosa.

**Gib.** Sarà mai possibile che tal cosa sia vera? hai tu ben inteso Brunoro, quel che m'hai riportato, auertisci di non ingannarmi cō  
la

la seconda bugia.

**Brun.** Di cotesto non habbiate paura Patrone, che mai piu non sono per aprir la bocca a menzogna, che voglia vlcire, e vud piu tosto ingolarla con pericolo d'affogarmi, accioche (come merita) esca per luogo, che ne habbia a pentirsi, & quel che v'ho detto, se l'orecchie non m'hanno tradito, è piu vero che la verita, perche Franco & io siamo stati attentissimi dal luogo che v'ho detto, per vdire bene i ragionamenti di quelle Gentildonne.

**Car.** Ritiriamci Compare dentro questo vicolo, accioche potiamo vdire qualche cosa, e non essere sì presto scoperti.

**Fil.** Si si, sia bene per chiarirci meglio di quel che costui dice d'hauer vdito.

**Gib.** In vece d'una nobile giouanetta, & da me tanto amata, mi si darà Brunoro vna strana da me non conosciuta? & mostrata mi per figliuola di M. Caruilio? Mi vengo manco a pensare, che in luogo d'vna medaglia d'oro, mi si porga vna moneta di basso argento, & forse di piombo, che partito sarà hora il mio, perche ho già dato il consenso di volerla: uestiti de'miei panni Brunoro.

**Fil.** Compare il giouane mostra di ben sapere che Doralice non è vostra figliuola, e quasi ricusa volerla piu per moglie, non ui dis'io?

**Bru.** Io non u'ho mai risposto Patrone, aspettando

tando che vi spogliasti, per vestirmi de' vostri panni, e per darui i miei se vi fussero piacciuti. O' ecco Eucherio ch' esce di casa molto turbato, sentiamlo vn poco, che da lui se qualche cosa tra se stesso dirà, potremo intender meglio, quel che ancor non credete.

**Euc.** O' male auenturato Eucherio, o infelice e sconcolato giouane, poiche cō nuoui, & in imaginabili modi si cerca la tua ruina, poteua tua madre con maggior arte, & con piu sottile astutie assaltarti, e l'Horolano con piu false inuentioni sforzari a vscire di quella Rocca, oue sei stato sì lungamente sì celato & occulto, che nè pure il raggio del Sole t'ha penetrato? Ah Madre poca ricordeuole della sincerissima fede del tuo Eucherio: con tali inganni, anzi con sì gran tradimenti cerchi di farmi credere che Doralice non mi sia sorella?

**Brù** Oh, sentite voi Signor Giberto, come Eucherio ancora dica, quel che io v'ho detto?

**Gib.** E tu balordo non t'auedi, come Eucherio mostri di non credere, che Doralice nō sia sua sorella, per ingannarmi ancor' egli, accioche io l'habbia a prendere per moglie, e perche a lui si dia la mia cara Eufrafia? vedi tu in quai lacci si troui il tuo pouero Giberto? vdiamolo pure?

**Euc.** Ahime quando sie mai Doralice, che si troui esser vtro ch'io non sia a te fratello, e tu a me sorella? poiche io ti stimo non solamente

lamente del sangue mio, ma titēgo come parte dell'anima mia? Ah malignità grande d'inuidiosi pensieri, a così cercare di difunire due spiriti, che con l'amore d'vn solo spirito viuendo, con vn'anima sola si vniscano? Se tu Doralice non sei a me sorella come t'ho io sì lungo tempo come fratello amato? Se io non sono a te Doralice fratello, come m'hai tu da maggior fratello sempre come humile sorella riuerito, & offeruato?

**Gib.** Tutti nuoui modi per farmi credere (cōtro a quel che tu Brunoro m'hai detto, che Doralice sia vera sorella d'Eucherio, perche io sia marito di lei, & egli sposo di Eufrafia.

**Euc.** E tu caro Padre come sei per leuarti anche dall'animo il pensiero c'hai di darmi vna per moglie, non già da me odiata; ma in modo alcuno mai non desiderata? Oh Giberto è qui.

**Gib.** S'è pur accorto di me, chi potrà mai intender costui? io son qui in quel modo che ancor tu sei, e per quel che io credo l'vno, e l'altro poco contento.

**Car.** Compare andiamo, venite che vi vud far vedere quel che possa vn'animo deliberato.

**Fil.** Andiam pure.

**Gib.** O, o, ecco i vecchi di piu, ritirati Brunoro con gli altri nostri, e se ti chiamo, vien subito.

**Brù.**

**Bru.** Eccomi per obeditui, che sì, che questi vecchi mi faranno rimaner bugiardo.

**Gib.** Non ti spiaccia Eucherio fratello di dar mi il primo luogo a salutare il Dottore, e tuo Padre, e di prendere in buona parte quel che da me tu sentirai. Venerandi Vecchi & prudenti, che s'indugia egli, che non si conchiudono le nozze; che con tanto artificio, per non dir inganno, hora insieme trattate? sarà mai vero che Doralice, la quale designate di darmi per moglie non sia, M. Caruilio, vostra figliuola?

**Euc.** Ahime, che velenosa faetta mi passa il cuore, che risponderà?

**Car.** Vetissimo come ancor vero sarà, che spandola voi mi ferete l'vno, e l'altro carissimi figliuoli.

**Gib.** Carissimi vi potiamo ben essere; ma non già mai figliuoli. Io M. Caruilio son nato gentil'huomo, alleuato da gentil'huomo, & viuo da gentil'huomo, a cui non istà bene operate mai altrimenti, che da gentil'huomo; però se la vostra giouane di casa promessami come vostra figliuola, non è tale, come hauete hora confessato, & io non sapeuo; trouatele vn'altro marito, che io di già la ricuso, & in modo alcuno non la vuò per moglie.

**Luc.** Oh, che sento io, che sarà, Signor Dottore, mio Padre, Giberto, che dite tutti: che Dor, che Doralice non è, che dite?

**Car.** Vedete come il proprio figliuolo s'affan-

fanna, dispiacendoli, che si troui Doralice non essere veramente sua sorella, hauendola sempre come sorella amata. Eucherio figliuolo, perche tu ancora ti sganni, e non piu lungamente ti nutrichi l'animo di tal errore, sicuramente ti dico, che Doralice non solamente non è tua sorella, ma non è in modo alcuno del tuo sangue: non ti marauigliare: non t'impallidire, che così è come io proprio ti dico.

**Euc.** Eh, caro Padre, eh, messere, eh, Signore, di gràtia vedete bene, perche, come, quando, se io, s'ella, e mia Madre, Voi, il Compare, e tutti in modo.

**Caru.** Si marauiglia tanto, ch'è uscito di se, & non sà quel che dite. Nè perciò d'hauerlo così trouata figliuol mio ti rincresca: perche se tua Madre, & io l'amiamo come figliuola, hauendola per nostra figliuola, allenata, dei tu ancora amarla come sorella, e pregare ancora sì grande amico tuo, che d'essa, come d'vna tua sorella, non si sdegni d'essere marito, contentandosi che la figliuola del Caualliere sia tua moglie.

**Filan.** Grande alteratione si scuopre nel viso di Giberto, ancora par che voglia dir qualche cosa, lascia pur Eucherio di piu marauigliarti, & sii sicuro, che quanto tuo Padre ha detto, è verissimo: & voi Signor Giberto non vi partite dalla

H vostra

vostra prima deliberatione, essendo quella giouanetta non meno sorella di spirito ad Eucherio vostro amico, che se carnale sorella le fusse nata.

Gib. Io mi trouo tanto confuso, & sì turbato nell'animo che non ho piu nè discorso, nè mente da considerare quel che mi si conuenga.

Euch. Caro Padre se questo che detto m'haue te di Doralice è vero, Ahime (perdonatemi, se nel nominarla mi vedete alterare) & io ho mai credo, perche è detto da voi; crediate ancor voi vi prego, che in niun modo piu chiaramente mostrate che vi sia cara come figliuola, che in darla per perpetua compagna, & consorte a chi l'ha sempre amata come sorella; & per moglie non ha mai ardito di domandarla; che questo è il secretissimo secreto, che io scopro hora a Voi, al Signore Dottore, & al cordialissimo Giberto. Però tutti insieme fermamente crediate, che mai, mai, non fu persona alcuna piu amata, piu riuerita, e per dirui ancor piu, con maggior honestà piu desiderata, che dal vostro Eucherio la sua Doralice; perdonami Giberto se ti pare ch'io ingiuri l'honesto amore, che tu porti alla tua Eufasia. Ma ho sempre celato sì grand'amor mio, e tenuto occulto sì gran desiderio; palesemente scoprendo la riuerèza, per la ferma opinione, ch'io sempre ho hauuto, che mi sia sorella per non offendere.

offendere il fraterno amore, che le si doueua; & per non torle il debito honore, che le si conueniua. Doralice ho amato io sempre, non altra donna mai, nè in casa, nè fuori, in Doralice ha trouato pace l'anima mia, e senza Doralice si sono alle volte smarriti i pensier miei, quando per non far qualche ombra all'honestà sua faceuo io resistenza all'inflammati desiderij miei.

Gib. Gran cosa è questa, se non è nuouo inganno.

Caru. Io non posso caro figliuolo in miglior modo risponderti, che con dolcissime lacrime accompagnare l'allegrezza ch'io prendo dalle tue parole, & sicuramente prometterui Doralice per moglie, generata tua sorella, non da me, nè nata di tua Madre; ma dalli honesti desiderij della tua buona mente, e dai buoni costumi da te scoperti nell'honestà sua. Così in presenza del nobil compagno tuo, & dell'honoratissimo Compar mio facendoti dono di quanto ho, ti dò Doralice per moglie, poi che tanto, tanto mostri di contentarti, com'egli potrà essere sicuro di essere marito della giouanetta da lui tanto amata.

Gib. O Padre, ò fratello, ò Dottore, che buone nuoue sono hoggi queste.

Caru. Ben mi riseruo figliuolo, la volontà del Padre di Doralice, essendosi ancor

egli hoggi per maggior stupore ritrouato, e la tua ancora quando bene la conoscerai.

Filan. Eccolo appunto fuori, Signor Giber-  
to piacciaui d'vdire diece parole, che io  
desidero dirui in secreto tra voi, e me, mē-  
tre il buon vecchio, che per troppa alle-  
grezza non può parlare, si lascerà con  
gesti di Patre amoreuole bene dal figliuo-  
lo, intendere.

## S C E N A V.

L'Hortolano. Tognina, sua moglie. Gi-  
berto. Caruilio. Eucherio. Filan-  
dro. Panthemio. Franco.  
Cecchina, serua del  
Dottore.

Hor. **P**oiche si ben alleuata, e tenuta hab-  
biam trouata, moglie mia cara, no-  
stra figliuola, non è piu tempo da stare co-  
si celato.

Togn. Sì, sì, marito mio, gettate pure  
ormai le dure scorze, che longamen-  
te hanno già tenuta coperta sì nobil pian-  
ta, e ripigliando il proprio ciuil modo  
di ragionare, scoprite gli alti concetti  
vostri.

Caru. Hortolano tu vieni a tempo per vdi-  
re cosa delle maggiori che ti sia mai piu  
pur venuta in pensiero, & annuata all'orec-  
chie,

chie, se pur è vero quel che m'hai detto,  
che la giouanetta da me alleuata, dico  
di Doralice, a me tanto cara, sia tua fi-  
gliuola.

Tog. Eh caro Signor non dubitate punto che  
mio marito non v'habbi detto il vero, per  
li riscontri ch'io ho dati in casa, e che an-  
cor noi habbiamo hauuti, poi che mai  
non ho veduta quella benedetta figliuola,  
che io non mi sia sentita commouere dal-  
le viscere, parendomi d'essere tirata dal-  
la dolcezza del proprio sangue; come  
non poche volte è auuenuto a suo Patre  
ancora.

Giber. Perdonatemi Signor Dottore, non sò  
come sarà mai possibile che ad Eucherio  
piaccia d'hauere per moglie la figliuola  
d'vn'Hortolano.

Car. L'vna, e l'altro di voi viua sicuramente  
credendosi che Doralice a me figliuola, &  
voi a me fratelli, & sorelle siate, scopren-  
doui l'altro maggior secreto, ch'Eucherio  
mio figliuolo sia per essere marito di lei  
& genero a voi, poiche sia quà l'ha sem-  
pre come sorella amata.

Giber. Si marauiglia tanto della cosa non  
mai sperata, che non sà rispondere: non  
ti parerà gran cosa Hortolano di veder  
tua figliuola maritata in vn Gentil'huo-  
mo sì nobile?

Hort. Parerà veramente gran stupore a chi  
non sà bene ogni cosa, e deliberando sì no-  
bil



bil giouane d'essere marito di fanciulla nata d'vn male auenturato, mà nobile gentil'huomo non hauerà.

Sib. Coteſto sarà peggio, deh Eucherio fratello, ti potrà egli mai piacere d'hauer per moglie vna che ancor non si sa chi sia il Padre?

Fil. Veramente è bene informarsi.

Euc. Oh, misero Eucherio, che nel pigliar porto, viti ne' scogli.

Hort. Deh non vi para scoglio, quel che stimo a mia figliuola sicurissimo porto. Padre sono io della giouanetta che voi Doralice chiamate, & l'infelice condition mia dopò la perdita, ch'io feci di lei m'ha fatto sotto habito rusticale rusticamente uiuere, & inciuilmente parlare, ha possuto la mia contraria fortuna fin quà trauagliarmi, non già mai vincermi, & s'all'incontro vinta della mia grande, e lunga patientia mi vuole hora cedere, non dispiaccia a voi cari gentil'huomini il godimento, che mi par d'hauere della riportata vittoria.

Filan. Bel modo di ragionare è questo da far stupire che l'ode.

Euc. O caro Padre quali parole vdiam noi, qual huomo si scuopre questo, che si uilano, e si rozzo pareua? quanto mi farai piu cara, cara Doralice mia; venite Messer Panthemio ch'arriuate a tempo.

Pant.

Pant. Eucherio i Greci, per oportune direbbono i Latini.

Euch. Siate pur il ben venuto senza opera de' Latini, o de' Greci, honorato precettore col vostro Franco; fermateui per gratia tutti, e tutti tacete, oda ciascuno, e ciascuno stia attento.

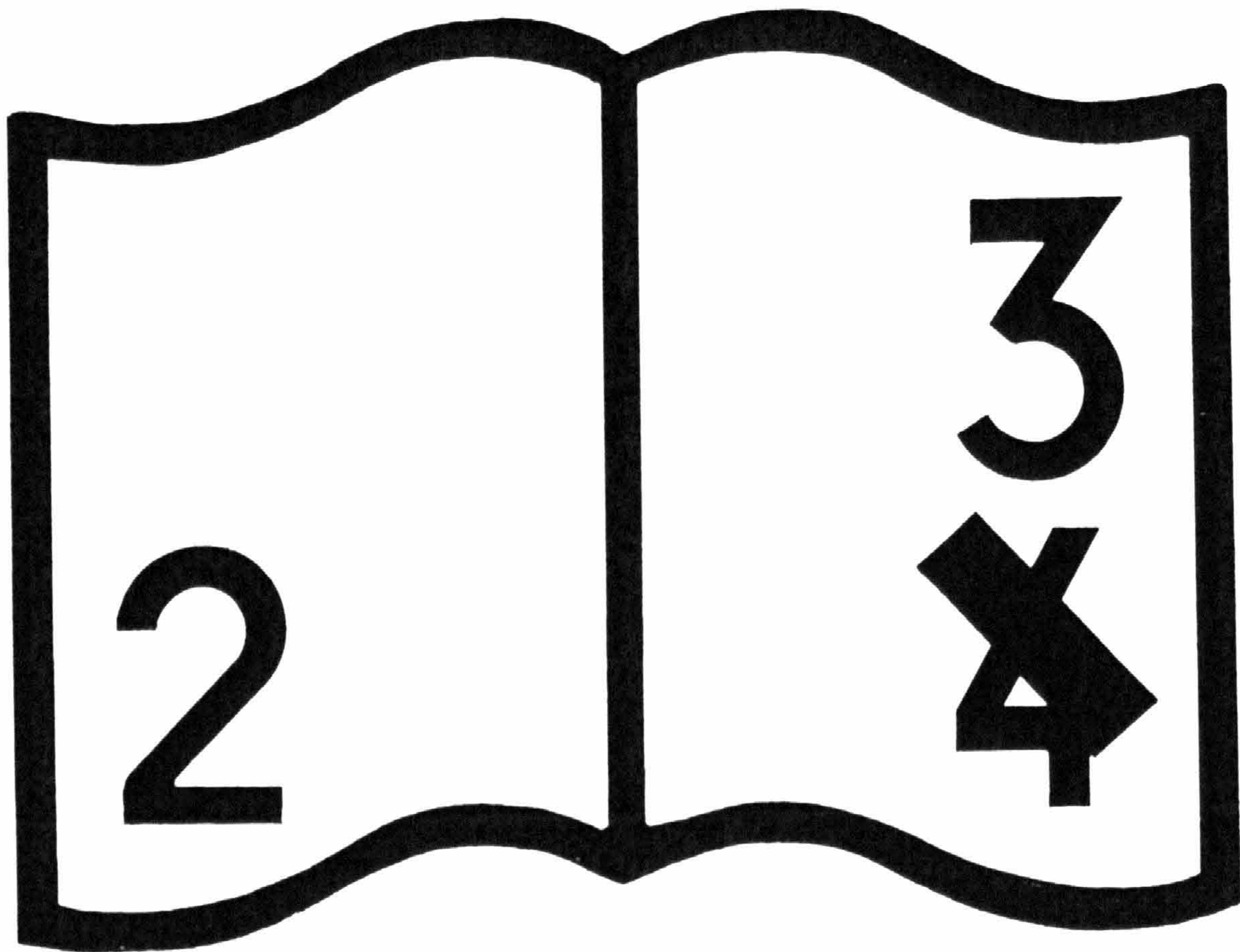
Caru. Segua pur l'Hortolano il suo bel principio, accioche meglio comprendiamo sì gran marauiglia.

Hort. Signori per bene ascoltarmi, & intendermi scancellasi per sì felice auuenimento la memoria delle disauenture passate, e stampisi ne' cuori nostri, dico a te cara consorte mia, la grandezza del beneficio da Dio pur hora riceuto nel ritrouare nostra figliuola, già da noi Lidia chiamata, che così piacque di nominarla a te Sigismonda, che tale è il nome della finta Hortolana.

Euch. O gran cosa, Lidia si chiamò già la mia Doralice.

Hort. Così la chiamammo noi prima che fusse rubbata di cui non hauerete a vergognarui voi d'essere marito. Signor Eucherio, essendo ella nata di Gentildonna Costantina, e di Lamberto Arciero Gentil'huomo di Tropea, il quale son'io, come volontieri mi scopro hora a voi, mostrandou l'antica, & la celatamente tenuta insegna del mio Cauallierato già datomi da vn Vice Rè di Napoli, il cui no-

H 4 me



# NumeraZIONE Errata

me taccio per l'ingiuria che stimò ha-  
uer riceuuta da me, quando con l'ama-  
tissima Sigismonda mia, partij da quel re-  
gno, e sì occultamente che mai, mai, nè  
parenti, nè amici, nè anco gli nemici po-  
terono penetrare oue io fussi arriuato, &  
ne venni così trauestito, e posso ancor di-  
re con lei transformato, in questo felicis-  
simo paese; oue sono stato sempre quie-  
to, e sicuro nel modo, che voi m'hauete  
veduto.

Giber. Deh fermatevi vn poco, voi siete dun-  
que di casa Arciera Gentil'huomo di Tro-  
pea, donde dite d'essere partito? rispon-  
dete di gratia vi priego: ò là, Brunoro vien  
quà.

Panth. Praterrea, questa vostra consorte da  
voi in queste Regioni condotta è Cossen-  
tina? e da quei luoghi Calabri, così rapta  
la conduceste? Il nome vostro, se il pro-  
pagarlo, detrimento alcuno non patisce,  
qual'è?

Hort. In qual mi vedete non temerò mai  
di confessarmi figliuolo di Tiburtio Ar-  
ciero, fratello d'un gran Mercante, il  
quale dopò essere stato lungo tempo  
in Venetia nel maneggio di molte se-  
te, e veluti, andò a stantiare in Mi-  
lano, dopò per quel che mi fu da lui  
molte volte scritto s'accommodò di pos-  
sessioni, e di case, per le molte carez-  
ze, che riceuetta in quella famosa Cit-  
tà,

tà, il qual mio fratello si chiamaua Pe-  
tronio.

Giber. Brunoro accostati, ch'io possa appog-  
giarmi a te.

Euc. O' caro Patre, che cosa sarà hoggi que-  
sta.

Hort. Con molta ragione vi marauigliate  
Signor Eucherio, vedendomi sì cangia-  
to di parole come sono stato grandissi-  
mo tempo in me stesso cangiato d'habi-  
to, di costumi; poiche mutai ancora il  
sembiante, l'habito, & il nome, a mia  
moglie per mantenermi in tal modo il  
possesto della piu cara, & piu pregiata  
cosa, ch'io pensassi hauer mai, cioè del-  
l'honorata persona della mia Sigismon-  
da, che fin quà da Voi, Tognina è sta-  
ta chiamata. Non mi son curato di ef-  
fere stato tenuto Villano da gli altri,  
tenendo io celato in Lei la mia ciuil-  
tà, la mia ricchezza, e'l mio viuo the-  
soro; ho nascosto il lume dell'intellet-  
to mio col mostrarmi quasi sciocco, e ba-  
loro, perche tra me stesso ho sempre  
hauuto vna chiarissima luce, che m'ha  
illustrato ogni mio occulto pensiero; so-  
no stato in vita rusticale coltiuando hor-  
ti, perche nella Patria mia haueua hor-  
ti, e giardini, de' quali grandemente mi  
dilettauo, sì che la fatica per tal cagio-  
ne, accompagnata da gran diletto, mi  
è stata sempre piaceuole, & l'opera non  
H 5 mai

mai noiosa.

Gib. Brunoro io crepo non posso piu contermi, oh gran cosa ch'io sento.

Pant. Accostatevi tutti, accedite quæso, et sic prospera vobis omnia contingant, come cosa ab orbe condito piu admirabile mai piu non s'è intesa.

Fran. Io sarò arriuato ad vdirè sì gran cose, che ancor mi perderò la mia Nardina, che credeua hauer acquistata.

Hort. Se con sciocchi, e Villani modi di dire ho mostrato hauere alle volte sospetto, che voi Signor Eucherio foste inuaghito della mia cara Sigismonda, che Hortolana vi pareua, non è ciò mai auenuto per dubbio, che mi cadesse nell'animo dell'honestà sua, e della vostra modestia; ma per timore, che gli altri non haueſſero qualche sinistro, e non conueneuole pensiero di lei, e di voi, che la chiarezza dell'honor suo, & lo splendore della virtù vostra potesse in qualche parte oscurare. Hora che la Dio gratia siamo in sì gran luce venuti, che d'ombra alcuna non habbiamo a temere, Eccoui Lãberto Arciero di Tropea fratello di Petronio mercante, patre di Lidia detta da voi Doralice, e seruo di tutta la casa vostra.

Gib. Et Zio, e Signore del vostro Giberto, poi che io sono figliuolo di Petronio Arcieri già honorato mercante in Milano, oue io son nato, da chi mille, e mille volte vi sen

tij

tij nominare, & con molti sospiri mostrar desiderio d'intendere, che fusse di voi, per lo caso ch'egli con molto suo affanno, e cordoglio mostraua esserui intrauenuto. Eccoui dunque vn vostro Nepote, e seruo, poiche con manifestissimi segni vi fiete scoperto fratello del patre mio. Io farei dunque stato marito di mia sorella, se Doralice, cioè la nostra Lidia, mi si daua (come s'era quasi concluso) per moglie.

Euch. Et io hauerei hauuto nome di Contadino sposo, se così nobil patre non si scopriua.

Hort. Voi gentilissimo giouane siete figliuolo di Petronio mio fratello, a chi fu posto nome Petronio da vn picciolo pezzo di carne, che come briccola in guisa di picciola pietra haueua appiccata all'orecchia dritta.

Gib. Tal'era propriamente l'orecchia dritta del patre mio, Io sono figliuolo di Petronio, ò Zio, o caro Patre, ò Signor amatissimo.

Euch. Voi dunque Signor Giberto sarete ad ogni modo a me cognato, e fratello.

Fran. E tu Franco se'l Diuolo non ha qualche noua coda da entrare a disturbare questi parentadi sarai sposo della tua Nardina.

Fil. Messer Panthemio non douereste voi ala

H 6 criore

ctiore vultu, & iocundiore aspectu vdire & intendere, sì grandi auenimenti ò successi? oue hauete hora i pensieri, che sì attonito state, & in modo alcuno non ardirete piu di parlare?

Pant. Non è piu tempo veramente, ch'io taccia; però ogn'vno mi ascolti, intentiq. teneant ora, poi che necessariamente io debbo parlare.

Fran. Che si, che intenderem vn nuouo lungo cicalamento? ne taccia ogn'vno, niuno si spurghi, niuno tossa, e tenga ogn'uno li sbadigli, e i sospiri: eccolo al punto.

Pant. M. Lamberto dite qui senza timore alcuno, che fu di Andronico Tilezio Padre della vostra Sigismonda, quando andata vn giorno per diporto in vn suo giardino, voi con li vostri seguaci inciuilmente la rapiste, sì che per ordine di quel giustissimo Signore, che all'ora il regno di Napoli gouernaua vi fu dato il bando, non potendo hauer la persona, confiscati i beni, & gettate le case per terra?

Hort. Ahime che dimanda è questa? Signor Eucherio vi sia raccomandata la vita mia.

Tog. Signor, che farà?

Euch. Non dubitate, dite pur sicuramente quel che sapete.

Hort. Andro, Andro, Andronico Padre della  
la

la mia Sigismonda gran filosofo, e bene intendente delle lingue, leggeua pubblicamente in quel tempo in Salerno, quando io non per ingiuriare lui, o per dishonorar lei, veramente la tolsi, tolto prima a me stesso che m'era dato a lei: peccai veramente nell'atto, e nel modo di torla; ma non già mai nel pensiero, poiché come mia honoratissima cōsorte l'ho sempre tenuta, l'ho sempre stimata, e come figliuola di nobil Padre sempre tenuta; e se castigo per tal'errore meritai; credo non hauer mal sodisfatto al peccato col priuarmi della patria mia, delle facultà, & quasi dell'honore, della vita non dico, & dell'honore mi pento d'hauer detto, perche stimai sempre d'hauere honorata vita col possesso dell'honorata persona della mia Sigismonda, che m'accresceua insieme insieme i termini della vita, & li gridi dell'honore, con la quale occulta quiete, e sicura tranquillità, e pace d'animo son sempre fin quà viuuto.

Pant. Hor così vi uete ancor' hora, e non vi spiaccia di riconoscere in questo punto in sì misera conditione Andronico Padre di Sigismonda, che da lui fu chiamata Polinnia, ilquale è andato in diuersi luoghi miseramente vagando, per intendere doue mai fusse arriuata la sua  
cara

cara, & amata vnica figliuola. Io sono Sigismonda, Andronico Padre tuo, se tu sei Polinia mia figliuola, come parmi a poco a poco di riconoscerti, e pur hoggi dell'horto vedendoti mi veniu vn presagio nell'animo del riscatto di tanto perduto bene, che la gran bontà di Dio per ristoro degli affanni, e tormenti miei benignamente m'apparecchiaua.

Euch. O Padre, o Dottore, o Giberto, o fratelli, chi non sente riempirsi il cuore di gran dolcezza, e di gran merauglia in vdir si gran cose?

Tog. Egual dolore, & non dissimile penitenza è stata a me padre mio la mia lunga lontananza da Voi & da tutta la patria nostra, se bene come, il mio caro consorte v'ha detto, siamo sempre nel secreto nostro viuuti sotto sì vili, & abietti panni ben consolati, & contenti; hor che così ne riuediamo l'vn l'altro, l'vna dell'altra, si rallegrino, & si goda, quel ch'auerà a me Padre caro, quando mi renderete sicura dell'amore, e della gratia vostra, e deliberaremo di stare tutti appressati sì nobili, & honorati parenti, in patria sì bella, oue io son rinata, & a voi & a mia figliuola sì felicemente renduta.

Fil. Nè vdir piu accomodate parole, nè vedere piu amoreuoli gesti non si può, che

in sì cariteuole ricognitione, si cordiali accoglienze. Oh quanta forza ha la longhezza del tempo, la mutatione del pelo, e la diuersità del vestire, conciossiache con l'esserui alcune volte veduti tal'occasione di conoscerui mai non vi sia venuta, felice veramente giornata per tutti, come per voi sarà sicuramente Signor Giberto, con la conclusione delle nozze da voi tanto desiderate della figliuola del Cauallier Ricciardi, laquale io di già tengo per ispedita, però ralleghiamci tutti.

Fran. Piano Signor Dottore non siate sì corriuo a dar la sentenza, perche Brunoro qui è in angoscia per aspettare, che le facciate gratia di scancellare de' vostri libri la partita della menzogna che vi disse hoggi, come si cassa dalla mia memoria la bugia, che credendo di dire il vero dissi hoggial Messer mio patrone del falso sospetto, che io hebbi del Signore Eucherio per cagione della Nardina, e pur hora mi par di sentire non sò che rumore d'vno che sentenza, ch'ella si dia a me per moglie, o ch'io diuenti marito di lei, acciò che la menzogna, e'l sospetto tornino sopra l'vno, e l'altro di noi, & impariamo di mescolare insieme il vero con la bugia senza pregiudizio del terzo.

Car. Io comprendo ogni cosa: ti prometto adunque Franco con dote a te cōueneuole

per

## A T T O

per moglie la tua Nardina, che per quanto mi son accorto, t'è sempre piacciuta, & l'hai honestamente amata.

Cech Signori, Messeri, e compagni entrate in casa, che le madoane, & le donne v'aspettano tutti, per conchiudere piu nozze di mariti, e di moglie, che non sono in cucina speti, e padelle. Io vado a casa per vn seruitio della patroua; se in tanto si trouasse vn da ben marito per vna pouera orfanella, vi sia raccomandata la vostra Cecchina.

Fit. Et io per compimento di tante allegrezze corrispondendo al generoso animo del Compare prometto di dare alla Cecchina per marito Durante mio seruitore, d'essere in casa a mia moglie piu amoreuole compagno, che non sono già stato, facendo per l'auenire piu spesso vacanza dalli studij accioche piu pienamente s'accorga che io non sono men amoreuole marito, che valente Dottore.

Cech Vh messere, non potiate voi mai far altro, che siate voi benedetto, m'hauete tutta consolata con quel bel nome di Durante; mi parto tutta allegra, per sì buona nuoua.

Fra! O che mancie, che ringratiamenti, che basciamenti, che fauori, s'hauerebbono da certi giouani, a chi pur hora si desta l'appetito di pigliar moglie; se fosse loro sicu-

ra-

## Q V I N T O. 93

ramente promesso, quella che desiderano? ma stiano di buona voglia, che con questo nostro felice augurio, l'haueranno alla fine, pur che amando fedele, & costantemente, non s'ingombrino l'animo de' Falsi Sospetti, & di fallaci inganni, che così liberi, & bene sgannati haueranno quel che desiderano con gran felicità, e contentezza.

I L F I N E

A I T T O V I

di Gio. Battista de' Medici

A I T T O V I

